

Convegno internazionale
International conference

LA MONTAGNA CHE PRODUCE PRODUCTIVE MOUNTAINS

PAESAGGI, ATTORI, FLUSSI, PROSPETTIVE • LANDSCAPES, ACTORS, FLOWS, PERSPECTIVES

Book of abstracts

I
- -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia

Convegno internazionale
International conference

21>23.06.2018
Venezia • Val Comelico

LA MONTAGNA CHE PRODUCE PRODUCTIVE MOUNTAINS

PAESAGGI, ATTORI, FLUSSI, PROSPETTIVE • LANDSCAPES, ACTORS, FLOWS, PERSPECTIVES

Book of abstracts

a cura di • edited by Viviana Ferrario, Mauro Marzo,
Viola Bertini, Chrysafina Geronta

I
- -
U
- -
A
- -
V

Università Iuav
di Venezia



Fondazione Giovanni Angelini
Centro Studi sulla Montagna



La montagna che produce. Paesaggi, flussi, attori, prospettive Productive mountans. Landscapes, actors, flows, perspectives 21>23 giugno • June 2018

Convegno internazionale • International conference promosso da • promoted by

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto
ClusterLAB Iuav Paesaggi culturali / Cultural Landscapes
Rete Montagna / Alpine Network
Fondazione Centro Studi Transfrontaliero del Comelico e Sappada
Fondazione Giovanni Angelini

Comitato Scientifico • Scientific Committee

Mauro Pascolini, Università degli Studi di Udine • Ester Cason Angelini, Fondazione
Giovanni Angelini • Benedetta Castiglioni, Università degli Studi di Padova • Viviana
Ferrario, Università Iuav di Venezia • Mauro Marzo, Università Iuav di Venezia • Sebastiano
Parmegiani, Società Alpina Friulana • Davide Pettenella, Università degli Studi di Padova •
Roland Psenner, Universität Innsbruck

Comitato Organizzatore • Organizing Committee

Viviana Ferrario, Mauro Marzo with • con Marcella Benedetti, Viola Bertini, Fabrizio
D'Angelo, Chrysafina Geronta, Maria Martini Barzolai, Samereh Nouri, Nicola Stecca,
Andrea Turato, Margherita Valcanover

In collaborazione con • In collaboration with

Unione Montana Comelico e Sappada
Fondazione Dolomiti UNESCO

Book of abstracts

Università Iuav di Venezia
ClusterLAB Paesaggi Culturali / Cultural Landscapes

Impaginazione

Viola Bertini, Chrysafina Geronta

Prima edizione Giugno 2018 • First edition June 2018 ©
Abstracts: i rispettivi autori • each author

ISBN 978-88-99243-51-7

Indice / Contents

- 10 Premessa • Foreward
- 12 La montagna che produce • Productive mountains
- 16 Recycling abandoned railways and “territorial projects”
for the mountains
Fulvio Adobati, Emanuele Garda
- 18 William Martin Conway (1856-1937): Edwardian Production of Global
Mountain Geographies
William Bainbridge
- 20 La montagna che si muove
Filippo Barbera, Roberto Di Monaco, Silvia Pilutti, Elena Sinibaldi
- 22 Nuove agricolture nelle Alpi del Friuli Venezia Giulia:
tendenze e prospettive
Ivana Bassi, Elisabetta Peccol, Federica Cisilino
- 24 Socio-ecological transition, wealth creation and
territorial metabolism: the case of Maurienne Valley
Michela Bevione, Nicolas Buclet, Jean-Yves Courtonne,
Pierre-Yves Longaretti
- 26 Traditional use of conifer resins in the Alpine valleys
of Trentino Region
Federico Bigaran, Adriana Stefani, Astrid Mazzola

- 28 Prove di sostenibilità nelle Alpi occidentali: il progetto M.A.S.K.A
Laura Bonato
- 30 La specificità dei prodotti di montagna e il nuovo label europeo:
un'opportunità per lo sviluppo sostenibile?
Giorgia Bucci, Deborah Bentivoglio, Adele Finco
- 32 Mediterranean upland economy. The big massifs of Italian Central
Apennines (sixteenth-nineteenth centuries)
Alessandra Bulgarelli
- 34 Una montagna di sogni: alla ricerca di futuro in territori feriti
Lina Maria Calandra
- 36 «I Santi dei Remondini ga magnà i campi dei Tesini». Le conseguenze
dei rapporti commerciali tra i venditori ambulanti Tesini e la
Ditta Remondini di Bassano nell'amministrazione del territorio e
nell'economia della Valle di Tesino (1689-1797)
Niccolò Caramel
- 38 Generation divided in rural mountain areas? An outlook on policies
and opportunities for young farmers in South Tyrol
Valentina Cattivelli, Andrea Omizzolo
- 40 Ri-conoscersi per raccontarsi. Le produzioni intangibili delle comunità
delle Terre di Mezzo nel progetto Comuniterràe
Stefania Cerutti, Andrea Cottini, Francesca Perlo
- 42 Scenario di sviluppo per la Pedemontana dell'Alpago. Rigenerazione
del patrimonio montano per l'agricoltura e il turismo rurale
Celeste Da Boit, Giada Saviane
- 44 Il distretto produttivo dell'occhialeria bellunese e la sfida della
sostenibilità: idee, progetti, azioni
Alice Dal Borgo, Giuseppe Gambazza

- 46 In montagna nascono ancora bambini? Scelte di fecondità e politiche di sostegno alla natalità nelle province italiane delle Alpi Orientali
Gianpiero Dalla Zuanna, Fiorenzo Rossi, Lucio Simionato
- 48 La tesi del bacino domestico. Trasformazioni del paesaggio idroelettrico montano
Fabrizio D'Angelo
- 50 Geografia dell'innovazione e montagna: riflessioni a partire dal caso del nuovo polo tecnologico "Noi Techpark" dell'Alto Adige
Stefano De Falco
- 52 Sull'importanza del progetto di spazio nei percorsi rigenerativi delle Alpi contemporanee
Antonio De Rossi
- 54 Producing common mountains
Bernard Debarbieux
- 56 Gli scambi montagna-città a fronte delle sfide globali. Il caso della Città metropolitana di Torino
Giuseppe Dematteis
- 58 Dolomiti Contemporanee, un modello creativo sperimentale e strategico, per il rinnovamento dei potenziali intrinseci alla montagna, al paesaggio e alla rigenerazione e rifunzionalizzazione della risorsa e del patrimonio culturale e ambientale
Gianluca D'Inca Levis
- 60 Congestion management in protected areas: accounting for respondents' inattention and preference heterogeneity in stated choice data
Cristiano Franceschinis, Mara Thiene, Riccardo Scarpa
- 62 Between product and resource: landscape transformation in the history of ski resorts in the French-Italian Alps
Caterina Franco

- 64 Plains, Valleys, Mountains: two Maps of Attica, seen from Mount Pentelicon
Chris French, Maria Mitsoula
- 66 I prodotti di montagna: percezione e valore
Maria Carla Furlan, Elia Casagrande, Mauro Riva
- 68 Percezione delle potenzialità turistiche del proprio lavoro tra gli allevatori dell'arco alpino nord-occidentale (produttori di Toma di Lanzo, Toma di Gressoney e Agnello Sambucano)
Dino Genovese, Luca Maria Battaglini
- 70 Una nuova agricoltura per animare le comunità alpine
Alessandro Gretter
- 72 Socio-hydrological modelling of water resources in Alpine Areas
Lisa Huber, Nico Bahro, Georg Leitinge, Ulrike Tappeiner, Ulrich Strasser
- 74 Sustainable regional development approaches in Alpine biosphere reserves. Where do farmers see their role?
Heidi Humer-Gruber
- 76 L'arco alpino piemontese: una fotografia della montagna dall'Appennino Ligure alle Alpi Lepontine
Ludovica Lella
- 78 Tra montagna e pianura. La vallata dell'Agno, un territorio per nuovi scenari produttivi
Maria Leonardi, Luca Velo
- 80 ≈ 1.500 m. Scenari esplorativi sul futuro di paesaggi e infrastrutture legati allo sci
Gianni Lobosco, Luca Emanuelli
- 82 Hydropolitical Landscapes. The case of Northeast Italy
Elena Longhin

- 84 Leggere le terre alte: per una geografia letteraria della montagna italiana
Sara Luchetta
- 86 Montagne a Sud. Il paesaggio dei Nebrodi attorno a Floresta
Maria Maccarrone
- 88 Mountain goods and services: values for policies
Francesco Marangon
- 90 Considerazioni sulla sostenibilità della produzione di energia elettrica da biomasse in un contesto montano: il caso di un'azienda in Comelico
Maria Martini Barzolai
- 92 Politiche pubbliche di sviluppo delle aree montane interne. La strategia dell'Alta Valtellina
Monica Morazzoni
- 94 Ritorno al futuro. La produzione vitivinicola in alcune aree montane italiane fra tradizione e innovazione per il rilancio del territorio
Andrea Omizzolo, Federica Maino
- 96 Gli Appennini tra il Gran Sasso e i Monti della Laga: attori e luoghi di produzione della montagna in situazione di post emergenza
Francesca Palma
- 98 Etica, sentimenti e "far quadrare i conti". Culture del lavoro di due allevatrici di montagna della Comunità di Primiero (Trentino Orientale)
Bianca Pastori
- 100 Food culture and sustainability in the Alps: the Alpfoodway project research in Piedmont
Giacomo Pettenati

- 102 L'aumento dei prelievi nelle foreste di montagna: un impegno retorico o una opzione reale?
Davide Pettenella, Laura Secco, Mauro Masiero
- 104 Saperi ritrovati e soluzioni specifiche: la riqualificazione dell'architettura tradizionale alpina
Daria Petucco
- 106 The alpine macroregion as an innovative laboratory for territorial cooperation and local development
Luca Pinnavaia
- 108 New Alpiners. Nuove comunità per il paesaggio culturale in montagna
Raimund Rodewald, Karina Liechti
- 110 Produzioni agroalimentari di qualità e costruzione di comunità: il caso dei vigneti eroici e collinari della Città Metropolitana di Torino
Francesca Silvia Rota
- 112 Il terzo settore nelle aree montane: il caso della Pro loco di Bolbeno
Federico Sartori
- 114 Ascoltare (e produrre) suoni per rappresentare il territorio: le Alpi, un paesaggio sonoro in evoluzione
Carlotta Sillano
- 116 Governance of goods in the Slovenian Alps – an insight into dynamic of relations between actors and goods
Mateja Šmid Hribar, Špela Ledinek Lozej, Nevenka Bogataj
- 118 Drivers of recreational demand in mountain areas: an explorative analysis in the Veneto Region
Tiziano Tempesta, Daniel Vecchiato
- 120 Sidro Vittoria, una nuova produzione del Cadore
Zoella Uliana

- 122 Mountain landscapes as a source of variety
Mimi Urbanc
- 124 Il ruolo degli attori locali nelle politiche pubbliche: il percorso di
mappatura partecipata nel comune di Castelnovo ne' Monti
Giulia Vincenti
- 126 Il progetto “Rete della qualità agroalimentare nel Patrimonio Mondiale
Dolomiti UNESCO”. Una sperimentazione per coniugare tutela e
sviluppo del territorio dolomitico
Irma Visalli
- 128 Visualization of historical land use in mountains
through Airborne Laser Scanning
Willem Vletter
- 130 Talenti e competenze nello sviluppo e nell’innovazione sociale in aree
montane, tra globalizzazione e specificità locali
Chiara Zanetti
- 132 Quale la chiave per innescare e supportare nuove forme di sviluppo
nelle aree montane? Una questione di scala
Emanuela Zilio, Alessandro Gretter
- 134 Quali saperi per quali ambienti? Agricoltura (r)esistente e nuovi saperi
sulle Alpi occidentali
Lia Zola

Premessa

Il convegno *La montagna che produce. Paesaggi, attori, flussi, prospettive* (Venezia - Val Comelico 21-23 giugno 2018) è stato organizzato dall'Università Iuav di Venezia e dal Centro Studi Transfrontaliero del Comelico e Sappada, con la collaborazione della Fondazione Giovanni Angelini, nell'ambito delle attività di Rete Montagna (www.alpinenetwork.org/la-montagna-che-produce). Rete Montagna/Alpine Network è un'associazione di enti ricerca che si occupano di studi alpini e montani. I soci organizzano ogni due anni un convegno su un tema attuale per il dibattito scientifico e per le politiche per la montagna (www.alpinenetwork.org/convegni-biennali). Nelle pagine che seguono sono raccolti gli abstract presentati alla call lanciata nell'autunno del 2017, che ha trovato un'ampia diffusione e una significativa risposta grazie alla collaborazione dei principali network che si occupano di territori alpini, in Italia e all'estero, alle estese reti degli Enti promotori e al costante contributo critico del Comitato Scientifico.

Nato come strumento di consultazione per i convegnisti, questo volume permette di non disperdere la ricchezza di punti di vista, la molteplicità di ricerche, esperienze ed esplorazioni progettuali sinteticamente descritte negli abstract, tanto più che, nonostante l'interesse delle proposte pervenute, non a tutti è stato possibile assicurare uno spazio di presentazione nell'ambito del convegno. Gli abstract sono pubblicati nelle lingue in cui sono stati presentati dagli autori (italiano o inglese).

La successione dei testi non segue criteri tematici, ma è determinata dal semplice ordine alfabetico del nome degli autori. Al lettore si lascia la libertà di decidere se leggere i testi nell'ordine in cui sono pubblicati o secondo un ordine stabilito sulla base della propria curiosità intellettuale o dei propri interessi di studio, sulla base delle molteplici provenienze geografiche degli Autori – Austria, Gran Bretagna, Grecia, Francia, Italia, Slovenia, Svizzera – o delle loro affiliazioni a prestigiosi atenei, fondazioni di ricerca, enti di governo del territorio.

Avere raccolto intorno al tema *La montagna che produce* tante figure diverse e un numero consistente di discipline – la geografia, la progettazione architettonica, l'economia, la storia, la sociologia, l'antropologia – costituisce di per sé un piccolo traguardo per questa iniziativa, che ci auguriamo possa contribuire ad accendere l'attenzione su una questione di assoluta centralità per la costruzione di possibili futuri sostenibili per le nostre montagne.

Venezia, giugno 2018

I curatori

Foreward

The conference *Productive Mountains. Landscapes, actors, flows, perspectives*, (Venice Comelico Valley June 21-23 2018) has been organised by Università Iuav di Venezia and Centro Studi Transfrontaliero del Comelico e Sappada, in collaboration with Fondazione Giovanni Angelini, in the context of the activities promoted by Rete Montagna (www.alpinenetwork.org/productive-mountains). Rete Montagna/Alpine Network is an association of research institutes that focus on Alpine and mountain studies. Every two years the members organise a conference on a relevant for the scientific debate topic and the politics for mountain areas (www.alpinenetwork.org/biennal-conference).

The abstracts submitted for the call launched in fall 2017 are collected in the following pages. The call was highly diffused and had a significant response thanks to the collaboration of the main networks taking care of Alpine territories, in Italy and abroad, to the promoting institutions' broad networks, and the constant contribution of the Scientific Committee.

Designed as a tool to be consulted by the participants in the conference, this volume allows to preserve the richness of the points of view, the multiple researches, experiences and design explorations which are briefly described in the abstracts, given the fact that, despite the interest of the received proposals, it hasn't been possible to ensure to everyone a space for an oral presentation in the conference. The abstracts are published in the language in which they were presented by the authors (Italian and English).

The text order doesn't follow thematic criteria, but it's defined by the alphabetic order of the authors' name. The reader is free to read the texts in the order in which they are published or on the base of his intellectual curiosity or his interests of study, on the base of the many authors' geographical origins – Austria, Great Britain, Greece, France, Italy, Slovenia, Switzerland – or their associations with important universities, research foundations, territorial government bodies.

Having collected many different figures on a specific topic – that of *Productive Mountains* – and a consistent number of disciplines – geography, architectural design, economy, history, sociology, anthropology – is by itself a result for this initiative, which we hope may contribute to give attention to an issue that is extremely important for building possible, sustainable futures for our mountains.

La montagna che produce

Call for papers

Per molto tempo i territori montani europei hanno prodotto beni legati a certe loro specificità ambientali. Miniere e foreste, prati, pascoli e corsi d'acqua consentivano l'esportazione di minerali e legname, prodotti agricoli, artigianali e manifatturieri nelle pianure circostanti. Le produzioni sostenevano le società locali e modellavano il paesaggio. Nel corso del Novecento molte di queste produzioni hanno dovuto subire via via le conseguenze del vantaggio competitivo dei territori contermini, fino a che negli ultimi decenni, la montagna è stata riscoperta principalmente come produttrice di servizi ecosistemici (ambientali, turistici, culturali).

Oggi, di fronte alla globalizzazione e ai cambiamenti climatici, ci chiediamo se la montagna stia (ri)diventando anche un luogo di produzione di beni. Di quali beni si tratta? Come riconoscerli e renderli visibili? Quali rapporti intercorrono tra le produzioni materiali e immateriali e l'ambiente, le culture, le specificità socio-spaziali della montagna? I nuovi prodotti della montagna sono destinati a creare nuovi paesaggi? Quali interazioni si stabiliscono tra la montagna stessa e i territori circostanti?

I lavori del convegno si articolano intorno ad alcuni temi prioritari:

- Specificità dei prodotti della montagna;
- Paesaggi e luoghi della produzione;
- Attori (produttori, fruitori, destinatari locali o extra-locali) e strategie di produzione;
- Flussi, reti, filiere di produzione e scambio (energetiche, infrastrutturali, culturali) interne alla montagna o in relazione con i territori circostanti e con le aree metropolitane;
- Politiche pubbliche e azioni di sviluppo.

Attraverso contributi teorici e presentazioni di casi studio, le riflessioni qui raccolte si soffermano sui processi e le trasformazioni avvenuti nel passato, sulle dinamiche del presente e su progetti, strategie e politiche per il futuro.

Productive mountains

Call for papers

For a long time, European mountain areas have produced goods in relation with their specific environmental features. Mines and forests, meadows, pastures and streams have permitted the export of minerals and timber, agricultural and manufacturing products, as well as handicrafts, to the surrounding plains. Production has sustained local communities, while modelling the landscape. During the 20th century, many mountain areas had to deal with more competitive surrounding areas.

More recently, mountains have been rediscovered mainly as places of production of environmental, tourist, cultural ecosystem services. Today, confronted with globalization and climate change, we may question whether mountains are going, once again, to produce goods. What kind of goods? How can they be recognized and become visible? What connections are there between material and immaterial production and mountains environment, cultures, socio-spatial specificity? What interactions between the mountains and their surrounding areas?

The conference deals with some priority topics:

- Specificity of producing goods and services in the mountains, cultural production included;
- Landscapes and places of production;
- Actors (producers, consumers, local and extra-local recipients) and strategies of production;
- Flows, networks, production chains and energy, infrastructure and culture exchange within mountain areas or in relation to other surrounding and metropolitan areas;
- Public policies and development actions.

Through theoretical contributions and presentations of case studies, special focus is given to processes and transformations which occurred in the past, to current dynamics and to design strategies and policies for the future.



Abstracts

Recycling abandoned railways and “territorial projects” for the mountains

Fulvio Adobati

Università degli Studi di Bergamo, CST Centro Studi Lelio Pagani

Emanuele Garda

Università degli Studi di Bergamo

Keywords: abandoned railways, recycle, territorial projects, multi-level governance

The Seriana and Brembana valleys, extending to the North and North-East of Bergamo, represent a structural component for the whole Province. The two valleys have different orographic features: the Seriana valley is wider, the Brembana narrower and more impervious. The valleys, between the 19th and early 20th century, were affected by the construction of two railway lines; this construction was aimed to support the socio-economic development in a historical phase of modernisation. Since the 1950s the two railway lines have experienced a period of decline; at the end of the 1960s they were replaced by a more flexible bus service lines. During the 1980s, the increase of road traffic congestion affected also the public transportation network and this situation led institutions to develop models of sustainable mobility in urban areas based on alternative transportation systems (e.g. tramways).

The recovery of the abandoned railways was considered one of the most suitable option, with a new tram-like service connected with the mobile system of the urban area. Then it was possible to start new tram-like service and models that configure their use within the mobility system of Bergamo. In the early 2000s, the construction of the first track began in the Seriana valley, in the most urbanized area between Bergamo and Albino (inaugurated in 2009). The success of the first line has strengthened over the years the request for the construction of a first section also in the Brembana Valley (until Villa d'Almè or San Pellegrino) and for the extension of the Bergamo-Albino line to Vertova.

The recycling of the two abandoned railways represented one of the main topics of a wider debate concerning the need of territorial integration of the lines. Two different scenarios resulted from this debate: the Val Seriana tramway has become the backbone of a dense linear conurbation that can be defined as “Seriana city”; the tramway of the Brembana valley as part of an economic- tourism revival project, which considers San Pellegrino as a territorial node and a reference brand. Finally, it is important to highlight that the original projects have been implemented and unused portions of the old railways located in the deeper stretches of the valleys

have been redesigned to host cycling routes/paths.

This paper will analyze:

- the evolution of linking capability between historical and “modern” railway lines;
- the “subtended” territorial project as a starting point for future political and institutional scenarios;
- two railway typologies, namely urban backbone for the Seriana ones, and the touristic supporting for the Brembana’s;
- multilevel proximity, namely the context of the valley, Bergamo metropolitan area, Alpine macro-region, global networks (Bergamo-Orio al Serio airport).

Bibliographical references

Adobati, F., Pavesi, F. C. (2018). *Alpine Valleys Territorial Plan in Lombardy Region, an Experimental Model of Governance / Planning for Comparison*. Clermont-Ferrand, Edition Lextenso (in corso di pubblicazione).

Dematteis, G., Governa, F. (a cura di) (2005). *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Milano, Franco Angeli.

OECD (2016). *OECD Territorial Reviews: Bergamo, Italy, OECD Territorial Reviews*. Paris, OECD Publishing.

Pagani, L. (2002). *Evoluzioni territoriali e paesaggistiche*. In V. Zamagni (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla ricostruzione all’euro; la politica e il territorio*. Bergamo, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo.

Pucci, P., Colleoni, M. (2016). *Understanding Mobilities for Designing Contemporary Cities*. Basel, Springer.

Biography statement

Fulvio Adobati is a researcher in Urban and Regional Planning at the Department of Engineering of the University of Bergamo, he teaches geography, territorial policies and Architectural design; in the same university he conducts research at the Centre for Studies on Territory “Lelio Pagani.” He has participated in research groups of the University of Bergamo, Milan Polytechnic and the University of Milan, studies and research related to issues of territorial and landscape design, planning and design of infrastructure projects and instruments of government of territorial transformations. Referent for the University of Bergamo of European Network of Universities UNISCAPE. From 2015 Vice-chancellor (Relations with institutional and local bodies) in University of Bergamo.

William Martin Conway (1856-1937): Edwardian Production of Global Mountain Geographies

William Bainbridge

University of Edinburgh, Institute of Advanced Studies in the Humanities

Keywords: landscape, geography, mountaineering

William Martin Conway (1856-1937), art critic and mountaineer, made clear distinction between “geographical exploration” and “geographical experiment”. If the former identifies “the investigation and record of the form of the earth’s surface in relation to man”, the latter simply refers to the practice of travelling – “Geographical experiment is called Travel”. In devoting himself to science, the “careful and observant traveller” has to refrain himself from indulging in any picturesque appreciation of landscape scenery. The aesthetic dimension of travelling is filtered through a physical engagement with the landscape itself, elevating the body as the main instrument of both geographer and artist.

In this paper, I shall explore Conway’s experimental travel performances into geography by looking at his approach to “climbing” in his pioneering travel books, beautifully illustrated by Arthur McCormick: *Climbing and Exploration in the Karakoram-Himalayas* (1894), *The Bolivian Andes: A Record of Climbing and Exploration in the Cordillera Real in the Years 1898 and 1900* (1901), *Aconcagua and Tierra del Fuego: A Book of Climbing, Travel and Exploration* (1902). In a time in which mountaineering performance was still linked to an Alpine Club “orthodoxy”, heavily influenced by the aesthetic stance of John Ruskin and the performative ethos of Leslie Stephen, Conway’s “experimental travels” in the Andes and Himalayas were accused of challenging the ‘picturesque’ and of putting an end to the era of Romantic voyaging.

Bibliographic references

Conway, W. M. (1894). *Climbing and Exploration in the Karakoram-Himalayas*. London, T. Fisher Unwin.

Conway, W. M. (1902). *Aconcagua and Tierra Del Fuego: A Book of Climbing, Travel and Exploration*. London, Paris, New York, Melbourne, Cassell and Company.

Conway, W. M. (1904). *The Alps*. London, Adam and Charles Black.

Biography statement

William Bainbridge is a historical geographer interested in the history of landscape and cultural heritage. The contribution of Victorian travellers, explorers, artists and mountaineers to the invention and promotion of the Dolomite Mountains as a privileged tourist destination has been the argument of his PhD dissertation at Durham University (2015), to be published in its monograph form in the Landscape and Heritage Studies series of Amsterdam University Press. He has been postdoctoral fellow at the Paul Mellon Centre for Studies in British Art in London and is now at the University of Edinburgh's Institute of Advanced Studies in the Humanities. He consults on heritage matters internationally.

La montagna che si muove

Filippo Barbera, Roberto Di Monaco

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società

Silvia Pilutti, Elena Sinibaldi

Società Prospettive ricerca socio-economica s.a.s., Torino

Parole chiave: innovazione, agroalimentare, montagna, PMI, sviluppo locale

La montagna che elabora nuove idee per rilanciare lo sviluppo e per richiamare risorse umane ed economiche, dove le imprese sperimentano modelli di business e soluzioni organizzative per controllare l'incertezza e ridisegnare la catena del valore: questa è l'immagine che emerge dalla ricerca qui presentata, realizzata interpellando imprenditori dei settori agro-silvo-pastorale e turistico insediati nella montagna piemontese.

L'obiettivo è comprendere le condizioni che favoriscono il "fare impresa" nelle terre alte, ricostruendo i percorsi imprenditoriali, le innovazioni sperimentate, identificando le relazioni o gli elementi di contesto che facilitano l'attività e, in chiaroscuro, gli ostacoli e le criticità che ne minacciano lo sviluppo.

I dati suggeriscono di osservare sei aspetti delle imprese montane: le specializzazioni prevalenti e i relativi rendimenti; la maggiore difficoltà nell'utilizzo delle risorse, incluse quelle pubbliche; la spinta all'integrazione verticale e alla differenziazione produttiva; l'ampliamento multifunzionale e multisettoriale delle attività; il ruolo centrale del modello organizzativo familiare e l'importanza dell'autoconsumo; la gestione diretta e su più canali della vendita al cliente. Le aziende di montagna, più piccole e meno dotate di mezzi tecnologici e finanziari, stanno sperimentando soluzioni concrete in molte direzioni, coerenti con gli orientamenti che abbiamo elencato sopra: forme di collaborazione tra imprese, valorizzazione dei prodotti tipici con marchi e riconoscimenti, costruzione di canali di vendita in cooperazione con altri, progetti sul versante turistico e socio-culturale, come nel caso delle fattorie didattiche, degli agriturismo e delle altre attività di relazione.

Il potenziale connettivo di questo ventaglio di spinte innovative sembrerebbe facilmente valorizzabile, in quanto esse appaiono coerenti con uno specifico modello di profilo e cultura aziendale. Seguendo questi risultati, parrebbe possibile costruire una convergenza tra la dimensione agro-silvo-pastorale e quella turistico-culturale con una strategia che parte dal basso, limitandosi a facilitare le tendenze innovative che stanno emergendo. Ma lo sviluppo finora sembra non aver fatto leva su sinergie e complementarietà.

Dalla ricerca emergono vincoli e difficoltà che frenano la spinta innovativa della montagna, ma che possono essere la sfida su cui impegnarsi:

- semplificazione normativa per le attività agro-silvo-pastorali e di trasformazione di piccola scala.
- promozione del micro-credito e di tecnologie low cost e adatte al territorio montano.
- facilitazione dell'accesso alla terra e alla casa e promozione di politiche di incoming insediativo e ri-funzionalizzazione di beni comuni.
- promozione di formazione professionale e tutoring a sostegno delle imprese, soprattutto nuove.
- accompagnamento verso forme di imprenditoria di comunità e di reti tra imprese e con gli enti locali.
- sviluppo di modelli organizzativi integrati di servizi territoriali e rafforzamento dell'agricoltura sociale.

Riferimenti bibliografici

Baldi, M., Marcantoni, M. (2016). *La «quota» dello sviluppo. Una nuova mappa socio-economica della montagna italiana*. Milano, Franco Angeli.

Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma, Donzelli editore.

Cerea, G., Marcantoni, M. (a cura di) (2016). *La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano*. Milano, Franco Angeli.

Corrado, F., Dematteis, G., Di Gioia, A. (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano, Franco Angeli.

Dematteis, G., Corrado, F., Di Gioia, A., Durbiano, E. (2017). *L'interscambio montagna città: Il caso della Città Metropolitana di Torino*. Milano, Franco Angeli.

Profilo biografico

Roberto Di Monaco insegna Sociologia dell'organizzazione e Leadership, reti e processi organizzativi presso l'Università degli Studi di Torino. Ha diretto dal 1994 al 2007 Istituzioni e imprese di ricerca e consulenza, occupandosi di lavoro, organizzazione e sviluppo locale. Ha diretto e coordinato numerosi progetti internazionali e iniziative territoriali.

Nuove agricolture nelle Alpi del Friuli Venezia Giulia: tendenze e prospettive

Ivana Bassi, Elisabetta Peccol

Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze AgroAlimentari, Ambientali e Animali

Federica Cisilino

Centro di Ricerca Politiche e Bio-economia Friuli Venezia Giulia, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA)

Parole chiave: agricoltura alpina, innovazione organizzativa e gestionale, indicatori strutturali, indicatori economici

Convenzione delle Alpi, Protocollo e Dichiarazione Agricoltura di montagna ben evidenziano il ruolo cruciale che ancora oggi l'agricoltura svolge nei territori alpini, legato all'economia ma anche alle esternalità positive che produce a livello ambientale e sociale, mantenendo il presidio sul territorio. Anche nel passato relativamente recente l'agricoltore-montanaro e la sua famiglia erano dediti all'allevamento e alla coltivazione per garantire il proprio sostentamento; per la stessa ragione, altre erano le attività, più o meno connesse a quella agricola (es. vendita o baratto dei prodotti della malga e del bosco, ma anche i mestieri del muratore o del precettore nelle famiglie agiate europee), che dovevano essere svolte durante l'anno. La diversificazione delle attività, ieri come oggi, permette di seguire il ritmo delle stagioni, garantendo il lavoro durante l'intero anno, e di poter contare su almeno una produzione sicura laddove altre non raggiungano i risultati attesi.

Quali agricolture sono oggi capaci di generare valore economico e qualità della vita nelle aree montane? Quali sono oggi i modelli di organizzazione delle risorse e gestionali che offrono maggiori garanzie di sostenibilità delle imprese agricole e delle loro relazioni con altre attività economiche (turismo, gestione forestale ecc.) e con le comunità di riferimento (servizi sociali e culturali)? Quali prodotti e servizi caratterizzano l'offerta delle imprese più vitali?

Per provare a rispondere a queste domande e cogliere alcuni aspetti che riguardano il contesto produttivo delle aree montane, sono stati elaborati i dati della RICA, in una prospettiva sia temporale (ultimi cinque anni disponibili) che spaziale (confronto FVG con altre regioni/agricolture alpine). Attraverso alcuni indicatori strutturali ed economici è possibile osservare le principali caratteristiche (produzioni, redditività, lavoro ecc.) delle aziende agricole localizzate in montagna.

Si riportano alcuni risultati, attualmente in corso di aggiornamento e integrazione. Secondo i dati del 2012, in Friuli Venezia Giulia le aziende rappresentate dal campione RICA si collocano per il 68,2% in pianura, il 25,5 % nella fascia collinare e il restante 6,2% in montagna. La dimensione media delle aziende varia dai 16,4 ettari in collina interna, ai 17,5 ettari in pianura per raggiungere i 19 ettari in montagna. Riguardo all'utilizzo del lavoro non si riscontrano differenze significative tra le varie zone altimetriche, anche se il maggiore impiego di lavoro si ha nelle aziende di pianura e collina (in media 1,3-1,4 UL). Le produzioni e i redditi delle aziende raggruppate per zona altimetrica fanno registrare valori superiori al dato medio regionale soltanto nell'area di pianura (34.019 euro), mentre sono molto sotto la media i valori delle aziende di montagna (14.023 euro). L'indagine è ancora in corso e si intende valutare l'opportunità di approfondire lo studio di alcuni casi (giovani montanari, servizi innovativi, network ecc.).

Riferimenti bibliografici

Flury, C., Huber, R., Tasser, E. (2013). *Future of Mountain Agriculture in the Alps*. In S. Mann (a cura di), *The Future of Mountain Agriculture*. Heidelberg, Berlin, Springer, pp. 105-126.

Pascolini, M. (2001). L'alpeggio nelle Alpi orientali: modelli storici e situazione attuale. Una prospettiva geografica. *L'alpeggio e il mercato*, 43, pp. 71-81.

Rete Rurale Nazionale (2013). Agricoltura e Montagna. *RRN Magazine*, 6.

Salsa, A. (2007). *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*. Ivrea, Priuli&Verluccha.

Zilli, G., Zanuttig G. (a cura di) (2015). *L'agricoltura in Friuli Venezia Giulia. Caratteristiche strutturali e risultati aziendali. Esercizio contabile RICA 2012*. Friuli Venezia Giulia, Istituto Nazionale Economia Agraria.

Profilo biografico

Ivana Bassi è ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze AgroAlimentari, Ambientali e Animali dell'Università degli Studi di Udine, settore AGR/01 – Economia ed Estimo rurale.

È docente di “Politica agraria e sviluppo rurale” al corso di Laurea Magistrale in Scienze e tecnologie agrarie presso il suddetto Dipartimento.

Ha acquisito il titolo di Operatore Nazionale Tutela Ambiente Montano (ONTAM) del Club Alpino Italiano (CAI). È socia della Società Alpina Friulana, Sezione CAI di Udine.

Socio-ecological transition, wealth creation and territorial metabolism: the case of Maurienne Valley

Michela Bevione

Université Grenoble Alpes; Pacte; Inria

Nicolas Buclet

Pacte

Jean-Yves Courtonne, Pierre-Yves Longaretti

Inria, CNRS/Inria

Keywords: territorial metabolism, material and energy flows, supply chain, local stakeholders, local specificities

This PhD thesis, started in October 2016, aims at analyzing socio-ecological stakes of human activities creating wealth by coupling quantitative-biophysical approaches and qualitative and socio-economic methodologies. The case study of this thesis is the Maurienne Valley (Savoie department, Auvergne-Rhône-Alpes region, France) and its agricultural production.

This thesis is situated in the interdisciplinary research field of territorial ecology, aiming at better understanding the modes of interaction between societies and their environment. In particular, territorial ecology studies the relationships between the metabolism (material and energy flows) of a territory and its social, political and economical organization. It also aims at capturing the interdependence towards other territories as well as the internalization and/or externalization of environmental pressures (Madelrieux et al., 2017). Despite recent developments, quantitative, biophysical works remain dissociated from socio-economic, qualitative approaches (Buclet, 2015).

On the quantitative front, the research effort concerns the analysis of material and energy flows in the agriculture sector. The AOC-labeled cheese Beaufort represents the main outlet of the agricultural production in the Maurienne Valley (Chambre d'Agriculture de Savoie, 2011). The origin of input resources is modeled as well as the destination of dairy products and by-products for valorization and commercialization. Coupling the analysis of the territorial metabolism with life-cycle analysis allows evaluating the environmental pressures related to the agricultural supply chain. On the qualitative front, actors involved in the agriculture production are mapped out and their interconnections are analyzed in terms of proximities, power, legitimacy, motivation and coordination systems. Both local and extra-local actors are considered in the analysis. Monetary and immaterial issues

(informational flows, traditional techniques, local specificities) are investigated, as well as the interactions between agriculture and other sectors (tourism, industry, hydroelectricity, residential sector).

This thesis aims at providing a framework for the understanding of a territory and its capability, by analyzing the interactions between flows and actors. The degree of autonomy is examined in terms of actors' capacity to control their own socio-economic future (Buclet, forthcoming), and an evaluation of the ecological sustainability of human activities is provided focusing on their impact on territorial resources. Which flows circulate within and throughout the territory and which are the environmental pressures related to them? How actors' strategies can influence the circulation of flows and their environmental pressures? How resilient towards internal or external perturbation factors (e.g. climate change, global changes) is the territory? The replicability of the methodology in other territories at intraregional and departmental scale is one of the goals of this thesis.

Bibliographic references

Buclet, N., Barles, S., Cerceau, J., Herbelin, A. (2015). *L'écologie territoriale entre analyse de métabolisme et jeux d'acteurs: un enjeu méthodologique et un enjeu de politiques publiques*. In N. Buclet (dir.), *Essai d'écologie territoriale: l'exemple d'Aussois en Savoie*. Paris, CNRS Editions, pp.13-45.

Chambre d'Agriculture de Savoie (2011). *Le Plan Stratégique Agricole et de Développement Rural de Maurienne*.

Madelrieux, S., Buclet, N., Lescoat, P., Moraine, M. (2017). *Écologie et économie des interactions entre filières agricoles et territoire: quels concepts et cadre d'analyse?*. *Cahiers Agricultures*, 26 (2).

Biography statement

Michela Bevione holds a Master Degree in Energy and Nuclear Engineering and a Bachelor Degree in Energy Engineering from Politecnico di Torino (Italy). In December 2014 she joined Fondazione Eni Enrico Mattei (Milan, Italy) as a Junior Researcher. Her research activities dealt with climate change mitigation policies at global level, focusing on the water-energy nexus in the power generation sector and the consumer behaviour in transport modeling. Since October 2016, she is a PhD student in territorial ecology at Inria Grenoble Rhône-Alpes and Université Grenoble Alpes (doctoral school of Humanities, Political and Territorial Sciences, Pacte laboratory).

Nicolas Buclet (Pacte) and Pierre-Yves Longaretti (CNRS/Inria) supervise her thesis, dealing with the analysis of the interactions between energy and material flows and local stakeholders in the Maurienne Valley (Savoie, France).

Traditional use of conifer resins in the Alpine valleys of Trentino Region

Federico Bigaran

Autonomous Province of Trento

Adriana Stefani

Trentino Ecomuseums Network

Astrid Mazzola

Freelancer sociologist

Keywords: larch, resin, turpentine, extraction methods

The extraction of conifer resin has a long tradition in alpine communities of the Province of Trento (Trentino-Alto Adige Region, Italy). This natural product has a wide range of applications from shipbuilding to varnish and solvent production. In addition, the potential benefit of conifer resin for personal hygiene, and in the treatment and prevention of various diseases, has been recognised for centuries. This paper examines historical and recent evidence of larch (*Larix decidua*) resin processing, including the best extraction practices for sustainable forest management, the quality of the product, and its use as a remedy by alpine communities. Examples of initiatives for enhancing local cultural heritage and economic development are also presented.

Bibliographic references

Durante, C. (1585). *Herbario nuovo con figure che rappresentano le vive piante, che nascono in tutta Europa, & nell'Indie orientali & occidentali. Con versi latini, che comprendono le facultà dei semplici medicamenti...* Roma, Bartolomeo Bonfadino e Tito Diani.

ISTAT (2012). *6° Censimento generale dell'agricoltura 2010. I dati definitivi*.

Matthioli, P. A. (1554). *Petri Andreae Matthioli Medici Senensis Commentarii, in Libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de Materia Medica, Adjectis quàm plurimis plantarum & animalium imaginibus, eodem authore*. Venetiis, Ex Officina Valgrisiana.

Langenheim, J.H. (2003). *Plant Resins Chemistry Evolution Ecology*. Portland, Cambridge, Ethnobotany Timber press.

Nadkarni, N. M. (2010). *Tra la terra e il cielo: La vita segreta degli alberi*. Roma, Elliot edizioni.

Portoghesi, L., Corona, P., Romagnoli, M. (2007). *I boschi del Tesino: cultura della natura*. Associazione Forestale Tesino Ambiente Bosco Legno, Centro Studi Alpino dell'Università della Tuscia.

Provincia Autonoma di Trento (2016). *Relazione sull'attività svolta dal Servizio Foreste e fauna nel 2015*.

Renzetti, E. (1995). La raccolta della resina. *Annali di San Michele*, 8, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

Rigobello, F. (2012). Pece, Resina, Largà e Òio de Avéz. *Terra Trentina*, 1.

Signorini, C. (2008). *Il larice: leggenda e proprietà terapeutiche. L'eco delle dolomiti*. Pinzolo, Roma, Il Sextante.

Signorini, C. (2014). *Le stagioni del bosco*. Self-published, pp. 34-37.

Silvestri, B. (1993). La raccolta della Trementina in Val di Sole. *I quaderni del Museo*, 1, Museo della Civiltà Solandra.

Sordo, N. (2013). *Un mondo dove tutto torna. La memoria locale come strumento per la cura e la riprogettazione dei territori*. Milano, Raccolto Edizioni.

Tomasetti, R., Sordo, N., Bertacchini, G. (2009). *Dalla memoria alla produzione*. Castello Tesino, Centro di documentazione del lavoro nei boschi.

Provincial legislation:

Decreto del presidente della Provincia, 14 aprile 2011, n. 8-66/Leg. Regolamento concernente le disposizioni forestali in attuazione degli articoli 98 e 111 della legge provinciale 23 maggio 2007 n. 11. Art. 12 Raccolta di prodotti secondari.

Biographical statement

Born on 24/05/1957 and resident in Trento (Italy), agronomist, Federico Bigaran works in the Agriculture Division of the Autonomous Province of Trento as director of the Unit for Organic production. The main tasks of the Unit are: monitoring and control of organic producers, implementation of programmes for the promotion of organic farming, management the register of organic operators, granting of aids for certification costs of organic productions. The unit promotes the field of medicinal and aromatic plants for which the Province adopted the TRENTINERBE brand. He has designed and implemented various European and national projects aimed at the enhancement of local food products and the integration of agricultural activities with tourism and handicrafts. He is the author of various publications concerning irrigation, Community policies and mountain farming, the quality of products, the sheep sector and officinal plants.

Prove di sostenibilità nelle Alpi occidentali: il progetto M.A.S.K.A.

Laura Bonato

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne

Parole chiave: crescita sostenibile, sviluppo locale, aree marginali

In alcune zone delle Alpi piemontesi, in risposta alla loro condizione di area di spopolamento e marginale, si stanno generando nuove pratiche per una crescita più equilibrata e sostenibile. In determinati contesti il rapporto tra abitanti e territorio alpino ha innescato processi virtuosi di sviluppo locale che si pongono come pratiche interessanti per l'impostazione di politiche territoriali per la montagna, effettivamente orientate ai reali bisogni degli abitanti. Si tratta di una ripresa di interesse per la montagna in gran parte caratterizzata da nuovi modi creativi di porsi nei suoi confronti per quanto riguarda l'abitare, il fare impresa, l'utilizzo delle risorse locali e la fruizione ambientale. Qui il concetto di sostenibilità è tradotto nella riconversione di terre marginali, abbandonate o quasi completamente occupate dall'avanzata del bosco, in aree produttive attraverso la coltivazione di erbe officinali e altri prodotti alimentari, nella prospettiva di una maggiore quantità di prodotti alimentari ottenuta con una minore quantità di risorse.

Nell'ottica dell'osservazione e della documentazione di nuove pratiche sostenibili in montagna, che necessitano di un incoraggiamento non tanto in direzione produttivistica quanto in funzione del mantenimento del paesaggio culturale, è stato attivato il progetto Marginal Areas.

Sustainability and Know-how in the Alps (M.A.S.K.A.), il cui obiettivo era documentare alcuni esempi di possibile risposta al concetto di terre marginali, valutandone pregi e limiti, e di collaborare con le realtà già esistenti nelle Alpi piemontesi, cercando anche di coordinare iniziative residuali di singoli operatori facendole confluire in un progetto d'insieme sostenuto dall'intera collettività.

In considerazione del fatto che ogni territorio è un patrimonio che include memorie, fatti, relazioni e valori, individuarne le tipicità è il primo passo da compiere nell'ottica di una strategia di promozione e di sviluppo. Attuare politiche volte alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi alpini ben elaborate e comunicate consente di attrarre risorse, a partire da quelle turistiche, e di presentare ai centri di potere esterni un'immagine, un marchio, che avvantaggia tutta l'attività produttiva ma anche l'iniziativa culturale locale.

Riferimenti bibliografici

Bonato, L. (2017). *Fra abbandoni e ritorni: aree marginali, terre originali*. In L. Bonato (a cura di), *Aree Marginali. Sostenibilità e saper fare nelle Alpi*. Milano, Franco Angeli, pp. 9-24.

Bätzing, W. (2011). Le sfide per le Alpi piemontesi. *Dislivelli*, 16, pp. 2-5.

Bonato, L., Viazzo P. P. (a cura di) (2013). *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Teti, V. (2017). *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*. Roma, Donzelli.

Viazzo, P. P. (2012). *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*. In M. Varotto, B. Castiglioni (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*. Padova, Padova University Press, pp. 182-192.

Profilo biografico

Laura Bonato è professore di Antropologia culturale e di Antropologia dei beni culturali presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino. I suoi campi di indagine sono principalmente la ritualità e l'antropologia alpina. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*, Alessandria, 2013 (cura e introduzione con Pier Paolo Viazzo); *Vita da strega. Masca, faja, framasun*, Torino, 2015; *Antropologia della festa. Vecchie logiche per nuove performance*, Milano, 2017.

La specificità dei prodotti di montagna e il nuovo label europeo: un'opportunità per lo sviluppo sostenibile?

Giorgia Bucci, Deborah Bentivoglio, Adele Finco

Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (D3A)

Parole chiave: prodotto di montagna, label, sostenibilità, sviluppo rurale

In Italia le aree montane, definite secondo l'articolo 18 del Reg. 1257/1999 come zone svantaggiate, coprono il 35% della superficie agricola. Tuttavia, l'agricoltura di montagna è quella che ha evidenziato le variazioni più preoccupanti dal 1982 ad oggi (- 60% n° aziende, - 27% superficie agricola). A questo si aggiunge un notevole calo del patrimonio zootecnico (- 67%) e della superficie pascoliva (- 26%) (ISTAT, 2010). L'abbandono delle aree montane, come noto, è causa diretta di perdita o riduzione della biodiversità e di molti servizi ecosistemici, i cui effetti negativi si ripercuotono sia localmente che su scala globale. Allo stesso tempo, la mancata valorizzazione dei prodotti montani mette a repentaglio il patrimonio agroalimentare e culturale di tali zone. In questa ottica l'utilizzo della nuova indicazione facoltativa "Prodotto di Montagna", introdotta per la prima volta dal Regolamento (UE) N. 1151/2012 del Parlamento Europeo e del Consiglio e dal Regolamento delegato (UE) n. 665/2014 della Commissione, nonché ufficializzata a livello italiano dal Decreto Ministeriale 26 luglio 2017, è fondamentale per promuovere i prodotti e sostenere l'economia delle zone montane, offrendo contemporaneamente ai consumatori maggiori opportunità di scelta informata.

La possibilità di utilizzare l'indicazione "Prodotto di montagna" per alcuni prodotti può essere vista in chiave positiva, in quanto, da un lato, consente alle aziende di distinguersi e di valorizzare le loro produzioni montane e, dall'altro, aiuta il consumatore finale nella scelta consapevole. Inoltre, distinguere e valorizzare le produzioni di montagna può contribuire a compensare, almeno in parte, gli oggettivi svantaggi, specie in termini di maggiori costi e minori comodità, che, spesso, si trova a dover affrontare chi produce in zone montane.

Considerata la limitata applicazione del *label* montano nel panorama italiano, è stata proposta un'indagine rivolta ai principali attori della filiera agroalimentare della Regione Marche con l'obiettivo di conoscere la loro percezione sul «Prodotto di Montagna» e sondare il loro interesse nei confronti di questa indicazione come una possibile opportunità di sviluppo. Per raggiungere questo obiettivo è stato somministrato un duplice questionario a produttori e rivenditori. I risultati conseguiti suggeriscono che il prodotto di montagna può rappresentare una

valida opportunità per gli attori della filiera montana marchigiana. Al prodotto di montagna si riconoscono caratteristiche qualitative superiori e un maggior legame con il territorio. La corretta definizione dell'indicazione, la sua implementazione e la tracciabilità di prodotto, permetterebbero dunque di conferire un valore aggiunto ai prodotti di montagna, innalzando la redditività delle aziende agricole. Tuttavia un label da solo, può non essere sufficiente a garantire risultati sostenibili. La sua combinazione con altri strumenti potrebbe contribuire alla sostenibilità dell'agricoltura di montagna nonché al benessere dell'intera collettività in termini di tutela dell'ambiente e di sicurezza alimentare.

Riferimenti bibliografici

Decreto Ministeriale N. 57167 del 26/07/2017. *Disposizioni nazionali per l'attuazione del regolamento (UE) n. 1151 e del regolamento delegato (UE) n. 665/2014 sulle condizioni di utilizzo dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna".*

ISTAT (2010). *6° Censimento generale dell'agricoltura.*

Regolamento (UE) n.1151/2012 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 novembre 2012 "sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari".

Regolamento delegato (UE) n. 665/2014 della Commissione, dell'11 marzo 2014, che completa il regolamento (UE) n. 1151/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le condizioni d'uso dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna".

Regolamento (CE) n. 1257/1999 «Sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG)»

Profilo biografico

Deborah Bentivoglio has a degree in Agricultural Science and Technology from Marche Polytechnic University (D3A department). She received her Ph.D with honor in "Sustainable Management of hill and mountain systems" from the same University. Since January 2015, she is research fellow and lecturer in Agricultural Policy and Food Policy at D3A. In 2017, she obtained the National academic qualification of associate professor in 07/A1. She is the project manager for Cluster Agrifood Marche (CIAM). Since 2017, she is a member of the Italian Society for Agricultural Economics (SIDEA). Her main fields of research are agricultural and resource economics, biofuels, Common Agricultural Policy and Food Policy, econometric modelling, agri-food innovation and environmental economics. Her activity research is documented by 26 national and international publications.

Mediterranean upland economy. The big massifs of Italian Central Apennines (sixteenth-nineteenth centuries)

Alessandra Bulgarelli

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze economiche e Statistiche

Keywords: mountain economy, history, integrated peasant economy, social capital, commons

The Mediterranean mountain areas have long been considered poor regions marked by economic archaism. Braudel outlines that the Mediterranean mountains are not an independent reality, also often being linked to plains and cities. They have diversified and remarkable resources (water, forests, meadows and mines), insufficient, however, for the livelihoods of their populations. Seasonal work, migration to cities and transhumance are the primary means to complement the scarce resources of families (Braudel 1953). Also regarding the Italian Central Apennines, their environmental characteristics have long fostered the image of an area suffering from isolation, backwardness, and stagnation. However, the most recent historiography has contributed to a redefinition devoid of the stereotypes that the documentary evidence has proved to be unfounded.

This paper examines the largest mountain mass of the entire Apennines concentrated in a roughly elliptical shaped area of over 9.500 square kilometers containing the highest peaks (Corno Grande of Gran Sasso, and Mount Amaro in the Maiella group). The physical environment gives to this area a specific identity, as observed by Vitte in its wide and deep description (Vitte 1986).

The aim is to illustrate for the early modern centuries the mountain's ability to balance the economic system, where agriculture and animal husbandry did not provide sufficient means of subsistence. For this reason, inhabitants were engaged in a wide range of activities deploying flexibility and creativity in response to external stresses on the local economy and market. Through this strategy they managed to overcome the limits set by environmental conditions. The mountain economy was an 'integrated economy' (Coppola 1989 e 1991; Panjek 2011, 2014 and 2015; Mocarelli, Panjek, Larsson 2017). This concept means a flexible system characterized by a systematic integration of smallholder agricultural sector and a variety of marked oriented activities from the secondary and tertiary sectors. It has been verified for the Abruzzo mountain area (Bulgarelli 2017).

This paper presents a brief description of the mountain economy, namely the non-agricultural activities producing revenue, the market orientation of this

economy too often defined as a closed economy aiming for self-sufficiency, and its market-oriented activities. It will be possible to shed light on the following features:

- Integration, flexibility and resilience of this economy in the Early Modern Age.
- Social capital as strength of the Apennine mountain area. Sharing rules, information, penalties and values defines the quality of the networks and social relations that are decisive in promoting adaptation to changes in the economic system.
- In terms of social capital, among the multiple characters, at least one aspect is deserving of mention: the management of collective resources.
- The question of commons was particularly important in Mediterranean upland economy and their role played in and their long lasting will be stressed.

Bibliographic references

Braudel, F. (1953). *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Torino, Einaudi.

Coppola, G. (1989). *La montagna alpina. Vocazioni originarie e trasformazioni funzionali*. In P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Spazi e paesaggi*. Venezia, Marsilio editori, pp. 495-530.

Coppola, G. (1991). *Equilibri economici e trasformazioni nell'area alpina in età moderna: scarsità di risorse ed economia integrata*. In G. Coppola, P. Schiera (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*. Napoli, Liguori, pp. 203-222.

Farinelli, F. (2000). *I caratteri originali del paesaggio abruzzese*. In M. Costantini, C. Felice (a cura di), *L'Abruzzo. Storia d'Italia, Le Regioni*. Torino, Einaudi.

Vitte, P. (1986). *Les campagnes du haut Apennin. Evolution d'une société montagnarde*. Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise Pascal.

Mocarelli, L., Panjek, A., Larsson, J. (2017). *Integrated Peasant Economy in a Comparative Perspective. Alps, Scandinavia and Beyond*. Koper, University of Primorska Press.

Biography statement

Alessandra Bulgarelli is a full professor of Economic History. She has led CNR, PRIN and Datini research groups. She has been a speaker at numerous national and international conferences. Her major research interests concern settlements and local finance, rural regional economy, and common goods. She is author of numerous publications on the issue of Rural History and Commons.

Una montagna di sogni: alla ricerca di futuro in territori feriti

Lina Maria Calandra

Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di Scienze Umane

Parole chiave: Gran Sasso, Monti della Laga, Appennino, sogni, terremoto

Nell'Appennino centrale, oggi, interi territori si trovano in situazione di emergenza o post emergenza. Ferite profonde e forse letali lacerano paesi e paesaggi tra Abruzzo, Lazio e Marche a seguito di vari eventi: il sisma dell'Aquila del 2009, quelli dell'Alta Valle del Velino (Rieti) e del Tronto (Ascoli Piceno) nel 2016, quelli dell'Alta Valle dell'Aterno (L'Aquila) nel gennaio 2017 quando, nel contempo, si registrano morti e ulteriore distruzione e dissesto a seguito di una importante nevicata. Nell'estate dello stesso anno, si aggiungono siccità e incendi. Se da una parte è vero che tutto ciò non ha cancellato la bellezza di questi territori né tantomeno l'amore col quale i loro abitanti li guardano ancora (spesso da "sfollati"), dall'altra è altrettanto vero che molte volte l'angoscia della distruzione e dell'abbandono prende il sopravvento sulla speranza di poterli, un giorno, rivivere in pienezza. C'è ancora una possibilità per questi territori? Su cosa si può immaginare di disegnare tracce di futuro per queste montagne? Da quali beni ripartire?

Da una ricerca sul campo condotta nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (44 Comuni di cui 38 in un cratere sismico), emerge come i "sogni" (Freire 2014; Gallagher, Lopez 2018) rappresentino uno dei beni più preziosi che chi vive e opera in queste montagne è ancora, e nonostante tutto, in grado di produrre; sogni che, paradossalmente con realismo e concretezza, rivelano quanto la montagna, anche quando è ferita, abbia da offrire in termini di possibilità di lavoro e di realizzazione di un progetto di vita e di società. Ingredienti indispensabili sono l'ostinazione, la caparbia, le competenze e... la bellezza, tanta.

L'obiettivo della comunicazione è duplice. In primo luogo, ci si propone di illustrare la metodologia e i metodi della ricerca-azione partecipativa (Calandra 2018) utilizzati per l'indagine sul campo prevista dal progetto "Il territorio dei miei sogni" del Dipartimento di Scienze Umane dell'Aquila, cofinanziato dall'Ente Parco; progetto costruito a partire dagli esiti di quasi dieci anni di ricerca nel Parco (Calandra 2015). In secondo luogo, si darà conto del lavoro svolto e dei principali risultati conoscitivi. In circa 4 mesi, da giugno a metà settembre 2017, ricercatori, borsisti, laureati, professionisti e dieci studenti hanno percorso circa 8.500 km per raggiungere, in ogni angolo del territorio, le persone da intervistare (428 in totale):

allevatori, agricoltori, operatori turistici, rappresentanti di associazioni di vario tipo, sindaci, carabinieri-forestali, ingegneri, geometri, ma anche fornai, baristi, barbieri, artisti. Oltre mille i sogni raccolti. Che fare di questo tesoro?

Riferimenti bibliografici

Calandra, L. M. (2015). Governo partecipativo delle aree protette e sviluppo locale sostenibile. Il caso del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. *Geotema*, 49, pp. 29-34.

Calandra, L. M., (2018). *Governance of risk and disasters. Considerations on the role of citizen participation in L'Aquila (Italy)*. In G. Forino, S. Bonati, L. M. Calandra (eds.), *Governance of Risk, Hazards and Disasters*. London, Routledge, pp. 65-80.

Freire, P. (2014). *Pedagogia della speranza*. Torino, Edizioni Gruppo Abele.

Gallagher, M. W., Lopez, S.J. (2018). *The Oxford Handbook of Hope*. New York, Oxford University Press.

Profilo biografico

Lina M. Calandra (1972) è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila. Dal 2011 è responsabile scientifico del laboratorio cartografico e GIS "Cartolab". Negli ultimi anni i suoi campi di ricerca riguardano il rapporto tra conservazione ambientale e sviluppo locale nei parchi appenninici, con particolare attenzione alle dinamiche conflittuali; la ricerca-azione partecipativa come metodologia di indagine e di governo del territorio, in particolare in contesti di post emergenza; la didattica della geografia.

«I Santi dei Remondini ga magnà i campi dei Tesini». Le conseguenze dei rapporti commerciali tra i venditori ambulanti Tesini e la Ditta Remondini di Bassano nell'amministrazione del territorio e nell'economia della Valle di Tesino (1689-1797)

Niccolò Caramel

Università degli Studi di Padova

Parole chiave: Remondini, Tesini, commercio ambulante, stampe popolari, storia della stampa e dell'editoria, Valle di Tesino

Da diversi anni alcuni storici dell'editoria e del commercio ambulante di Età Moderna hanno rivolto la propria attenzione alla Ditta Remondini di Bassano e ai colportori Tesini. Questi ultimi costituivano uno degli elementi cardine dell'apparato distributivo delle merci degli stampatori bassanesi e per tale motivo l'interesse degli studiosi si è soffermato principalmente sui prodotti mercanteggiati, sulle modalità di diffusione e sui luoghi raggiunti durante l'attività di vendita ambulante. Tuttavia, sono rimasti sotto molti aspetti ancora inesplorati gli effetti di tale rapporto commerciale nel tessuto socio-economico e nel territorio della Valle di Tesino.

Con l'avviarsi della collaborazione tra Giovanni Antonio Remondini, il fondatore della stamperia, e gli abitanti della Valle di Tesino – collaborazione iniziata negli anni Ottanta del XVII secolo – e in seguito all'apertura della prima filiale remondiniana a Pieve Tesino (1711), la modernità entrava più o meno prepotentemente all'interno di una comunità che per secoli era rimasta prevalentemente immutata nell'assetto economico e sociale. Come risultato, si assiste nel corso del Settecento al passaggio da un'economia di sussistenza – imperniata sulla coltivazione, sull'allevamento e sull'emigrazione stagionale – ad un'economia che ruotava principalmente attorno alla vendita di stampe e libri e che ha visto impegnarsi progressivamente in tale commercio centinaia di lavoratori del piccolo paese montano e dei confinanti Cinte Tesino e Castello Tesino.

Tale rivoluzione nel mercato locale portò con sé anche un cambiamento paradigmatico nel rapporto tra i Tesini e il loro territorio. Infatti, in seguito al considerevole abbandono delle precedenti attività lavorative incentrate sullo sfruttamento dell'ambiente circostante, il territorio perse la sua funzione principale di “produttore di benessere e sussistenza” e divenne per molti un elemento da attraversare per cercare le fonti di guadagno in un luogo altro, un luogo che stava al di là delle colline e dei monti conosciuti da sempre. All'interno di questo nuovo

contesto ogni tipo di proprietà (bestiame, campi, prati, vigneti, case e mulini) veniva privato del suo ruolo precedente e diventava pura merce di scambio da utilizzare per acquistare un prodotto nuovo, ma che nella mentalità collettiva aveva maggiori potenzialità di generare e ricchezza.

Presso l'Archivio di Stato di Trento sono conservati più di quattromila atti notarili – redatti dai notai Giampietro Gasparo Marchetti (1689-1699), Giovanni Zanettino (1704-1754), Giovanni Fietta (1705-1731), Giovanni Battista de Bortolis Mezzanotte (1712-1756), Prospero Antonio Lenzi (1724-1770), Gasparo Veronico Zanetti (1734-1749), Leonardo Ceccato (1737-1785), Giovanni Maria Franceschini (1755-1780) e Domenico Ceccato (1776-1810) – che servivano a regolare il pagamento della “mercanzia da stampa” dei Remondini mediante la permuta dei beni immobiliari dei Tesini. Al fine di soddisfare le necessità dei singoli casi, tali strumenti assunsero molteplici forme (locazioni, affitti, permuta, rinunce, crediti, cessioni, retrovendite e compere con patto, cioè contratti di livello e dazioni in pagamento); dalla loro lettura è possibile enucleare il funzionamento del sofisticato sistema di scambio commerciale messo in atto dai Remondini e dai Tesini e, adottando un approccio analitico e quantitativo, ricostruire l'origine e l'evoluzione di tale rapporto, indagando i suoi risvolti nell'economia, nella società e nell'utilizzo del territorio della Valle.

Riferimenti bibliografici

I Tesini, le stampe, il mondo. Uomini e immagini in viaggio (2014). Milano, Mazzotta.

Fietta, E. (1987). *Con la cassela in spalla: gli ambulanti di Tesino*. Quaderni di cultura alpina. Torino, Priuli e Verlucca editori.

Infelise, M. (1980). *I Remondini. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*. Bassano del Grappa, Ghedina e Tassotti Editori.

Infelise, M., Marini, P. (1990). *Remondini, un editore del Settecento*. Milano, Electa.

Milano, A. (2013). *Selling prints for the Remondini: Italian pedlars from the Tesino and Natisone Valleys travelling through Europe during the eighteenth century*. In R. Harms, J. Raymond, J. Salman (eds.), *Not dead things the dissemination of popular print in England and Wales, Italy, and the Low Countries, 1500-1820*. Amsterdam, Brill, pp. 75-96.

Profilo biografico

Niccolò Caramel è laureato in Filosofia (2012/2013), Scienze filosofiche (2014/2015) e Scienze storiche (2015/2016). Attualmente è dottorando in Studi storici, geografici e antropologici (Università degli Studi di Padova, Università Ca' Foscari Venezia e Università degli Studi di Verona).

Generation divided in rural mountain areas? An outlook on policies and opportunities for young farmers in South Tyrol

Valentina Cattivelli, Andrea Omizzolo

Eurac Research

Keywords: South Tyrol, generation divide, young entrepreneurship in agriculture

Today, the number of young farmers in Europe is very low (Eurostat, 2016). This is due to some deterrent factors such as low-income perspectives, difficulties in land and credit access. However, recent studies argue that the promotion of young entrepreneurship in agriculture can stimulate economic growth (Giannakis & Bruggeman, 2015), promote vertical relationships with other operators as well as horizontal ones with public and private stakeholders (Bartoli et al., 2011). Some scholars have also assumed that the young entrepreneurs are more likely to diversify agricultural production than elderly colleagues, which are engaged in intensive or part-time farming practices (Weltin et al., 2017). They capitalize the opportunities for dimensional growth and employ additional staff by generating more profit, than older new entrants. Older farmers, without a successor, are less productive and less likely to engage in sustainable environmental and innovative practices (Duesberga et al., 2017).

Starting by a recent survey of the European Commission, which investigates the difficulties of young farmers who want to go into the market and remain inside, this presentation aims at critically analyzing the obstacles found by young farmers and at evaluating policies, including the financial ones, to support them. It also aims at building a sort of taxonomy of those mainly implemented in a mountain rural area, as South Tyrol.

The study is focused on South Tyrol, a merely mountainous province in Italy with a high degree of administrative and economic autonomy. Thanks to this peculiarity, the Province can adopt the best policies for its local development and formulate specific policies to support youth entrepreneurship in agriculture. By analyzing data and local economic development plans, authors aim at illustrating the current situation of young entrepreneurship in South Tyrol with particular reference to dimension and economic results. The presentation will first focus on difficulties in the start-up phase and in the credit and land access. Secondly, authors will present the main important actions and measures of the provincial Administration – with a specific focus on their implications on reducing limits to land and credit access – adopted in last 5 years in South Tyrol.

Bibliographic references

Bartoli, L., Di Fonzo, A., L., P., Russo, C. (2011). *Il ruolo dei giovani nell'evoluzione strategica della conduzione diretta*. In M. Sabbatini, *Pressione socio-economica e strategie emergenti delle aziende agricole*. Milano, Franco Angeli, pp. 147-188.

Duesberga, S., Bogueb, P., Renwickc, A. (2017). Retirement farming or sustainable growth – land transfer choices for farmers without a successor. *Land Use Policy*, 61, pp. 526-535.

European Commission (2016). *FAYP Fostering Agri-Culture among young people*. Bruxelles, European Commission.

Giannakis, E., Bruggeman, A. (2015). The highly variable economic performance of European agriculture. *Land Use Policy*, 45, pp. 26-35.

Weltin, M., Zasada, I., Franke, C., Piorr, A., Raggi, M., Viaggi, D. (2017). Analysing behavioural differences of farm households: An example of income diversification strategies based on European farm survey data. *Land Use Policy*, 62, pp. 172-184.

Biography statement

Valentina Cattivelli is senior researcher at the Institute for Regional Development of Eurac research centre and she works on issues such as urban-rural divide, rural agriculture e regional economic disparities.

Andrea Omizzolo senior researcher at the Institute for Regional Development of Eurac research centre, and he works on tools and strategies for the regional development and local sustainable development, with particular attention to mountain context, marginal and peripheral areas.

Ri-conoscersi per raccontarsi. Le produzioni intangibili delle comunità delle Terre di Mezzo nel progetto Comuniterràe

Stefania Cerutti

Università degli Studi del Piemonte Orientale

Andrea Cottini, Francesca Perlo

Associazione ARS.UNI.VCO

Parole chiave: patrimonio culturale, sviluppo locale, comunità, rete, turismo sostenibile

Il Parco Nazionale Val Grande – nella provincia piemontese del Verbano Cusio Ossola – si è affermato, dalla sua istituzione nel 1992, come area wilderness più vasta d'Italia. Meta amata dagli escursionisti più esperti, vanta una forte immagine che finora ha tralasciato la realtà esistente ai suoi confini: le “Terre di Mezzo”. Poste tra le quote più alte e il fondovalle, disseminate di paesi, frazioni, corti e alpeggi, esse sono state abitate e coltivate intensamente nel passato ma oggi mostrano gli effetti di un progressivo abbandono. Il patrimonio culturale diffuso sul territorio e custodito dagli abitanti è sempre più a rischio di scomparsa. Come salvare ciò che non è ancora perso? Come rafforzare la consapevolezza delle comunità dell'importanza del proprio ruolo attivo nei confronti del patrimonio? Come rendere il territorio di nuovo produttore di ricchezza? Quale “prodotto” potrebbe re-innescare una dinamica positiva di sviluppo locale?

Muovendo dalla convinzione che le risposte siano da ricercare all'interno delle comunità che vivono nel territorio, nel mese di gennaio 2017 è iniziato un percorso di ricerca-azione partecipato insieme agli abitanti di dieci Comuni delle Valli Ossola e Intrasca: Comuniterràe, un progetto culturale promosso dall'Associazione Ars. Uni.Vco insieme al Parco Nazionale Val Grande, con il contributo della Regione Piemonte e il supporto dell'Info-Point della Convenzione delle Alpi di Domodossola.

Partendo dalla costruzione di una Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo, il percorso fa della partecipazione lo strumento metodologico principale: senza pregiudizi e obiettivi prefissati, sono le comunità stesse a ricercare e indicare gli elementi condivisi su cui investire perché queste terre possano tornare ad essere produttive e attrattive. L'idea di produttività del passato è certamente da abbandonare, per contemplare un concetto di “prodotto locale” che possa comprendere, anche e soprattutto, gli elementi immateriali della cultura alpina. Ecco che le produzioni intangibili delle comunità delle Terre di Mezzo, se ragionate e condivise, diventano una chiave di sviluppo, una risorsa per il diffondersi di un

turismo sostenibile e responsabile che è alla ricerca degli aspetti più autentici del territorio e vuole scoprire l'identità e l'anima dei luoghi per entrare in contatto con chi li abita o li ha vissuti.

Con un censimento partecipato e ragionato delle componenti materiali e immateriali del territorio, gli abitanti coinvolti hanno l'occasione per riconoscere connessioni e legami tra di loro e ritrovare il senso di comunità che si stava mano a mano affievolendo. Obiettivo principale del progetto Comuniterràe è infatti quello di indebolire i confini comunali e rafforzare sempre di più l'identità di un nuovo e unico paesaggio geografico-culturale: le Terre di Mezzo. Un paesaggio in cui l'elemento comunitario sia centrale e possa trovare gli strumenti per costruire un futuro investendo sulle produzioni intangibili locali: una cultura fatta di elementi condivisi e unicità singolari, che si ri-scopre per potersi raccontare.

Riferimenti bibliografici

Bertolino, M. A., Corrado F. (2017). *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio*. Milano, Franco Angeli.

Perlo, F. (2017). *Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo. Diario di un percorso di partecipazione*. Parco Nazionale Val Grande, Associazione ARS.UNI.VCO.

Porporato, D. (a cura di) (2010). *Nuove pratiche di comunità*. Torino, Omega.

Profilo biografico

Stefania Cerutti, laureata in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale (1998), è Dottore di Ricerca in Politiche di Sviluppo e Gestione del Territorio (Università degli Studi di Trieste, 2003). Consegue un Master in Comunicazione e marketing presso l'Accademia Santa Giulia di Brescia. È cultore della materia in Organizzazione e pianificazione del territorio presso l'UPO. Unisce all'attività di ricerca e didattica, una significativa partecipazione in qualità di relatore e chairman a convegni e seminari, nonché una produzione scientifica sia a livello nazionale che internazionale. I campi di indagine della sua ricerca includono il turismo culturale e religioso, i patrimoni locali, prodotti e luoghi turistici, lo sviluppo locale e territoriale, il project management e la progettazione europea, la montagna e terre alte. È abilitata a svolgere le funzioni di Professore di II fascia.

Scenario di sviluppo per la Pedemontana dell'Alpago. Rigenerazione del patrimonio montano per l'agricoltura e il turismo rurale

Celeste Da Boit, Giada Saviane

Università Iuav di Venezia

Parole chiave: paesaggio agricolo, strategia unitaria, scenario di sviluppo, giovani imprenditori, ripristino del paesaggio prealpino

La ricerca condotta ripercorre le trasformazioni del paesaggio agricolo dell'Alpago (in provincia di Belluno), la situazione attuale e le opportunità future di recupero paesaggistico e di sviluppo economico, in un'area che, nonostante l'avvento del turismo, conserva ancora parte delle sue originarie peculiarità. Nel passato l'economia montana prealpina si è strutturata sulla ricerca di un'autosufficienza basata sulle colture locali, sulla gestione degli alpeggi e sulla partecipazione dell'intera comunità alla vita lavorativa del villaggio. Il progresso industriale e il fenomeno dell'emigrazione hanno portato, però, all'abbandono delle attività di gestione del territorio, un tempo unica fonte di reddito. Il territorio dell'Alpago, come quello di altre aree geografiche simili per morfologia e clima, presenta un paesaggio disegnato nel tempo dalle attività produttive che si sono susseguite e alternate e che ne hanno modificato via via l'aspetto. L'alpeggio estivo ha da sempre caratterizzato il territorio: una copertura di pascoli che lambisce le vette e una costellazione di immobili rurali destinati al supporto delle attività silvo-pastorali, hanno portato alla formazione di un panorama montano riconoscibile e identificabile.

Nello studio sono state identificate le aree ricoperte da boschi giovani, nati negli ultimi cinquant'anni, sui quali è oggi possibile intervenire con mirati interventi di ripristino pascolivo. Sono stati individuati e analizzati i sistemi storici, naturali e paesaggistici, quali tracce dell'identità culturale della comunità. Partendo dai segni presenti, dalle testimonianze architettoniche rurali, dai tracciati storici, è stata individuata una strategia unitaria e uno scenario di sviluppo condiviso con la comunità, coinvolgendo attivamente gli attori locali (amministrazioni comunali, enti regolieri, tecnici specializzati). L'obiettivo è quello di riqualificare un paesaggio dimenticato, tramite politiche pubbliche e azioni di sviluppo, in parte incrementando l'attività agricola e l'allevamento ovino (l'agnello dell'Alpago è oggi un presidio Slow Food), in parte incentivando attività agrituristiche e turistiche, interconnesse da una dorsale di percorsi legati alla mobilità lenta, su cui strutturare i servizi, anche attraverso il recupero del patrimonio edilizio. Nell'ultimo decennio si è assistito a

un'inversione di tendenza, che vede una ripresa delle attività pascolive e agricole, grazie all'intraprendenza di giovani imprenditori che chiedono disponibilità di pascoli e malghe. Contribuire e supportare una rinascita economica autonoma, basata ancora una volta sulle attività di sussistenza primaria, prima che sul turismo, permetterà il mantenimento del territorio anche sotto il profilo idrogeologico, oltre che il ripristino del paesaggio prealpino originario.

Riferimenti bibliografici

Carrara, G., Merisio P. (1979). *Vivere nelle Alpi*. Bologna, Zanichelli Editore.

Collazuol, A., Davià, D., Pucci, L. A. (1995). *L'edilizia rurale in Alpago: memorie ed elementi di base*, 'I Quaderni'. Comune di Puos D'Alpago, Pro Loco Puos D'Alpago.

De Col, G. (1980). *L'edilizia tradizionale dell'Alpago*. Belluno, Tipografia Piave.

Cesco Frare, P., Fogliata G., (2014). *La Pastorizia in Val Salàtis (Alpago, BL): un'indagine etnoarcheologica*. Trento, Museo delle Scienze di Trento editore.

Trame, U. (1932). *La Conca dell'Alpago nelle Dolomiti orientali*. Venezia, Libreria Emiliana Editrice.

Profilo biografico

Celeste Da Boit e Giada Saviane si laureano con lode in Architettura presso l'Università Iuav di Venezia nel 2014. Svolgono la libera professione in proprio e in collaborazione con altri studi professionali. Sono state recentemente selezionate per la seconda fase del Concorso di idee per la Riqualificazione della Via Cal de Messa e della Piazza della Vittoria di Sedico (BL). Dal 2015 svolgono attività di collaborazione alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia, partecipando attivamente all'organizzazione e alla realizzazione di alcuni workshop di progettazione internazionali.

Per conto del comune di Chies d'Alpago, sono state incaricate di redigere uno studio di fattibilità per la riqualificazione territoriale lungo la Pedemontana dell'Alpago, secondo i principi della progettazione partecipata. Hanno preso parte come relatori al convegno sul tema Le comunità di Villaggio per la tutela dell'ambiente nell'ordinamento Europeo. Una proposta di progetto strategico per il presidio del territorio: dalle Regole alla Comunanza, 2015.

Il distretto produttivo dell'occhialeria bellunese e la sfida della sostenibilità: idee, progetti, azioni

Alice Giulia Dal Borgo, Giuseppe Gambazza

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Parole chiave: Alpi, sostenibilità, Agenda 2030, distretto occhialeria bellunese

I nuovi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile stanno diventando il riferimento internazionale delle politiche economiche, sociali e ambientali e rappresentano la fonte di ispirazione per molti impegni formali e azioni concrete messi in atto in vari Paesi. Adeguandosi alla tendenza generale, l'Italia ha presentato la propria Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile redigendo, tuttavia, un documento programmatico generico, specie per quanto concerne la proposta di politiche e azioni mirate (ad esempio rispetto ai temi di energia e cambiamento climatico).

Il monitoraggio degli effettivi impegni presi dall'Italia in tale ambito è condotto dall'Asvis (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) e pubblicato in due rapporti, presto divenuti documenti imprescindibili per gli studiosi interessati al tema. Il secondo rapporto, divulgato a due anni di distanza dall'approvazione di Agenda 2030 e dei nuovi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile afferma, senza mezzi termini, il grave ritardo del Paese rispetto al raggiungimento dei target, ammonendo la comunità tutta ad adoperarsi in favore di un cambiamento urgente, non solo nelle logiche economiche e di produzione, ma anche, e forse prima di tutto, nell'approccio culturale.

Senza un simile cambiamento, che dovrà necessariamente coinvolgere tutti i membri della società (dalla classe politica ai professionisti, dalle imprese pubbliche a quelle private, dalla comunità scientifica alla cittadinanza), non sarà possibile per l'Italia raggiungere nessuno dei 17 target della nuova Agenda di sostenibilità né alla scadenza intermedia del 2020 né, tantomeno, a quella finale del 2030. Tra le possibili cause del ritardo in cui versa l'Italia, l'Asvis indica la mancanza di una comunicazione chiara ed efficace nei confronti della società civile e, in particolare, degli operatori economici, i quali molto potrebbero fare per il raggiungimento degli obiettivi soprattutto a scala locale.

Inserendosi in questo dibattito, il contributo che intendiamo presentare vuole offrire un'analisi comparativa delle policy di sostenibilità adottate dai quattro principali attori economici del cosiddetto distretto dell'occhialeria bellunese: Luxottica, De Rigo, Safilo e Marcolin. Il lavoro mira, inoltre, a fornire risposte efficaci e puntuali a una serie di interrogativi, individuati secondo criteri razionali e coerenti con gli obiettivi che ci prefiggiamo. La montagna che produce, lo fa in

modo sostenibile? Quali sono le scelte di responsabilità sociale, di sostenibilità ambientale e dei cicli produttivi adottate da rilevanti attori economici che, nel corso del Novecento, hanno trasformato intere comunità e luoghi? Quale l'attitudine al cambiamento in vista del raggiungimento dei nuovi 17 Obiettivi di Sostenibilità? La cassetta degli attrezzi utilizzata per condurre l'analisi conterrà strumenti dell'indagine geografica quali un preliminare studio bibliografico, un set di indicatori di sostenibilità da applicare ai casi presi in esame, momenti di indagine sul campo che prevedano l'incontro con gli attori locali.

Riferimenti bibliografici

Asvis (2017). *L'Italia e gli Obiettivi Sviluppo Sostenibile. Rapporto Asvis*. Napoli, Asvis.

Bramanti, A., Gambarotto, F. (a cura di) (2008). *Il distretto bellunese dell'occhiale. Leadership mondiale e fine del distretto?*. Milano, Fondazione Fiera Milano.

Dal Borgo, A. G., Maletta, R. (a cura di) (2015). *Paesaggi e luoghi buoni. La comunità e le utopie tra sostenibilità e decrescita*. Milano-Udine, Mimesis.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2017). *Strategia Nazionale Per lo Sviluppo Sostenibile*, Roma, MATTM.

Profilo biografico

Alice Giulia Dal Borgo è ricercatore confermato in Geografia presso la Facoltà di Studi Umanistici, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, settore di Beni Ambientali. È Professore Aggregato per il corso di Geografia regionale, Corso di laurea triennale in Scienze Umane dell'Ambiente, del Territorio e del Paesaggio. Ha partecipato a gruppi di ricerca nazionali (Associazione Geografi Italiani, Gruppo di Ricerca sui Paesaggi terrazzati; WWF e Ministero dell'Ambiente, *Verso la Strategia Nazionale per la Biodiversità*) e a progetti internazionali (Cipra, *Future in the Alps Project*; *Interreg IIIB Spazio Alpino, Alpter, Paesaggi terrazzati dell'arco alpino*).

È stata consulente nell'ambito di iniziative di sostenibilità urbana e progettazione partecipata quali Agenda 21 Locale, Agenda 21 a Scuola, Consiglio Comunale dei Ragazzi e mobilità sostenibile nei percorsi casa-scuola presso Comuni e Centri di ricerca nazionali (C.R.E.D.A., AmbientItalia). È relatore di numerose tesi di laurea e autrice di svariate pubblicazioni scientifiche. Ambiti privilegiati di indagine riguardano l'analisi, la tutela e la valorizzazione di ambiente e paesaggio, le relazioni uomo-ambiente e i processi di sviluppo durevole e di partecipazione, i fenomeni di abbandono e ripristino dei luoghi, con particolare riferimento alle regioni alpine e all'Oceania, sia in contesto rurale che urbano.

In montagna nascono ancora bambini? Scelte di fecondità e politiche di sostegno alla natalità nelle province italiane delle Alpi Orientali

Gianpiero Dalla Zuanna, Fiorenzo Rossi

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Statistiche

Lucio Simonato

Comune di Schio (VI)

Parole chiave: natalità, impatto di politiche, spopolamento montano

Un tempo la montagna era considerata “una fabbrica di uomini” (Albera e Corti 2000), e molta parte dello spopolamento montano è stato determinato dalle emigrazioni. Tuttavia, negli ultimi anni la diminuzione di popolazione e l'invecchiamento demografico di molte aree montane sono stati determinati anche da una fecondità persistentemente bassa. Questo fenomeno, però, non ha interessato tutte le Alpi Orientali. In alcune zone – in particolare in provincia di Trento e di Bolzano – continuano a nascere un numero di figli ben superiore alla media nazionale. In questo lavoro paragoniamo – per il periodo 1961-2016 – la fecondità dei comuni veneti di confine con quelli confinanti in Trentino, Alto Adige e Friuli, mettendo a confronto gli andamenti demografici con le politiche sviluppate delle Regioni e dalle province autonome. Obiettivo principale è comprendere in che misura la più alta fecondità di Trento e Bolzano è determinata dalle politiche adottate da queste province. L'ambizione è di comprendere quali politiche sono più appropriate per arrestare il declino demografico, permettendo alle coppie di avere, effettivamente, i figli che desiderano.

Riferimenti bibliografici

Albera, D., Corti P. (2000). *La montagna mediterranea. Una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata* (ss. XV-XX). Milano, Gribaudo.

Boccuzzo, G., Caltabiano, M., Dalla Zuanna G., Loghi, M. (2008). *The impact of the bonus at birth on reproductive behaviour in a lowest-low fertility context: Friuli-Venezia Giulia (Italy), 1989-2005*. Vienna yearbook of population research, Vienna Institute of Demography, pp. 125-147.

Dalla Zuanna, G., Rosina A., Rossi, F. (2004). *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*. Venezia, Marsilio.

Profilo biografico

Gianpiero Dalla Zuanna è professore ordinario di Demografia dal 2007 presso l'Università degli Studi di Padova. Ha lavorato in diversi campi degli studi di popolazione. Recentemente ha pubblicato per Laterza con Maria Castiglioni *“La famiglia è in crisi.” Falso!* (2017).

Fiorenzo Rossi è professore ordinario di Demografia presso l'Università degli Studi di Padova. Attualmente, il suo principale campo di ricerca è quello della Demografia storica.

La tesi del bacino domestico. Trasformazioni del paesaggio idroelettrico montano

Fabrizio D'Angelo

Università luav di Venezia

Parole chiave: idroelettrico, infrastruttura, progetto

La produzione idroelettrica ha fatto della montagna uno dei principali palcoscenici della modernità. Questa industria ha visto, nel corso del Novecento, una frenetica crescita, rallentata poi dall'introduzione di nuove forme energetiche a metà secolo. Più recentemente, trovandosi in contesti montani di alto valore, gli impianti idroelettrici sono stati interessati da nuovi usi, tipicamente urbani, legati allo svago. Si tratta di pratiche che hanno "addomesticato" il patrimonio idroelettrico, producendo complesse modifiche territoriali ancora poco indagate.

Questo saggio mira ad approfondire alcuni aspetti riguardanti la definizione dei "bacini domestici", introdotta nell'ambito del progetto di ricerca Ressources (Briffaud, Ferrario, 2015). L'indagine si è mossa dagli esiti della tesi di laurea "Addomesticare paesaggi idroelettrici" con al centro l'emblematico caso del bacino del Piave. I serbatoi idroelettrici di questo territorio sono stati costruiti a ridosso di contesti abitati. Questa anomala vicinanza ha permesso la consolidazione di attività sportive come la vela, la motonautica o l'arrampicata sulle pareti degli sbarramenti. Inoltre, le rive dei serbatoi e i coronamenti delle dighe sono attraversate da diversi itinerari escursionistici. A sostegno di queste attività sono stati costruiti dei dispositivi per il tempo libero quali spiagge, lungolaghi e percorsi attrezzati che hanno riconfigurato le infrastrutture industriali, rendendole domestiche. La nascita di serbatoi a ridosso di contesti abitati ha influito, inoltre, sulla trama urbana. I paesi, divenuti ora rivieraschi, cercano una relazione diretta con il lago, costruendo spazi e architetture sull'acqua o in cerca del nuovo panorama.

Il progetto, in questi contesti ibridi, si scontra con alcune importanti criticità. Primo fra tutti, il fenomeno dell'hydropeaking, ovvero l'escursione della quota lacustre dettata dalle centrali che può stravolgere, se non correttamente gestita, l'aspetto e la fruibilità dell'intero contesto. Queste criticità sono state al centro dell'esplorazione progettuale di tesi che si è concentrata sul caso studio del bacino di Santa Croce (BL). Un terzo del lago artificiale è soggetto, in caso di bassa marea, al prosciugamento completo. Questo aspetto impedisce l'accesso sia alle rive che all'acqua. Per ovviare al problema è stata studiata una struttura che si adatti alle differenti maree, permettendo la completa accessibilità al bacino. Questo dispositivo, al centro del lago, è collegato alle rive da un particolare fronte acqua,

dove la suggestione del paesaggio bagnato-asciutto è esaltata e valorizzata.

Il paesaggio idroelettrico montano oggi non produce più solo energia, ma concepisce diversi usi necessari allo sviluppo del territorio. La definizione e pianificazione di queste pratiche delinea il rapporto futuro tra territorio e produzione, dove il progetto può disvelare le potenzialità latenti e contribuire a risolvere i conflitti territoriali.

Riferimenti bibliografici

Briffaud, S., Ferrario, V. (2015). *Ricollegare energia e territorio, il paesaggio come intermediario, alcune riflessioni a partire dai risultati del progetto Ressources*. In B. Castiglioni, F. Parascandolo, M. Tanca (a cura di), *Landscape as mediator, landscape as commons, international perspectives on landscape research*. Padova, Cleup.

De Rossi, A. (2016). *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*. Roma, Donzelli Editore.

Ferrata, C. (2008). Tra il visibile e l'invisibile, paesaggi idroelettrici nelle Alpi. *Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica*, 6, pp.10-15.

Pavia, R. (a cura di) (1998). *Sentieri elettrici, in Paesaggi elettrici. Territori architettura culture*. Venezia, ENEL/Marsilio Editori.

Vigliocco, E. (2017). Paesaggio idroelettrico alpino, la sua costruzione e il suo ruolo contemporaneo. *Archalp*, 13, pp. 56-61.

Profilo biografico

Fabrizio D'Angelo si è laureato in Architettura nel 2016 presso l'Università luav di Venezia, con una tesi sul paesaggio idroelettrico del Piave. Borsista e collaboratore alla didattica presso il dipartimento di Culture del Progetto, si occupa anche di produzione cartografica ed è impegnato nello sviluppo di strategie per la montagna con il coworking Isoipse.

Geografia dell'innovazione e montagna: riflessioni a partire dal caso del nuovo polo tecnologico “Noi Techpark” dell’Alto Adige

Stefano De Falco

Università degli Studi Federico II di Napoli

Parole chiave: geografia dell'innovazione, poli tecnologici, montagna

In Italia, le aree montane significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali, dette “aree interne”, occupano il 60% del territorio nazionale, ma ospitano soltanto un quarto della popolazione totale. Un tempo vocate all'agricoltura e all'allevamento, offrono risorse uniche dal punto di vista culturale, ambientale e alimentare grazie alla secolare interazione tra uomo e natura che ne ha plasmato i territori, assai diversificati da zona a zona (Sanjuan e Khliji, 2016). Nel corso del Novecento, queste zone marginali sono state segnate dall'inesorabile spopolamento verso i centri urbani e industrializzati. Tale processo sembra essersi invertito pur restando caratterizzato, attraverso i nuovi paradigmi della economia della conoscenza (Ferreira et al., 2013), da una convergenza di attività tradizionali, appunto legate all'agricoltura e all'allevamento, e attività innovative secondo cui queste ultime valorizzano le prime e non divergono da esse.

Nella globalizzazione che caratterizza lo scenario attuale gli individui e le imprese cercano località con elevata efficienza statica (capacità di trasformare reddito in benessere) ed efficienza dinamica (capacità di generare innovazione e investimento) perché solo queste riescono a offrire costellazioni di esternalità positive e interdipendenze (Calafati, 2009; De Falco, 2017). Ormai da diversi anni le principali statistiche annuali italiane evidenziano come le località di montagna sembrano rispondere in pieno a tali nuovi requisiti descritti (Kogler, 2015, Gentle e Maraseni, 2012; McMorran et al., 2015; Prišenk et al., 2016; Rey, 2014). Nei primi posti delle più recenti classifiche delle principali indagini (Sole 24Ore e ItaliaOggi) che rilevano il benessere, non solo economico, delle province italiane figurano ben sei province alpine.

Nel presente lavoro tali temi sono oggetto di analisi generale e di approfondimento specifico con riferimento al caso reale emblematico del nuovo polo tecnologico “Noi Techpark” dell’Alto Adige. “Noi Techparck”, inaugurato lo scorso ottobre 2017, con i suoi oltre 190 mila metri cubi di edifici su un terreno di 13 ettari realizzato dove un tempo sorgevano gli impianti dell'ex-Montecatini e dove presto saranno insediate 40 startup italiane, 30 aziende green, 6 istituti di ricerca, 20 laboratori e altrettante aziende innovative, costituirà il gateway di interscambio di conoscenza avanzata e

tecnologia con il Nord Europa.

Prima ancora dell'analisi degli aspetti quantitativi legati a parametri propri della geografia dell'innovazione, verranno analizzati i drivers culturali a monte di tale polo tecnologico e in tal senso i dati sono già eloquenti: già nel 2014 38,2 laureati ogni 100 venticinquenni nella Provincia autonoma di Bolzano, 6 punti sopra la media nazionale, 43 biblioteche ogni 100.000 abitanti contro una media nazionale di 22 (dati Istat 2015).

Riferimenti bibliografici

De Falco, S. (2017). La geografia della rinascita urbana tra efficienza statica e dinamica. *Rivista bimestrale Urbanistica e Ambiente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, anno XXXIV.

Ferreira, J. J., Raposo, M., Rutten, R., Varga, A. (2013). *Cooperation, Clusters, and Knowledge Transfer: Universities and Firms Towards Regional Competitiveness*. Berlin, Springer.

Gentle, P., Maraseni, T. N. (2012). Climate change, poverty and livelihoods: Adaptation practices by rural mountain communities in Nepal. *Environmental Science and Policy*, 21, pp. 24-34.

Kogler D. F. (2015). Evolutionary Economic Geography: Theoretical and Empirical Progress. *Regional Studies*, 49 (5), pp. 705-711.

McMorran, R., Santini, F., Guri, F., Gomez-y-Paloma, S., Price, M., Beucherie, O., Cloye, G. (2015). A mountain food label for Europe? The role of food labelling and certification in delivering sustainable development in European mountain regions. *Revue de Géographie Alpine*, pp. 103-104.

Profilo biografico

Stefano De Falco is Chief of IRGIT, Research Institute of Territorial Geographical Innovation and Chief of CeRITT, Research Centre for Innovation and Technology Transfer at Università degli Studi di Napoli Federico II and he is President of AICTT (Italian Association for Technology Transfer Culture promotion). He teaches Geography of Innovation. His research interests concern the modelling of geography of innovation.

Sull'importanza del progetto di spazio nei percorsi rigenerativi delle Alpi contemporanee

Antonio De Rossi

Politecnico di Torino

Parole chiave: Alpi, montagna, rigenerazione, sviluppo locale, architettura

C'è, se si ci ferma un momento a riflettere, un evidente paradosso. Da un lato si assiste a un'inedita attenzione, quasi una moda, per i territori "altri", come montagne e aree interne. Al centro di questa attenzione vi è certamente la qualità ambientale e paesaggistica inscritta in quei luoghi. Al tempo stesso, dall'altro lato, tale centralità conferita alla qualità degli aspetti fisici non trova riscontro nelle ordinarie pratiche di gestione e trasformazione di quei territori. La qualità è essenzialmente affidata, nei casi migliori, alla conservazione e valorizzazione delle risorse storiche e naturali dei luoghi, secondo le logiche di quel paradigma della patrimonializzazione che ha guidato il progetto delle Alpi e delle aree interne nell'ultimo quarto di secolo. Le realizzazioni contemporanee (residenze, servizi, spazi per il turismo, infrastrutture, strutture per la produzione, aménagement ambientale) sono invece caratterizzate dal ricorso a tattiche di mimetismo – il micidiale stile rustico internazionale –, o da modalità tardomoderniste e pseudofunzionaliste: in ambedue i casi il risultato è l'omologazione dei luoghi e il decremento di autenticità e specificità locali.

Eppure è infatti sufficiente attraversare le contrade dell'Austria e della Svizzera per incontrare modalità radicalmente diverse, dove l'intreccio tra la conservazione dei palinsesti storici e il binomio qualità progettuale e contemporaneità sta riscrivendo in termini innovativi i paesaggi alpini. Esperienze in cui decisivo è proprio il rapporto con l'innovazione tecnologica e lo sviluppo locale.

Nondimeno anche sulle montagne italiane si inizia a cogliere una serie di esperienze che intrecciano il tema della qualità nella costruzione dello spazio fisico con quelli della rigenerazione dei luoghi a base culturale, della nuova agricoltura, della valorizzazione innovativa del patrimonio, ricorrendo sovente a percorsi di natura inclusiva, partecipativa o formativa. Interventi anche di scala minuta che incardinano nuovi significati nei luoghi, costruendo nuove economie e identità.

Tutte queste esperienze mostrano come forse possa esistere una via italiana al progetto contemporaneo dello spazio fisico alpino, in cui la qualità nasce dall'inscrittarsi – tatticamente e strategicamente – dentro i processi di rigenerazione dei luoghi e di sviluppo locale. Un progetto fisico che quindi non è la semplice trascrizione di funzioni e bisogni, ma che partecipa attivamente alla costruzione di percorsi di riattivazione economica e sociale della montagna, sulla falsariga delle

esperienze rigenerative a base culturale. Economie rurali, riuso e manutenzione del patrimonio, sostenibilità, cultura, turismo dolce, servizi innovativi, saperi artigianali locali e filiere produttive possono e devono essere i compagni di strada di questo nuovo modo di intendere il progetto fisico del territorio montano.

Per fare questo è però necessaria una metamorfosi culturale. Anche nella mentalità dei progettisti fisici, che devono uscire dalla dimensione della mera autorialità per farsi traduttori di istanze complesse, da costruire collettivamente. Ma soprattutto tale metamorfosi deve riguardare le comunità e in primis le committenze pubbliche, che devono imparare a cogliere l'importanza e le molteplici valenze del progetto fisico di qualità.

Riferimenti bibliografici

De Rossi, A., Dini R. (2012). *Architettura alpina contemporanea*. Scarmagno, Priuli & Verlucca.

De Rossi, A. (2014). *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*. Roma, Donzelli.

De Rossi, A. (2016). *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*. Roma, Donzelli.

www.ilgiornaledellefondazioni.com/autori/antonio-de-rossi

Profilo biografico

Antonio De Rossi è professore ordinario di progettazione architettonica, direttore dell'Istituto di Architettura Montana e coordinatore del dottorato in Architettura Storia Progetto presso il Politecnico di Torino. Tra il 2005 e il 2014 è stato vicedirettore dell'Urban Center Metropolitano di Torino. È autore di diversi progetti, e con i due volumi «La costruzione delle Alpi» (Donzelli, 2014 e 2016) ha vinto i premi Mario Rigoni Stern e Acqui Storia.

Producing common mountains

Bernard Debarbieux

Université de Genève, Département de Géographie et Environnement

Keywords: common good, added-value, collective identity

Mountains have got a special place in geographical imagination during the last three centuries: in the Western world, they have been seen more and more as places of nature and tradition; in the Global South, where some mountain regions are often highly populated, they are mainly seen as places of archaism and curiosity. Along the process of globalization, a global imaginary of mountains took shape, combining these features and making more and more important for local inhabitants to take into account these images, for defining themselves and for producing goods able to take advantage of these images and identities in the global market.

Looking deeper in the economic mutation of mountain regions in the modern Europe, we can see that traditional agriculture weakened in most regions and almost vanished in some because of the low competitiveness of its productions on national and continental markets. Cattle raising and forest products became more important, taking advantage of ecological specificities. But it was not enough for preventing many cultivated land to turn into fallow. Here and there tourism activities and craftwork succeeded in providing alternative or complementary resources.

At last, regional mountain economies which managed to fare well in the game of economic nationalization and Europeanization have been those which were the most able to invest in the symbolic value of mountain imaginary; exploiting the dominant images of mountains as places of nature and tradition, many mountain products and services got a significant added-value in national and global markets.

But is it enough for securing sustainable economy and societies in the long term? Probably not since many other regions are presently playing the same card. A complementary way could be to work on social systems and their potential economic valorization. Of course, local societies are threatened in many mountain regions, especially due to depopulation, periurbanization, intense demographic turnover, and high diversification of local inhabitants. But the eagerness of many people to rebuild and refound local societies is probably stronger than in many other regions. Many interesting experiences are under way here and there. Examining them make us confident in the possibility to take economic advantage of this. They illustrate how the promotion of circular economy, the development of social and economic interdependence of local stakeholders, can provide some

added-value to local products and services as long as they are displayed in a way or another. Moreover, the collective involvement in the renewal of local societies can be based on the valorization of the natural environmental and local traditions, and be part of the definition of complex and articulated local symbolic systems. So doing, mountain people may improve both social and economic sustainability in a way which fits contemporary global images of mountain regions and people and may comfort local identities.

Bibliographic references

Debarbieux, B. (1994). *Tourisme et montagne*. Paris, Economica (Géo-poche).

Debarbieux, B. (2001). *Chamonix-Mont Blanc: 1860-2000*. Servoz, Edimontagne.

Debarbieux, B., Rudaz, G. (2013). *La montagne suisse: un objet politique incertain*. Lausanne, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes.

Debarbieux, B., Varacca, M.O., Rudaz, G., Maselli, D., Kohler, T., Jurek, M., (eds.) (2014). *Tourism in Mountain Regions: Hopes, Fears and Realities, Swiss Development and Cooperation and Center for Development and Environment*. University of Bern.

Debarbieux, B., Rudaz, G. (2015). *The Mountain. A Political History from the Enlightenment to the Present*. Chicago, University of Chicago Press.

Kohler, T., Pratt, J., Debarbieux B., Balsiger, J., Rudaz G., Maselli D. (eds.) (2012). *Sustainable Mountain Development, Green Economy and Institutions. From Rio 1992 to Rio 2012 and beyond. Final Draft for Rio 2012*. Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC).

Biography statement

Bernard Debarbieux is full professor of political and cultural geography and urban and regional planning. He works both at the Department of geography and at the Institute for environmental sciences at the Geneva University. As a researcher, he is specialized in the production of geographical knowledge and imagination, planning, environmental governance and political and collective territorialities. His main objects of research are the mountain regions at a national, regional and global scale, and more generally regional environmental governance

Gli scambi montagna-città a fronte delle sfide globali. Il caso della Città metropolitana di Torino

Giuseppe Dematteis

Associazione Dislivelli; Politecnico di Torino

Parole chiave: montagna metropolitana, produzioni, scambi

La montagna alpina occupa più della metà della superficie della Città Metropolitana di Torino, con 150 Comuni e una popolazione di 276.102 residenti (censimento 2011), di cui 31.000 occupati nelle unità produttive locali. Recenti ricerche (Dematteis e Di Gioia 2017, Barbera 2018), assieme ad altre indagini svolte dall'Associazione Dislivelli di Torino, permettono di conoscere gli scambi tra l'area montana e la metropoli torinese. In questa comunicazione vengono esaminate e discusse le potenzialità evolutive delle produzioni e degli scambi della "montagna metropolitana" in relazione a tre grandi sfide globali: il cambiamento climatico, la finanziarizzazione dell'economia e gli effetti delle nuove tecnologie digitali sul futuro delle aziende e dell'occupazione.

Il cambiamento climatico e le minacce all'integrità dell'ecosistema terrestre hanno effetti diretti sia negativi, sia positivi (Mercalli e Cat Berro 2016), mentre hanno un ruolo determinante per il futuro della montagna gli effetti indiretti di "reazione emancipatoria" (Beck, 2015) dei cittadini. Si tratta di comportamenti alternativi a modalità di sviluppo ritenute non sostenibili. In particolare quelli dei "nuovi montanari" (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014), che identificano la montagna come un ambiente favorevole alla sperimentazione di nuovi modi di abitare e di produrre. La globalizzazione neoliberista, anche se favorisce l'apertura delle economie montane ai mercati internazionali, agisce complessivamente in senso negativo in quanto, mettendo la finanza e la politica monetaria alla guida dei processi economici, impone politiche statali di bilancio che riducono la capacità della spesa pubblica in welfare e servizi. Facendo dipendere dal mercato la distribuzione geografica dei servizi e delle infrastrutture digitali, tende a desertificare i territori montani a bassa densità di domanda. Inoltre la finanziarizzazione delle risorse idriche ed energetiche riduce l'autonomia delle imprese locali, mentre la delocalizzazione industriale riduce il numero delle imprese e l'occupazione locale. Queste ultime minacce si combinano con le sfide delle nuove tecnologie a cui le imprese tradizionali faticano a rispondere, mentre invece facilitano la sperimentazione di imprenditori "nuovi montanari".

Come risultato di questi cambiamenti è prevedibile che i retroterra montani delle grandi città incrementino la loro produzione nei settori idrico, agro-silvo-

pastorale e turistico, sia conquistando nuovi mercati, sia continuando a soddisfare bisogni urbani essenziali come l'approvvigionamento e la regolazione delle acque, la domanda di prodotti tipici e l'accesso alle risorse ambientali e paesaggistiche.

Riferimenti bibliografici

Barbera, F. (a cura di) (2018). *Imprenditorialità diffusa e filiere di comunità nelle Terre Alte*. Torino, Collegio Carlo Alberto (in corso di pubblicazione).

Beck, U. (2015). Emancipatory Catastrophism. What Does it Mean to Climate Change in the Risk Society. *Current Sociology*, 63 (1), pp 75-88.

Corrado, F., Dematteis, G., Di Gioia, A. (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano, Franco Angeli.

Dematteis, G., Di Gioia, A. (2017). *Gli scambi con la montagna*. In G. Dematteis, F. Corrado, A. Di Gioia, E. Durbiano (a cura di), *L'interscambio montagna-città. Il caso della Città metropolitana di Torino*. Milano, Franco Angeli, pp. 15-71 e 127-140.

Mercalli, L., Cat Berro, D. (2016). Cambiamenti climatici e impatti sui territori montani. *Scienze del territorio*, 4, pp. 44-57.

Profilo biografico

Giuseppe Dematteis è professore emerito di geografia urbana e regionale al Politecnico di Torino, socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino e presidente dell'Associazione Dislivelli. È autore di circa 400 pubblicazioni scientifiche relative a: teoria e ai metodi delle scienze geografiche e territoriali, geografia economica, geografia urbana, pianificazione e politiche di sviluppo dei sistemi urbani e territoriali, rapporti città-montagna.

Dolomiti Contemporanee, un modello creativo sperimentale e strategico, per il rinnovamento dei potenziali intrinseci alla montagna, al paesaggio e alla rigenerazione e rifunzionalizzazione della risorsa e del patrimonio culturale e ambientale

Gianluca D'Inca Levis

Dolomiti Contemporanee

Parole chiave: montagna, paesaggio, patrimonio, rigenerazione, cantiere

Dolomiti Contemporanee (DC) è una pratica attiva nel contesto dolomitico, che produce una riflessione operativa su identità, uso e potenziale della risorsa-montagna, ed espande la propria azione al di fuori del contesto d'origine, coinvolgendo partner territoriali ed extraterritoriali. La rete di sostegno annovera circa 500 partner, pubblici e privati.

Riteniamo che spesso il pensiero, la produzione intellettuale e culturale, scientifica e creativa, legate alla montagna, come le pratiche antropiche connesse, risultino insufficienti a una valutazione funzionale dei potenziali latenti. Una riflessione/azione deficitaria sul valore identitario di un bene contribuisce a paralizzarlo, impedendogli di evolvere. Il potenziale di un paesaggio o di un territorio, può manifestarsi compiutamente solo grazie a un'azione corretta da parte dell'uomo.

In base a tale convinzione, nel 2011 nasce DC, un "ricognitore territoriale" che individua siti abbandonati o sottoutilizzati significativi nelle Dolomiti, e attiva su di essi pratiche sperimentali di rigenerazione, che in diversi casi hanno condotto alla riabilitazione della risorsa, e a riconoscimenti importanti. Questi siti, assai diversi tra loro, sono accomunati da tre caratteristiche:

- storicamente hanno avuto un ruolo rilevante nella costruzione dei propri paesaggi culturali e sociali, produttivi ed economici;
- hanno poi smesso di "trainare" il territorio, entrando in stallo;
- in virtù di caratteristiche uniche, il loro potenziale risulta intatto.

DC affronta tali siti problematici (tra questi, l'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore, lo Spazio di Casso al Vajont), letti quali intatte risorse di un territorio che essi potrebbero di certo contribuire a rivitalizzare. Questo "patrimonio perduto" va recuperato all'uomo, curato responsabilmente, riacceso.

L'obiettivo è dunque quello di riattrezzare i siti, trovando per essi nuove funzioni d'uso, legate alla loro identità e natura e alle esigenze dell'epoca contemporanea,

e di metterli in rete con i dispositivi sociali, produttivi e legati alla ricerca, trasformandoli in “cantieri della riprocessazione della risorsa”.

In ogni sito, una residenza internazionale accoglie artisti, architetti, designer, innovatori culturali, paesaggisti, filosofi, economisti, ricercatori e Istituti, studenti e scuole: un programma di attività organicamente integrate viene attivato per ognuno dei siti, che si trasformano così, da luoghi improduttivi, in centri della produzione culturale integrata, trovando una nuova vita, che costituisce al contempo una riflessione operativa sul paesaggio. I siti, a loro volta, risultano interconnessi nella progettualità: in tal modo, le singole azioni si ricompongono in una politica territoriale, una buona pratica che reinnesca la risorsa. Il focus sul Bene singolo risulta dunque incluso in una prospettiva generale, che stende reti articolate, a nutrire il Paesaggio, che non è una risorsa automatica.

Sitografia

www.dolomiticontemporanee.net

www.progettoborca.net

www.twocalls.net

Profilo biografico

Gianluca D’Inca Levis è nato a Belluno (Italia) nel 1969. Laureato in architettura all’Università Luav di Venezia, è curatore d’arte e critico. La sua formazione include studi approfonditi negli ambiti letterario, estetico e culturale. A partire dal 2008, ha avviato una serie di progetti curatoriali e di riflessioni che mettono in relazione l’arte contemporanea, la cultura d’innovazione, il recupero di siti dismessi, e la montagna quale spazio-cantiere a cui applicare processualità rigenerative, culturali e funzionali. Centrale l’idea di produrre immagini rinnovative, operando su ambiente naturale e territori in modo critico e proiettivo, e rifiutandone le letture stereotipe. Nel 2011 ha ideato il progetto Dolomiti Contemporanee, di cui è curatore.

Nel 2012 ha ideato e avviato lo Spazio di Casso – Centro per la Cultura contemporanea del Paesaggio – nell’area del Vajont (Pn), che tuttora dirige.

Nel 2013 ha ideato il Concorso internazionale *Two calls for Vajont*.

Nel 2014 ha ideato la piattaforma di rigenerazione di Progettoborca sull’ex Villaggio Eni di Borca di Cadore (Bl).

Congestion management in protected areas: accounting for respondents' inattention and preference heterogeneity in stated choice data

Cristiano Franceschinis, Mara Thiene

Università degli Studi di Padova

Riccardo Scarpa

University of Waikato

Keywords: attribute non-attendance, demand for outdoor recreation, discrete choice modeling

One of the main challenges that managers of protected areas need to face is to pursue the goals of nature conservation, cost efficiency and income generation for local operators. While conservation is the *raison d'être* of protected areas, it is also true that tourism can generate income for local populations and contribute to the financial self-sufficiency of such agriculturally marginal areas.

However, excessive human presence can lead to congestion issues, which detracts from tourists' experience and threatens both the integrity of vulnerable habitats and the optimal land use of these marginal production sites. Congestion levels can be predicted by models of tourist destination choice, which are site selection probability models estimated from discrete choice data. In our study, we use data from a discrete choice experiment designed to elicit visitors' preferences towards the implementation of sustainable management policies at Dolomiti Bellunesi National Park, a protected area in the Italian Alps.

Our modelling approach is designed so to account for respondents' inattention to site attributes (attribute non-attendance or ANA), a heuristic strategy that is in violation of the common assumption of choice models (Hensher et al., 2005). An often used method to infer ANA is a "behavioural" Latent Class (LC) approach, where each class represents a specific non-attendance decision rule (Scarpa et al., 2009). Such models seldom account for unobserved preference heterogeneity, thereby negating common sense, as well as much of the accumulated evidence in the last 20 years. To overcome such limitation, we estimate a Latent Class-Random Parameters model (LC-RPL) (Bujosa et al., 2010) that jointly handles ANA and preference heterogeneity.

Our results suggest that a policy reintroducing the griffon vulture (*Gyps fulvus*) and the increase of the number of information centers are the two policy proposals least likely to be beneficial for visitors, as we found that a relatively high share

of respondents ignored such attributes. Other policy proposals, instead, such as the introduction of additional mountain biking and thematic trails, as well as the increase of the number of picnic areas, seem to be much appreciated by all visitors. Finally, we estimate policy scenarios based on parameters retrieved from our choice model. Our findings suggest that increasing the provision of picnic areas in sites that are currently less visited may increase visitors' shares, thereby alleviating the pressure on the most congested ones.

Bibliographic references

Bujosa, A., Riera, A., Hicks, R. L. (2010). Combining discrete and continuous representations of preference heterogeneity: a latent class approach. *Environmental and Resource Economics*, 47, pp. 477-493.

Hensher, D. A., Rose, J. M., Greene, W., H. (2005). The Implications on Willingness to Pay of Respondents Ignoring Specific Attributes. *Transportation*, 32 (3), pp. 203-222.

Scarpa, R., Gilbride, T. J., Campbell, D., Hensher, D. A. (2009). Modelling Attribute Non-Attendance in Choice Experiments for Rural Landscape Valuation. *European Review of Agricultural Economics*, 36 (2), pp. 151-174.

Biography statement

Cristiano Franceschinis is a postdoc fellow at the Università degli Studi di Padova. He received his doctorate from the University of Padova with a thesis entitled "Advances in Choice Experiment for the evaluation of environmental goods and services". His main area of applied work is on non-market valuation of environmental resources.

Between product and resource: landscape transformation in the history of ski resorts in the French-Italian Alps

Caterina Franco

École nationale supérieure d'architecture de Grenoble (ENSAG)

Université Grenoble Alpes

Politecnico di Milano, Dipartimento ABC

Keywords: tourist landscape, environmental history, ski resorts, French-Italian Alps, Alpine architecture

The proposed contribution deals with the production of a landscape by the development of tourist activity in the highlands of the French-Italian Alps. We refer to landscape as to a synergy between the natural features of a site and the work of man on it (Turri, 2001) and we focus the attention on the evolution of this relationship after the implantation ex-nihilo of cities for leisure and sports occurred after the Second World War.

The trajectory of this evolution is characterized by an initial massive exploitation of the environmental elements of the site like snow or pastures; a breaking point after the oil crisis in 1973 and some winters without snow, that demonstrated how the availability of those natural elements was not unlimited; finally, evidences of strategies adopted to face external changes, like huge modification of sites for production of artificial snow or, in some cases, the enhancement of alternative natural features to enlarge the tourist offer.

The main objective of the research is to provide a new knowledge of the historical process of design and construction of alpine ski resorts, shifting from the analysis of autonomous and decontextualized objects, towards the enquire on the transformations that occurred to the natural environment, (using water, soil and vegetation as indicators) and to the built environment (considering the changings in the system of infrastructure).

Basing on the idea that the comprehension of the historical process helps in understanding the response that these sites are giving towards the actual critical issues, the research also wants to provide tools for the actors engaged in the reflection on the future of ski resorts. Understanding the relationship between the tourist activity and the elements of the natural landscape could open the way to a reflection of them as territorial resources (Gumuchian, Pecqueur, 2007).

The contribution proposes a case study analysis of La Plagne, in Savoy (France) and San Sicario in Piemonte (Italy). Trough documents collected in the archives of architects or in municipal archives, we analyse the projects to understand the

evolution of ideas; through historical maps or orthoimages we study the effective transformation of the territory. Drawing and cartography are the principal tools used to retrace the changing of the landscape, together with the production of systemic timelines to understand the network of actors and urban tools that contributed to the modification of land.

Landscape is a crucial aspect in the reflection on the future of the high-altitude ski resorts. Indeed, on one side, landscape features could play an important role in the process of diversification of the tourist offer, on the other hand, natural resources will increasingly be considered in the elaboration of post-carbon scenarios.

The research also seems to suggest that both the history and the strategies that could be implemented are “site specific”: rather than proposing general models, a deep understanding of each context could help in revealing its potentialities and vulnerabilities.

Bibliographic references:

De Rossi, A. (2016). *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*. Roma, Donizelli.

Lyon-Caen, J. F. (eds.) (2014). *Stations de sports d'hiver*. Lyon, Lieux dits.

Marcelpoil, E., François, H., Bensahel, L., (eds.) (2010). *Les stations de sports d'hiver face au développement durable: état des lieux et perspectives*. Paris, l'Harmattan.

Turri, E. (2002). *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*. Venezia, Marsilio.

Vlès, V., Bourneau, C. (eds.) (2016). *Stations en tension*. Bruxelles, PIE Peter Lang.

Wozniak, M. (2007). *L'architecture dans l'aventure des sports d'hiver: Stations de Tarentaise, 1945-2000*. Chambéry, Société Savoisiennne d'Histoire et d'Archéologie, FACIM.

Biography statement

Caterina Franco graduated from Architecture School of Politecnico di Milano in 2013. She has been a Phd Candidate in Architecture since January 2015.

Her thesis, titled “Architecture pour le tourisme de masse. Le cas des Alpes franco-italiennes dans l'après Deuxième Guerre mondiale” is financed by a doctoral contract of the French Ministry of Culture and by the Bourse Vinci 2015 of the Université franco-italienne. The conjoint thesis is directed by Catherine Maumi (Laboratoire Métiers de l'Histoire de l'architecture: édifices, villes territoires) and Emilio Faroldi (Department of Architecture, Built environment and construction).

Plains, Valleys, Mountains: two Maps of Attica, seen from Mount Pentelicon

Chris French, Maria Mitsoula

University of Edinburgh

Keywords: Flusser, Mount Pentelicon, Athens, maps

In the essay *Valleys* (1979) Vilém Flusser posits that the relationship between the map and the landscape has inverted; where once the map recorded landscapes (plains, valleys, mountains) as a means of positioning humankind, now the map is a means by which we project human paradigms onto landscapes. Flusser describes two such map-paradigms, framed through the lens of the valley: the engineer's map, which sees landscape as a means to an end ("a path that leads to an objective"), and the humanist map which sees the landscape as a site of human activity ("places where discourses... are dialogued") (Flusser, 2013(1979), pp. 19). These two maps, Flusser suggests, are now typical of the relationship between humankind and landscape: both impose on landscape pre-conceived paradigms, both dominate landscape.

In this paper we will put forward a reading of two such contemporary map-paradigms through a discussion of one of the Attic mountains, Mount Pentelicon. Pentelicon is one of four mountains that shape the Attic peninsula, embracing the plain on which Athens is built. Through Flusser, we will describe how projects for and interventions on the mountain still perpetuate particular ideological positions in relation to the city, or how two ideologies of landscape project back onto the 'plain' (Athens) below. The first reading (an engineer's map) concerns the active marble quarries of Mount Pentelicon. It describes how the city exploits landscape as material. The second reading (a humanist map) concerns a project for a disused quarry on Mount Pentelicon. This project, completed in 1997 by landscape architect Aspasia Kouzoupi and sculptor Nella Golanda, re-imagines Mount Pentelicon as a landscape where the distinctions between man-made activities and the natural environment become blurred (Golanda et al, 2001). It offers a revised, staged view over (and image of) Athens, exposing Mount Pentelicon (once again) to the romantic tourist gaze (Urry, 1990). Returning to Flusser's observations, in both the humanist map-paradigm and the engineer's map-paradigm, "projected from the mountain's summit," the valley becomes "an ambivalent channel" through which ideologies pass. In both of these contemporary Attic map-paradigms, the landscape (the Attic basin, its valleys, mountains and quarries) is re-made to respond to the map; landscape is mute.

From such a position of muteness, how might landscape speak? Flusser reminds us, “it is ...possible to invert [this] relation between map and landscape” once again. In a second essay, *Mountains*, he describes mountains as possessing rhythm, “an ungraspable rhythm despite all knowledge” that is beyond our capacity with which to sympathise (to “co-vibrate”). He describes this inability to sympathise as ‘absurd’ (a term Flusser uses recurrently in *Natural: Mind*): “in terms of decision making, maps are no good. Authentic decisions are absurd. And the absurd is the concrete...”. The concrete absurd is not that which is ridiculous, but is that without basis, or that which lies outside prevailing paradigms. In response to the two Attic maps, we will propose a reading of the absurd (through Flusser, Kierkegaard and Camus) as a means of re-visioning Mount Pentelicon as a landscape capable of acting back on Attica.

Bibliographic references

- Camus, A., (1955). *The Myth of Sisyphus, and other essays*. London, Hamish Hamilton.
- Dorrian, M., Rose, G. (eds.) (2003). *Deterritorialisations... Revisioning Landscapes and Politics*. London, Black Dog.
- Flusser, V. (2013). *Natural: Mind*. Minneapolis, MN, Univocal.
- Golanda, N., Kouzoupi, A. (2001). The Old Quarries of Dionysos, Attica, Greece. *Topos*, 36, pp. 24-28.,
- Korres, M. (1995). *From Pentelicon to the Parthenon. The ancient quarries and the story of a half-worked column capital of the first marble Parthenon*. Athens, Melissa Publishing House.
- Urry, J. (1990). *The Tourist Gaze*. London, New Delhi SAGE Publications.

Biography statement

Chris French graduated from the University of Edinburgh MArch with Distinction in 2009. He received his PhD Architecture by Design from the University of Edinburgh in 2015, and is currently teaching with the MArch and MSc programme The [Loving] Metropolitan Landscape; Para-Situation Kolkata and MA (Hons) programme Landscape as Tectonics/Tectonics as Landscape. He has also acted as an invited critic at the AA School, Newcastle University, and the University of Sassari.

Maria Mitsoula received her Diploma in Architecture from NTUA in 2007, an MSc in Advanced Architectural Design from the University of Edinburgh in 2009, and her PhD in Architecture by Design at the University of Edinburgh in 2016. Her PhD thesis provides means of mobilising the complex relationships between landscape, city and architectural design. Maria has taught as an architectural design and theory tutor at ESALA, University of Edinburgh for the past five years.

I prodotti di montagna: percezione e valore

Maria Carla Furlan

ITS Turismo Veneto

Elia Casagrande

ITS Agroalimentare Veneto

Mauro Riva

DolomitieXperience

Parole chiave: value, willingness to pay, attractiveness, image, food

L'analisi – condotta con l'apporto degli studenti dell'ITS Turismo e dell'ITS Agroalimentare Veneto – mira a verificare prima di tutto cosa immagina il consumatore quando gli si propone un “prodotto di montagna”, vista la recente possibilità di “etichettatura”, introdotta con il decreto MIPAF del 26/07/2017 sui prodotti di Montagna e sulla commercializzazione di prodotti con questa definizione.

Dalle prime 300 risposte, risulta che il 90% collega la locuzione principalmente a latte, formaggi e latticini; il 60% circa lo percepisce come “caratteristico” e altrettanto come “genuino”. Ci interessa poi il “valore” che si attribuisce al prodotto di montagna, cioè la disponibilità a pagare: la maggior parte dei rispondenti sopporterebbe un 10% in più rispetto al prezzo del prodotto standard. Il rincaro però sarebbe accettato solo in base a caratteristiche specifiche o a esperienza diretta del prodotto: non basta un'etichetta, dunque. Si suggerisce peraltro l'efficacia commerciale di denominazioni più precise o evocative (“delle Dolomiti”, “di malga”, di Asiago, del Tirolo, ecc.) o semplicemente quella tradizionale “alpina”.

L'analisi prosegue verificando l'attività di marketing da parte delle aziende produttrici con sedi in zona della montagne veneta (Lattebusche, Rigoni, Pedavena, Consorzio Formaggio Asiago) e non (Braulio, Ricola) e anche le attività altoatesine del “Marchio Ombrello-Sudtirolo” e di alcuni gruppi di acquisto o reti “etichette/equo solidali”. Infine, emerge chiaramente come il 60% dei rispondenti comprendesse i prodotti di montagna... in montagna!

L'indagine si completa con la segmentazione dei rispondenti, approfondendo le risposte del segmento “giovani” (18-25 anni) e del segmento dei residenti in montagna. L'obiettivo finale dell'analisi (che sarà sviluppato in un altro step) è scoprire se l'attrattiva per prodotti di qualità di origine montana può stimolare la visita delle località.

Riferimenti bibliografici

Arfini, F., Belletti, G., Marescotti, A. (2010). *Prodotti tipici e denominazioni geografiche. Strumenti di tutela e valorizzazione*. Roma, Edizioni Tellus.

Decreto Ministeriale N. 57167 del 26/07/2017. *Disposizioni nazionali per l'attuazione del regolamento (UE) n. 1151 e del regolamento delegato (UE) n. 665/2014 sulle condizioni di utilizzo dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna"*.

Moretti, A. (2015). *Il turismo Montano in Italia*. Bologna, Patron.

Orrego, E. (2014). *The role of geographical attributes in consumers' willingness to pay for Argentinean Malbec. Insights for international protection*. Università degli Studi di Padova.

Società Italiana di Economia Agroalimentare (SIEA) (2012). *Agroalimentare italiani ed il mercato: arte, cultura e specificità territoriali*. Atti del XX Convegno SIEA, Siracusa, 7-9 giugno 2012.

Profilo biografico

Maria Carla Furlan si occupa di formazione in campo turistico e di ricerca, in particolare di turismo verde, enogastronomico e culturale. Coordina il corso di Hospitality Management dell'Istituto Tecnico Superiore per il turismo di Asiago. Ha lungamente collaborato con il Ciset, Ca' Foscari. Gestisce un piccolo hotel sui colli Euganei.

Percezione delle potenzialità turistiche del proprio lavoro tra gli allevatori dell'arco alpino nord-occidentale (produttori di Toma di Lanzo, Toma di Gressoney e Agnello Sambucano)

Dino Genovese, Luca Maria Battaglini

Università degli Studi di Torino, Dipartimento Scienze Agrarie Forestali e Alimentari

Parole chiave: allevamento, tipico, turismo, sviluppo, paesaggio

Le produzioni agricole di montagna sono spesso caratterizzate da tipicità, in quanto sono caratterizzate da precisi connotati storici, culturali e materiali radicati nel territorio di origine (Corigliano, 1999). Pertanto i prodotti che, nel nome, evocano un territorio rappresentano elementi identitari forti su cui impostare strategie di marketing territoriale, in quanto potenzialmente in grado di contribuire alla costruzione dell'immagine del territorio stesso (Crotti, 2016). I processi di produzione in agricoltura sono infatti caratterizzati da interrelazioni di fattori naturali e umani che generano il paesaggio. Ci si domanda però quanta consapevolezza vi sia, in chi produce, del ruolo di attore di marketing territoriale.

Questo studio riporta i risultati di alcune indagini effettuate tramite interviste ad allevatori e attori delle relative filiere su tre produzioni P.A.T. (Prodotti Agroalimentari Tradizionali) legate nel nome ai rispettivi territori di produzione nell'arco alpino nord-occidentale: il formaggio d'alpeggio Toma di Lanzo, prodotto nelle Valli di Lanzo (provincia di Torino), la Toma di Gressoney, prodotto nella Valle di Gressoney (provincia di Aosta), l'Agnello Sambucano, prodotto nella Valle Stura di Demonte dove si trova il comune di Sambuco (provincia di Cuneo).

In riferimento ad una prima ricerca effettuata nelle Valli di Lanzo sulle potenzialità turistiche che la zootecnia montana può esprimere attraverso modelli sostenibili di sviluppo locale (Genovese et al., 2017), questo studio cerca di confrontare territori diversi nell'arco alpino nord-occidentale e di approfondire la percezione che gli allevatori hanno della propria attività all'interno di dinamiche di scambio città-montagna e di competizione con i produttori della pianura più prossima. A fronte dell'evidenza dell'importanza del valore della zootecnia montana nei flussi economici tra montagna e città (Dematteis et al., 2017) gli allevatori intervistati raccontano, per i tre territori, una difficoltosa valorizzazione economica del proprio prodotto in quanto "di montagna". Le attività da essi svolte hanno soprattutto una forte motivazione personale, legata alla passione per gli animali da reddito e allo stile di vita che l'allevamento permette in montagna. Ritengono di rappresentare

un importante presidio per il paesaggio e per la manutenzione minuta del territorio, ma pensano che questa funzione non venga loro riconosciuta dai turisti. In pochi casi essi vengono coinvolti in progetti di promozione turistica delle loro vallate. Ciò evidenzia una limitata visione imprenditoriale e difficoltà nello sviluppare strategie di sistema. Sembra dunque che, sebbene i prodotti identitari di qualità rappresentino attualmente oggetti concreti nella rappresentazione del paesaggio sotteso (Lanzani, 2011), gli allevatori intervistati non riescano ad essere parte sufficientemente integrata nei programmi di promozione turistica delle loro stesse vallate e non sviluppino competenze di interfaccia più strutturata tra il produttore di paesaggio e il consumatore del prodotto.

Riferimenti bibliografici

Corigliano, M. A. (1999). *Strade del vino ed enoturismo. Distretti turistici e vie di comunicazione*. Milano, Franco Angeli.

Crotti, M. (2016). Qualità del prodotto, qualità del paesaggio. *Archalp*, 11, pp. 69-71.

Dematteis, G., Corrado, F., Di Gioia, A., Durbiano E. (2017). *L'interscambio montagna-città. Il caso della Città metropolitana di Torino*. Milano, Franco Angeli.

Genovese, D., Culasso, F., Giacosa, E., Battaglini, L. M. (2017). Can Livestock Farming and Tourism Coexist in Mountain Regions? A New Business Model for Sustainability. *Sustainability*, 9 (11).

Lanzani, A., (2011). *In cammino nel paesaggio*. Roma, Carocci editore.

Profilo biografico

Dino Genovese è dottorando di ricerca in Scienze Agrarie Forestali e Alimentari presso l'Università degli Studi di Torino con un progetto di ricerca e analisi sui modelli di partenariato privato-pubblico nelle pratiche di governance del paesaggio agrario. Laureato in Scienze Forestali ed Ambientali ha conseguito la Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio. In quindici anni di esperienza nelle aree naturali protette del Po e della Collina Torinese (2000-2016), ha maturato un'esperienza gestionale in selvicoltura, relazioni con gli agricoltori e pianificazione della rete escursionistica. Ha contribuito al dossier tecnico di candidatura di CollinaPo per il programma MAB UNESCO, riconosciuta Riserva della Biosfera nel 2016. Dal 2000 è componente dei comitati scientifici regionali e nazionali del Club Alpino Italiano (CAI) e dal 2015 è Presidente del Comitato scientifico CAI Ligure Piemontese Valdostano. Nel 2016 è stato cofondatore e primo presidente di Campobase1000, associazione culturale impegnata nella conoscenza, recupero e valorizzazione di territori, borgate e agroecosistemi della media montagna.

Una nuova agricoltura per animare le comunità alpine

Alessandro Gretter

Fondazione Edmund Mach; University of Innsbruck

Parole chiave: agricoltura, governo del territorio, gestione comunitaria, new farming

Il settore dell'agricoltura montana, che nei secoli ha contribuito a plasmare (e governare) il paesaggio culturale delle Alpi, ha affrontato in pochi decenni importanti cambiamenti. I flussi demografici, le dinamiche del mercato, l'emergenza dell'importanza di altri settori sono stati gli elementi principali che si sono intrecciati con strumenti e strategie di programmazione multi-territoriale. In molti territori questo ha innescato un circuito vizioso che è andato ad intaccare il patrimonio tangibile dell'opera contadina in montagna (abitazioni, malghe, terrazzamenti, pascoli e foreste) ma anche quello intangibile, con una rarefazione di una serie di conoscenze identitarie (non solo rispetto alle modalità di organizzazione e produzione ma anche rispetto alla flora e fauna).

Negli ultimi anni si è assistito un rinnovato interesse verso le pratiche agricole, sia da parte di chi si è insediato in montagna, ma anche di coloro che vi affondano le proprie radici: uno spirito di cambiamento che è stato portato avanti da chi voleva innovare e che ha portato idee nuove. Questa ondata positiva si scontra però ancora con una serie di barriere antropologiche. In altri casi invece le modalità di risposta sono state capaci di attivare nuove reti di relazione e di collaborazione. Nuove essenze, nuove colture (anche grazie al progresso nelle conoscenze ma anche ai cambiamenti climatici in corso) e una maggiore volontà di affrontare in modo diverso la multi-funzionalità delle aziende agricole sono alcuni degli elementi caratterizzanti questo processo di cambiamento. In una agricoltura che cambia non vi è solo l'ospitalità ma anche forme di attenzione verso la sfera sociale e quella culturale.

L'azione di chi si vuole impegnare in questo "new farming" servirà anche per tornare a un governo attivo del territorio, lasciato in molte zone all'incuria e all'abbandono, non solo valorizzando le potenzialità delle risorse presenti e potenzialmente generando una prevenzione verso i rischi che potrebbero generarsi con eventi estremi come alluvioni o incendi. Laddove non siano già presenti (anche se magari in forma latente) vi sono nuovi spazi per lo sviluppo di una gestione comunitaria del territorio montano. Con l'ambizione che quello che si sta realizzando possa avere realmente una finalità di educazione alla cittadinanza/permanenza montana.

In questo contributo si farà riferimento a casi studio approfonditi nel territorio del Trentino e delle regioni contigue del Veneto e della Lombardia, oltre che a casi più consolidati in Friuli Venezia Giulia e nell'Appennino.

Riferimenti bibliografici

Bender, O., Haller, A. (2017). The cultural embeddedness of population mobility in the Alps: Consequences for sustainable development. *Norsk Geografisk Tidsskrift - Norwegian Journal of Geography*, 71(3), pp. 132–145.

Gretter, A., Machold, I., Membretti, A., Dax, T. (2017). Pathways of immigration in the Alps and Carpathians: social innovation and welcoming culture. *Mountain Research and Development*, 37 (4), pp. 396–405.

Löffler, R., Walder J., Beismann, M., Warmuth, W., Steinecke, E. (2016). Amenity Migration in the Alps: Applying Models of Motivations and Effects to 2 Case Studies in Italy. *Mountain Research and Development*, 36 (4), pp. 484-493.

Löffler, R., Beismann, M., Walder, J., Steinicke, E. (2014). New Highlanders in Traditional Out-migration Areas in the Alps. *Journal of Alpine Research/Revue de géographie alpine*, 102 (3), pp. 1-17.

Steinecke, E., Čede, P., Fliesser, U. (2010). Development Patterns of Rural Depopulation Areas. Demographic Impacts of Amenity Migration on Italian Peripheral Regions. *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 151, pp. 195-214.

Profilo biografico

Alessandro Gretter (Trento, 1973) ha ottenuto una laurea in Economia Politica (Trento) e una laurea Magistrale in Economia Ambientale (Siena, Facoltà “Richard Goodwin”). È dottorando in Geografia presso l'Università di Innsbruck sui temi delle dinamiche demografiche alpine e gli aspetti socio-economici del “multiple-dwelling”, con particolare riferimento ai territori del Trentino e regioni confinanti. Dal 1998 al 2001 ha lavorato per la Provincia Autonoma di Trento nella gestione delle azioni per le politiche rurali. Da gennaio 2001 ha collaborato con il Centro di Ecologia Alpina nel settore dell'Ecologia Umana partecipando a vari progetti internazionali e sviluppando azioni sui territori alpini. Dal 2008 lavora presso la Fondazione Edmund Mach dove collabora al Team di Comunicazione del Centro Ricerca ed Innovazione e contestualmente si occupa di attività di partenariato internazionale. In questo ambito da luglio 2016 partecipa ai lavori dell'Action Group n. 7 “Connettività” della Macrostrategia Alpina (EUSALP).

Socio-hydrological modelling of water resources in Alpine Areas

Lisa Huber

University of Innsbruck, Department of Ecology

Nico Bahro

University of Innsbruck, Department of Geography

Georg Leitinger

University of Innsbruck, Department of Ecology

Ulrike Tappeiner

University of Innsbruck, Department of Ecology; Eurac research

Ulrich Strasser

University of Innsbruck, Department of Geography

Keywords: agent-based models, socio-hydrology, water resources management

Alpine ecosystems provide a wide range of ecosystem services, with the provisioning service ‘freshwater’ being one of them. The Alps are “water towers”, contributing disproportionate amounts of runoff in comparison to lowland areas, hence being crucial for water accumulation and water supply not only for the headwater regions, but for large parts of Europe (EEA, 2010). On a global scale, water cycles are highly influenced by climate change, on a local scale they can e.g. be altered by direct and indirect human influences (land use change, water withdrawals, construction of dams, etc.) (EEA, 2010; Haddeland et al., 2013).

Hydrological modelling is an important tool for the sustainable management of water resources in Alpine areas, with many classical applications being able to consider climate change scenarios. Also, the importance and consideration of ecological processes and variabilities is already commonly accepted in state-of-the-art hydrological models. But it has increasingly been recognized that studying the natural system alone is not sufficient for actual water provision assessment. On the contrary, it has proven indispensable to consider human influences as well. The new paradigm of “socio-hydrology” calls for the consideration of the entire social-ecological system and its dynamics (Sivapalan et al., 2012), thereby also requesting for the use of new modelling approaches.

With Aqua.MORE (Agent based Modelling of Resources in Environmental Systems) we present a novel approach to simulate water fluxes at the human-environment interface in a coupled supply and demand system (Bahro et al., submitted). Rather than treating the social component as an external driver or

model parameter, the agent based modelling (ABM) approach represents the entire social-ecological system as a dynamic system, where water resources and socio-economic actors are represented by individual interacting agents. As examples for the application of Aqua.MORE, we show two different use cases in adjacent high-mountain catchments that are dominated in their streamflow regime by the melt of snow and glacier ice: Matschertal (Italy) and the municipality of Sölden (Ötztal, Austria). These two model regions have been selected as they mostly differ in both natural water availability and in their main water demand sectors.

The strengths of the model Aqua.MORE are its simple adaptability to different case study areas and its easy handling for every model user. It is a research and management tool developed for transdisciplinary resource studies addressing a wide range of user: from researchers of different fields to resource managers and decision makers.

Bibliographic references

Bahro, N., Huber, L., Leitinger, G., Tappeiner, U., Strasser, U. Aqua.MORE - a new Tool for Agent-Based Modelling of Water Resources at the Catchment Scale. *Environmental Modelling & Software* (submitted article).

European Environmental Agency (2010). *Europe's ecological backbone: Recognising the true value of our mountains. EEA Report 6/2010*. Copenhagen, EEA.

Haddeland, I., Heinke, J., Biemans, H., Eisner, S., Flörke, M., Hanasaki, N., Konzmann, M., Ludwig, F., Masaki, Y., Schewe, J., Stacke, T., Tessler, Z.D., Wada, Y., Wisser, D. (2013). Global water resources affected by human interventions and climate change. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 111 (9), pp. 3251–3256.

Sivapalan, M., Savenije, H. H. G., Blöschl, G. (2012). Socio-hydrology: A new science of people and water. *Hydrol. Process.* 26 (8), pp. 1270–1276.

Biography statement

Lisa Huber has obtained her Bachelor degree in Environment and Bio-Resources Management, and her Master degree in Soil and Groundwater Protection, both at the University of Natural Resources and Life Sciences in Vienna. Since October 2017, she has been a Phd candidate in Biology at the University of Innsbruck. The thematic area of her dissertation is ecology.

Sustainable regional development approaches in Alpine biosphere reserves. Where do farmers see their role?

Heidi Humer-Gruber

University of Innsbruck, Institute of Geography
ÖAW, Institute for Interdisciplinary Mountain Research

Keywords: biosphere reserves, agriculture, farmers' perception

Structural changes in agriculture are beginning to be felt even in remote mountain regions. The specific cultural landscapes, with their mosaic of different uses, remain in relatively good ecological condition. In general terms, agriculture fulfills a high variety of essential functions, such as the maintenance of the Alpine landscape, nature conservation and sustainable rural development.

The biosphere reserves selected for this study focus on the conservation of cultural landscapes. Alpine farmers as managers of the land therefore play an important role in sustainable regional development within the biospheres. What affects farmers' willingness to participate in the development of biosphere reserves? Qualitative interviews with forty farmers in the Biosphere Reserve Salzburger Lungau und Kärntner Nockberge (AT), Biosfera Engiadina Val Müstair (CH) and Biosphäre Entlebuch (CH) give insights into their opinions on the responsibilities of agriculture, nature conservation, biosphere reserves (BRs), and the importance of participation and cooperative approaches.

Since 1995 the concept of UNESCO (2016) Biosphere Reserves (BR) has been revised. People working and living in and around BRs should participate in decision making processes and be able to meet their economic, social, cultural and ecological needs. Regional value creation and regional processing are central for BRs and for a successful participatory process balanced power structures are essential (Wallner & Wiesmann 2009). Thematic round table sessions in the starting phase of the BR Lungau were appreciated. In the research areas in Austria and Val Müstair emigration is a major issue. BRs try to use the potentials in place to fight emigration of rural areas by regional value creation. The vivid agricultural community is a basis of a decentralised settlement. People should be able to earn a viable living (Darnhofer et al. 2016) from farming in an area where agriculture with its surrounded economies is the most important livelihood. Good examples of sustainable development could be observed in all research areas. The management offices serve as neutral point of contact for ideas from the community.

This research should help to identify, strengthen or complete approaches for sustainable regional development in conservation sites in the Alps. BRs have a

huge potential to address farmers' concerns with support in product development, value added processing in the region, nature conservation training and awareness building, shared workforce, sustainable tourism or product marketing. Generally, the BR as shared platform for participatory concepts of various stakeholder groups for sustainable regional development is highly accepted and appreciated by the stakeholder group of farmers, once it's acknowledged as a long and slow process, which calls for numerous dialogues and relying on open minds amenable for mutual understanding.

Bibliographic references

Darnhofer, I., Lamine, C., Strauss, A., Navarette, M. (2016). The resilience of family farms: Towards a relational approach. *Journal of Rural Studies*, 44, pp. 111-122.

Humer-Gruber, A. (2016). Farmers' Perceptions of a Mountain Biosphere Reserve in Austria. *Mountain Research and Development*, 36 (2), pp. 153-161.

Wallner, A., Wiesmann, U. (2009). Critical Issues in Managing Protected Areas by Multi-Stakeholder Participation – Analysis of a Process in the Swiss Alps. *Eco. mont* 1, 1: 45-50.

www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/biosphere-reserves/ (accessed 12/03/2018).

Biography statement

Heidi Humer-Gruber is currently working on her PhD research concerning “agriculture in biosphere reserves” at the Institute for Interdisciplinary Mountain Research.

Acknowledgement

I express my sincere gratitude to all interviewees for frankly and trustful conversations, the single BR offices for their assistance and MaB Austria and Swiss National Park (FOK-SNP/MaB Switzerland) for funding this project, which is continuously pursued by the author through support of the doctoral scholarship of the University Innsbruck. The presented data was collected during the work at the Institute for Interdisciplinary Mountain Research, ÖAW Innsbruck.

L'arco alpino piemontese: una fotografia della montagna dall'Appennino Ligure alle Alpi Lepontine

Ludovica Lella

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES)

Parole chiave: terre alte, sub-ambiti montani (unioni montane), montagna dinamica, montagna eterogenea, montagna in “salita”

La montagna connota fortemente la Regione Piemonte, come evidenzia il nome stesso. Con oltre il 50% della superficie territoriale le Terre Alte si estendono su tutta la fascia occidentale del Piemonte. Si tratta di un arco ben definito, una “barriera” naturale che separa di fatto i territori, definisce ciò che è dentro e ciò che va “oltre” le creste, la rete degli spartiacque. Da sempre questa frammentazione dei confini interni è stato anche motivo di frammentazione tra i piccoli borghi montani, i territori montani e le città di fondovalle. Oggi, la sensazione che le Terre Alte siano ancora un territorio isolato e marginale non è più reale. Il presente contributo, attraverso un’analisi socio-economica e territoriale, vuole mostrare una montagna in “salita” e valutarne le tendenze per definire possibili scenari di sviluppo. In Piemonte l’arco alpino è piuttosto eterogeneo; si distingue, dal punto di vista geografico, in cinque macro catene; per loro natura ognuna di esse è articolata e mantiene una propria identità, proprie tradizioni e tipicità. Così come sono diverse le vette, così variano i paesaggi, cambiano le culture, ma anche le economie e le dinamiche sociali.

Per mantenere i diversi aspetti che connotano la montagna piemontese e quelli che la stanno modificando, la ricerca parte da una definizione di montagna definita dalla Regione Piemonte (diversa da quella ISTAT): della Classificazione e ripartizione del territorio regionale fra montagna, collina e pianura secondo il DCR 1988. Per tenere conto delle differenze interne il livello delle analisi sarà quello dei sub-ambiti: partizioni funzionali alla gestione dei servizi di prossimità, definiti (da uno studio dell’Ires in collaborazione con la Regione Piemonte) anche sulla base dei caratteri morfologico-funzionali, territoriali e delle relazioni di prossimità tra i comuni. In particolare questa partizione parte dalle Unioni Montane rappresentative della volontà dei singoli comuni (molti dei quali non superano i 1.000 abitanti) per la governance intercomunale.

L’obiettivo della ricerca è quello di evidenziare le differenze interne alla montagna e sottolineare le potenzialità di queste piccole realtà montane che, nonostante siano geograficamente periferiche e abbiano subito un lungo processo di declino (soprattutto demografico), mostrano una grande forza e dinamicità. Sullo sfondo di queste analisi si colloca il Rapporto Montagne Italia 2017 (Fondazione Montagne

Italia) che mostra una fotografia delle Terre Alte a livello nazionale. L'immagine che si evince è piuttosto positiva, con buone prospettive per il futuro. Attraverso un'analisi delle dinamiche socio-economiche, viene quindi focalizzata l'attenzione sul carattere plurale delle montagne, mettendone in rilievo le diversità nel quadro di una lettura di insieme. Un approccio che rifiuta la dicotomia marginalità-eroismo in cui si intende collocare tradizionalmente la montagna, per affermarne la centralità nell'orizzonte di un Paese che vuole uscire dalla crisi ridisegnando in termini sostenibili il proprio modello di sviluppo.

Riferimenti bibliografici

Bussone, M. (a cura di) (2017). *Smart and Green Community. Coesione, crescita inclusive, sostenibilità per i territori*. Uncem Piemonte, L'artistica editrice.

Crescimanno, A., Ferlaino F., Rota F. (2010). *La montagna del Piemonte-Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*. Torino, IRES-Piemonte.

IRES-Piemonte (2016). *Documento di inquadramento socio-economico per il Piano Strategico della Città Metropolitana di Torino*. Torino, IRES-Piemonte.

Fondazione Montagna Italia (2018). *Rapporto Montagne Italia 2017*. Soveria Mannelli, Rubettino.

Profilo biografico

Ludovica Lella si è laureata con lode al Politecnico di Torino in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale e dal 2015 è iscritta all'Ordine degli Architetti di Torino. Dal 2015 è ricercatrice presso l'IRES Piemonte, dove affronta tematiche inerenti il territorio e la pianificazione strategica e territoriale. La sua attività di ricerca include studi geografici e territoriali, spaziando dall'elaborazione di dati socio-economici e territoriali, a cartografie (GIS) e interviste dirette a soggetti pubblici e privati.

Tra montagna e pianura. La vallata dell'Agno, un territorio per nuovi scenari produttivi

Maria Leonardi, Luca Velo

Università luav di Venezia

Parole chiave: Pedemontana Veneta, rigenerazione urbana, manifattura, turismi

Il contributo indaga l'area del pedemonte veneto come un territorio strategico per riflettere sui rapporti tra l'area di pianura e quella di montagna. Tale area è sede di importanti distretti legati alla manifattura, mentre l'arco prealpino, a fronte di accentuati fenomeni di abbandono, all'oggi sembra sempre più orientato a una vocazione strettamente turistica.

Il contributo intende mettere in evidenza lo straordinario deposito identitario legato al “saper fare” che caratterizza l'area pedemontana veneta laddove, accanto agli odierni fenomeni di evidente dismissione, si collocano potenzialità che già oggi stanno delineando una progettualità implicita dei paesaggi produttivi, con risposte in termini di sviluppo di industrie 4.0 dalle caratteristiche fortemente specifiche.

Accanto ai recapiti più tradizionali della produzione però, il territorio pedemontano si è caratterizzato negli ultimi anni in modo esemplare da una serie di micro-attività e “investimenti molecolari”. Quest'ultimi si presentano legati all'incentivazione della rinaturalizzazione, alla costruzione di infrastrutture per la mobilità attiva, al supporto di attività agropastorali e delle loro economie, allo sviluppo della filiera dell'artigianato e a quello di turismi altri. In questo modo, l'azione di alcune aziende del fondo valle con gli spazi e gli ambiti più marcatamente montani risulta potenzialmente connessa e implementabile, grazie alla conformazione di un diversificato, innovativo e spesso inconsapevole tessuto di nuove micro-economie.

Sovvertendo quindi alcune immagini condivise che rischiano di restituire una visione coprente e retorica, il contributo indaga alcuni processi in atto per mostrare come oggi questo territorio stia reagendo alla crisi proponendo una sua possibile ri-scoperta. Si identifica come una cerniera all'interno di un sistema sinergico e integrato di riattivazione economica sulla larga scala, proponendo l'unione sempre più accentuata delle dinamiche legate al turismo e quelle della produzione manifatturiera.

Il contributo intende concentrarsi sulla peculiarità della città di Valdagno, crocevia tra il sistema pedemontano e quello trasversale della Vallata dell'Agno. Valdagno è situata a metà tra Recoaro Terme, nota meta turistica, e il fondovalle, futura testa del sistema della superstrada Pedemontana Veneta. All'oggi Valdagno è connotata

da una marcata tradizione tessile (Marzotto) che si accompagna a piccole-medio imprese di eccellenza; inoltre ospita un bacino culturale che, in sinergia con la limitrofa Schio, mette in risalto un complesso di patrimoni materiali ancora con un forte bisogno di rilancio semantico ed economico. Valdagno si presenta con caratteristiche ancor più complesse che partono da un centro antico in fase di abbandono e una costellazione di contrade satelliti all'oggi in attesa di un processo incisivo di risignificazione. Simili questioni sono il materiale per intraprendere una riflessione che possa vedere la vallata dell'Agno come un laboratorio di esperienze lungo un asse di collegamento tra la pianura e la montagna.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2016). *Un manifesto per il Veneto*. Milano, Mimesis edizioni.

Broglio, G., Leonardi, A., Tosco, C. (a cura di) (2017). *Paesaggi delle venezie. Storia ed economia*. Venezia, Marsilio.

Fabian, L., Munarin, S., Donadoni, E. (a cura di) (2014). *Re-Cycle Veneto*. Roma, Aracne.

Savino, M. (a cura di) (2017). *Governare il territorio in Veneto*. Padova, Cleup.

Profilo biografico

Maria Leonardi è architetto (2016), dottoranda nel curriculum di Urbanistica del corso di dottorato "Architettura, città e design" all'Università Iuav di Venezia. Ha recentemente concluso un assegno di ricerca FSE, dal titolo "Nuovi cicli di vita per l'area Pedemontana veneta" durante il quale sono stati indagati possibili progetti per la rivalutazione del patrimonio fisico/spaziale e culturale/produttivo esistente. Collabora alla didattica con il prof. Stefano Munarin nel corso di Progettazione urbanistica. Durante il corso di studi ha affrontato periodi di lavoro/formazione in Olanda e in Portogallo.

Luca Velo, architetto (2006), dottore di ricerca in Urbanistica (2011), è attualmente assegnista di ricerca del dipartimento di Culture del Progetto dello Iuav. È stato PhD scholar presso il Canadian Center for Architecture (CCA) di Montreal (2010) e docente a contratto negli insegnamenti di Urbanistica e di Tecniche di Pianificazione Ambientale presso la facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Padova. Le attività di ricerca e di didattica si concentrano prevalentemente sul ruolo del progetto urbano nei processi di sviluppo e recupero della città contemporanea e del Veneto, con particolare attenzione alle forme di mobilità sostenibile. Membro del comitato scientifico della rivista *Officina*, è autore di contributi in *Re-Cycle Veneto* e *Veneto, Futuri*. Con Stefano Munarin, è curatore del volume *Italia 1945-2045, Urbanistica prima e dopo. Radici, condizioni, prospettive* (2016).

≈ 1.500 m. Scenari esplorativi sul futuro di paesaggi e infrastrutture legati allo sci

Gianni Lobosco, Luca Emanuelli

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura

Parole chiave: paesaggio, infrastrutture, scenari, sci

Le stazioni sciistiche incidono in maniera significativa sul paesaggio montano e sulla sua economia: un insieme di opere che ha cambiato l'aspetto della montagna e rimodellato il paesaggio, piegandolo alle necessità dell'innevamento artificiale (bacini di accumulo, stazioni di pompaggio, tubazioni, reperimento di energia), del disegno delle piste (disboscamenti, grandi movimenti terra, etc.) o degli impianti di risalita. Attorno ad esse sono cresciute attività, centri abitati e di villeggiatura che testimoniano un periodo di progresso, crescita, ottimismo. Secondo alcune proiezioni sul clima, nel periodo compreso tra il 2030 e il 2050, a causa dell'innalzamento delle temperature e del conseguente calo delle precipitazioni, la maggior parte dei comprensori sciistici sotto i 1.500 metri non sarà più in grado di garantire l'innevamento artificiale, e tantomeno "naturale", delle piste. Un trend già in atto e ben visibile, negli ultimi anni, in molte località dell'arco alpino. Qui, gran parte degli impianti si sviluppa infatti a partire da quote inferiori a questa soglia o molto prossime. La loro futura sostenibilità economica e ambientale dipende dalle scelte strategiche che gli organi istituzionali ed i soggetti gestori prenderanno nei prossimi anni.

La sfide poste dal cambiamento climatico si intrecciano a una serie di istanze economico-sociali che per essere affrontate necessitano di una visione più a lungo termine e sistemica: una strategia ampia che, almeno a scala regionale, preveda un mix di riconversione, abbandono selettivo e programmato di alcune strutture, in sinergia con nuovi investimenti per rafforzare e migliorare gli impianti con maggiori potenzialità, secondo una logica di ottimizzazione delle risorse. Attorno a ogni area sciistica gravitano una serie di servizi, infrastrutture, paesaggi che possono essere ripensati per nuovi usi (turistici, energetici, etc.) o essere gradualmente re-integrati in altri sistemi ecologici, ambientali e produttivi. A supporto di tale auspicata programmazione e alla luce del comunque considerevole livello di incertezza che caratterizza le previsioni a medio-lungo termine sul clima, è opportuno attivare dei processi di valutazione comparativa *ex ante* dei possibili scenari alternativi di evoluzione e modifica del paesaggio legato a queste aree.

Il contributo presenta l'applicazione, su casi studio specifici nelle Alpi del Trentino-Alto Adige, di una tecnica basata sui concetti dello "scenario thinking"

e sviluppata per costruire tali scenari esplorativi relativamente alle ricadute sul paesaggio: il SEbD (Scenarios' Evaluation by Design). Propone l'utilizzo di questo strumento per assistere il processo decisionale che nei prossimi anni dovrà necessariamente indirizzare gli investimenti pubblici e privati sul sistema dei comprensori alpini, descrivendone limiti e potenzialità soprattutto in relazione alla creazione di nuove narrative meta-progettuali sulle trasformazioni della montagna.

Riferimenti bibliografici

Amer, M., Daim, T.U. Jetter, A. (2013). A review of scenario planning. *Futures*, 46, pp. 23-40.

Bürki, R. (2000). Klimaänderung und Anpassungsprozesse im Wintertourismus. *Publikation der Ostschweizerischen Geographischen Gesellschaft*, Neue Folge, Heft 6.

Strang, G. L. (1996). Infrastructure as Landscape. *Places*, 10, (3), pp. 8-15.

Wack, P. (1985). *Scenarios: Uncharted Waters Ahead*. Harvard Business Review.

Wuebbles, D. J., Fahey, D. W., Hibbard, K. A., DeAngelo, B., Doherty, S., Hayhoe, K., Horton, R., Kossin, J. P., Taylor, P. C., Waple, A. M., Weaver, C. P. (2017). *Executive Summary of the Climate Science Special Report, Fourth National Climate Assessment, Vol. 1*. Washington DC, U.S. Global Change Research Program.

Profilo biografico

Gianni Lobosco is an Italian architect, PhD in Landscape Architecture at the University of Ferrara where he teaches Parametric Landscape Design & Infrastructure Planning in the Final Master Thesis Class. Within the Architecture Department of the same university, he is also a member of the Research Centre Sealine and research fellow at the TekneHub (Innovation, Industrial Research, and Technology Transfer Laboratory). He has been visiting expert and teacher in several academic institutions among which, in 2017, the Master in Landscape Architecture at the Polytechnic University of Catalonia, Barcelona. His academic and professional activities focus on the emerging relationships between landscape and infrastructures rising from the evolution of global phenomena such as tourism and climate change. These topics' investigation is carried on in collaboration with public management body and private companies interested in addressing their decision-making process with more landscape-oriented and resilient strategies.

Hydropolitical Landscapes. The case of Northeast Italy

Elena Longhin

Università luav di Venezia; AA London

Keywords: territory, water, power

Recent times have seen the rise of claims about the overuse land and water and unsuitable productive processes that provoke emerging environmental crisis, leading to increasing competition over environmental resources, therefore instability, large-scale migrations and human conflicts. Wheatear we talk about lack of water, desertification, air pollution, housing or refugees' crisis, these conditions can all be explained as the outcome of specific processes of appropriation and exploitation whose consequences unfold within our present social and political order.

The larger scope of my research is focus on consequential landscapes and those anthropogenic practices which manage and control territories to meet production demands. This study aims to seek an understanding of systems of relation in-between the city and its productive landscapes, through the investigation of the processes of social formations' multiple forms of organization within the territory. The interest of my research lies in the relation between the modification of nature and the exercise of power over its resources and it consequences in terms of socio-spatial structures.

Italian mountains can be considered as hybrid landscapes that have been shaped by the rhetoric of modernization and manufactured by tons of concrete which turned those rhetoric into roads, railways and dams. The inquiry of one main case study current condition as a starting point aim to unveil and describe the interplay between the control over flows of water and territorial spatial configurations in the floodplain of the Veneto region, and more specifically on the Piave hydrological basin, one of the most engineered river in Europe. At the beginning of the twentieth century, heralded as symbols of power, utility and modernity, large dam projects typified technology aesthetic values, while providing wide range of benefits, including irrigation, flood control and industrial water supply. However, their impacts radically restructured the functioning of the entire territory, raising questionable processes of appropriation of space, resources and the erasure of towns, social conflicts which reverberate till today. The aim of my research is to tease out the multiple relations of power through which water have been enrolled, transformed and distributed and its current embedded structures across the territory. Despite its focus on the transformation of the hydro-social and territorial cycles, the ambition would be to broach a much wider investigation

on the agency of water in the mountains in relation to the development of urban environments in the region through various cartographic procedures of selection.

A reflection on the concept of territory itself as vast and all-encompassing space, as a place of appropriation, accumulation and exploitation, set the ground to re-imagine the centrality of the urban form and its productive processes in influencing resources' use and consumption dynamics in the mountain environment.

Bibliographical references

Armiero, M. (2011). *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*. Cambridge, The White Horse Press.

Cosgrove, D., Petts, G. (eds.) (1990). *Water, Engineering and the Landscape*. London, Belhaven Press.

Illich, I. (2010). *The Social Construction of Energy*. In R. Ghosn (eds.), *New Geographies#2: Landscapes of Energy*. Cambridge, Harvard GSD.

Kaika, M. (2010). *Hydropower. From Techno-Nature to Retro-Nature*. In R. Ghosn (eds.), *New Geographies#2: Landscapes of Energy*. Cambridge, Harvard GSD.

Swyngedouw, E. (2015). *Liquid Power*. Cambridge MA, The MIT Press.

Biographical statement

Elena Longhin received her MArch in Architecture and Urbanism from Università Iuav di Venezia and graduated in Landscape Urbanism from the Postgraduate School of the Architectural Association in London. A registered architect in Italy, she is currently a Phd candidate at Iuav and directs the AA Visiting School Terrain Lab.

Leggere le terre alte: per una geografia letteraria della montagna italiana

Sara Luchetta

Università degli Studi di Padova

Parole chiave: geografia letteraria, geografia culturale, letteratura e montagna, ritorni alla montagna

La montagna italiana, con il portato simbolico di cui l'uomo l'ha da sempre rivestita, sta vivendo attualmente un periodo di fertile produzione immaginaria: sono molti i romanzi pubblicati da case editrici nazionali o locali che negli ultimi cinque anni hanno dato forma e voce sulla pagina ai molteplici rapporti fra uomo e terre alte. Ma se è ben noto quanto la montagna sia territorio raccontabile, quanto essa riesca a produrre immaginari e immaginazioni, la sfida sta nell'esplorare quanto la letteratura cui essa dà vita ne renda veramente leggibile la complessità. Lo scopo di questo intervento è quello di suggerire una riflessione duplice: da una parte intende ragionare sulla centralità che lo spazio montano sta guadagnando all'interno della produzione letteraria italiana contemporanea; dall'altra vorrebbe interrogare alcuni romanzi provenienti da questa produzione, e sondare la loro capacità (o incapacità) di dare voce a nodi e problematiche propri dell'ambiente montano dei nostri giorni. La prospettiva che qui si intende adottare è quella della geografia letteraria, una prassi critica (Iacoli 2012) che vede la geografia dialogare attivamente con testi letterari e con la teoria della narrazione. Il presupposto è che il testo letterario sia a suo modo geografo (Brosseau 1995), che riesca, attraverso le proprie strategie narrative (e nonostante la sua dichiarata vocazione all'invenzione), a farsi sguardo sul mondo dal quale nasce, sui luoghi che racconta.

Suggerendo la possibilità di dare vita a una geografia letteraria della montagna italiana, l'intervento interroga i testi tramite un'analisi di tipo comparativo che ricerca sulla pagina le forme della montagna. In particolar modo, ci si concentra sulla presenza o assenza di due categorie cruciali della riflessione attuale sul territorio montano: la categoria dell'abbandono, e la categoria dell'abitare (e dei nuovi modi di abitare, tematica al centro di alcune delle più fertili riflessioni sulla montagna italiana contemporanea). Attraverso queste tracce, si cercherà di disegnare un sentiero che possa guidare la riflessione verso una geografia culturale delle terre alte che tenga in considerazione la letteratura come una delle voci attive del dibattito attuale sulla montagna.

Riferimenti bibliografici

Brosseau, M. (1995). The city in textual form: Manhattan Transfer's New York. *Ecumene*, 2, pp. 89-114.

Iacoli, G. (2014). *Letteratura e Geografia*. In P. Boitani, M. Fusillo (a cura di), *Letteratura europea, vol. V, Letteratura, arti, scienze*. Torino, Utet Grandi Opere.

Profilo biografico

Sara Luchetta ha conseguito nel 2018 il dottorato di ricerca in Geografia presso l'Università degli Studi di Padova. Laureata in Filologia Moderna (curriculum Teoria e critica letteraria), da sempre colloca i propri interessi di ricerca all'intersezione fra teorie geografiche e letteratura. Si occupa dei molteplici rapporti fra cartografia e testi letterari, e si interessa di geografia culturale della montagna italiana, con particolare attenzione alla sua rappresentazione nella letteratura contemporanea. Si è occupata a lungo del rapporto tra parola e luoghi nella narrativa di Mario Rigoni Stern.

Montagne a Sud. Il paesaggio dei Nebrodi attorno a Floresta

Maria Maccarrone

Università Iuav di Venezia

Parole chiave: paesaggio, cammino Sicilia

Il tema della Montagna che produce è proposto attraverso una ricerca originale sul comune montano più alto della Sicilia: Floresta. Inerpicato sul Parco dei Nebrodi a 1275 m s.l.m. fra Mar Tirreno a Nord e Mar Ionio ad Est, sin dall'età romana il territorio era noto per i folti boschi di alberi pregevoli ad alto fusto che fornivano tra l'altro legname per le navi del Mediterraneo. Divenuto nel XIV secolo feudo per volere del re Federico d'Aragona, fu destinato in larga parte alla produzione cerealicola. Nel 1812, l'introduzione della costituzione siciliana segnò il decadimento dei privilegi feudali e Floresta divenne Comune nel 1820. Oggi lo spirito dell'abitare questa minuscola area interna montana risente pesantemente della competizione con i territori contermini, nonostante puntuali interventi di riattivazione da parte del capitale privato.

Al fine di riconsiderare nuove possibili produzioni di beni compatibili con l'ambiente montano di Floresta, recentemente è stato condotto uno studio interdisciplinare sui processi trasformativi storici del territorio e, in presa diretta, sono stati indagati i luoghi e i modi originali di vivere la montagna. Per fare questo, l'ambito paesaggistico di Floresta è stato analizzato in uno scenario geografico ampio, individuando punti di forza e di debolezza del sistema territoriale e considerando competitività e criticità dell'area geografica. Con attenzione alla morfologia dei luoghi e alla geometria generata dalle interazioni umane, sono stati rintracciati alcuni caratteri locali del paesaggio di Floresta: ricami ed intrecci di giunco, radure a pascolo scandite da rifugi pastorali in pietra a secco, tracce viarie di un'incredibile transumanza tra la montagna ed il mare, aree ad alta naturalità. Si tratta di valori ritenuti fortemente identitari del luogo che oggi necessitano di una strutturazione per superare l'isolamento e tornare a ri-produrre beni. Fra i possibili scenari di crescita, è stata ridisegnata la rete infrastrutturale di connessione secondaria in rapporto alle aree produttive e alla vicina valle sul mare Mediterraneo. Tale viabilità minore è un prezioso bene comune perché nasce da un disegno strategico di attraversamento del paesaggio condiviso con altri attori dell'area montana e dell'area marina metropolitana. La sua valorizzazione rappresenta un'opportunità materiale e culturale per una rinascita partecipata della comunità locale in termini di benessere e qualità di vita.

Riferimenti bibliografici

Giaini, G. (1994). *Il parco dei Nebrodi. Ambiente, storia, economia e tradizioni*. Roma, Edizioni Arbor.

Santagata, W., Segre, G., Trimarchi, M. (2007). *Economia della cultura: la prospettiva italiana*. Bologna, Il Mulino.

Smith, L. (2006). *Uses of Heritage*. London-New York, Routledge.

Profilo biografico

Maria Maccarrone è architetto. Ha studiato Architettura del Paesaggio presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture di Paris-la-Villette (1998-1999) e ha condotto presso l'Università di Montréal (2002) una ricerca originale sui giardini d'avanguardia. Nel 2005 consegue il titolo di Dottore di ricerca in Architettura dei Parchi e dei Giardini ed Assetto del Territorio. Dal 2008 si occupa di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia nei settori scientifici disciplinari di Architettura del paesaggio e Progettazione architettonica.

Mountain goods and services: values for policies

Francesco Marangon

Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche
Società Italiana di Economia Agraria (SIDEA)

Parole chiave: valutazione ambientale, esternalità, servizi ecosistemici, politiche di sviluppo

La produzione di beni e servizi che trovano una valorizzazione tramite i meccanismi di mercato ha mostrato nel corso degli ultimi decenni una profonda trasformazione strutturale, che ha modificato pesantemente anche i sistemi economici delle aree montane. In tali territori la competizione imprenditoriale, guidata da criteri di efficienza, ha progressivamente ridimensionato la struttura produttiva, sebbene non in modo uniforme, anche nel contesto nazionale. Va infatti considerato che la montagna non è tutta uguale, ma è un “mosaico” di situazioni diverse da nord a sud dell’Italia. Ampie sono le diversità strutturali presenti nelle montagne italiane e vi è la necessità di articolare quadri interpretativi convincenti (e di conseguenza politiche efficaci) quanto meno per i due grandi complessi macro regionali delle Alpi e degli Appennini (oltre che per le montagne delle isole maggiori, naturalmente in modo tra loro distinto). La “terziarizzazione” quale fenomeno invasivo nelle economie post-industriali – se misurato in termini di valore aggiunto e occupazione – ha in ogni caso assunto nei territori montani connotazioni del tutto particolari. Una di queste è la particolare rilevanza della componente “non di mercato” associabile sia alle riletture di attività produttive tradizionali (ad es. agropastorali, forestali, turistiche) sia alla più attuale valorizzazione del capitale naturale. Un approccio che guardi a una simile prospettiva tende a rifiutare la tradizionale e obsoleta dualità “marginalità-eroismo”, per affermare l’importanza delle terre alte in un processo di superamento della crisi economica volto alla costruzione di un modello di sviluppo sostenibile nel quadro dell’Agenda 2030. La valutazione delle esternalità negative e positive associabile alle filiere produttive montane può pertanto essere un’utile rilettura del valore economico totale da esse prodotto. Così come le valutazioni biofisiche e monetarie del capitale naturale e dei servizi ecosistemici delle aree montane possono divenire elementi nodali per il disegno di efficaci politiche di sviluppo sostenibile di territori che potrebbero paradossalmente rivelarsi come “vantaggiati”.

Riferimenti bibliografici

Comitato per il Capitale Naturale (2018). *Secondo rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia 2018*.

Fondazione Montagna Italia. (2018). *Rapporto Montagne Italia 2017*. Soveria Mannelli, Rubettino.

Marcantoni, M., Vetrutto, G. (a cura di) (2017). *Montagne di valore. Una ricerca sul sale alchemico della montagna italiana*. Milano, Franco Angeli.

Matthias, M., Wülser, B. (a cura di) (2018). *Rapporto Annuale 2017*, CIPRA Internazionale.

MEA Millenium Ecosystem Assessment (2005). *Ecosystems and Human Well-Being: Current State and Trends*. Washington DC, Island Press.

Permanent Secretariat of the Alpine Convention (2017). *Greening the economy in the Alpine Region. Report on the state of the Alps*. Innsbruck, Permanent Secretariat of the Alpine Convention.

The Economics of Ecosystems & Biodiversity (2015). *TEEB for Agriculture & Food: an interim report*. Geneva, United Nations Environment Programme.

Profilo biografico

Francesco Marangon è professore ordinario di Economia ed Estimo Rurale presso l'Università degli Studi di Udine e Presidente della Società Italiana di Economia Agraria. È autore di oltre 200 pubblicazioni a livello nazionale e internazionale. La sua attività di ricerca riguarda soprattutto l'economia agraria, rurale e ambientale.

Considerazioni sulla sostenibilità nella produzione di energia elettrica da biomasse in un contesto montano: il caso di un'azienda in Comelico

Maria Martini Barzolai

Università Ca' Foscari di Venezia

Parole chiave: energie rinnovabili, biomasse, sostenibilità

La letteratura è sostanzialmente concorde nell'affermare come la produzione di energia elettrica da biomasse sia un settore con un grande potenziale e destinato a crescere (Prando et al., 2016). Una valutazione della sostenibilità di questa modalità di produzione dell'energia deve tenere conto di aspetti ambientali, sociali, tecnologici e finanziari (Evans, Strezov, & Evans, 2010). In risposta ad un preciso obiettivo dell'Unione Europea, l'Italia è intervenuta con una serie di decreti, tra cui il D.M. 6 luglio 2012, per incentivare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, comprese le biomasse. Il presente articolo si pone l'obiettivo di investigare l'efficacia della normativa vigente e il sistema di incentivi costruito dal legislatore in un contesto specifico come quello montano: i risultati preliminari del lavoro evidenziano i limiti della presente normativa, e suggeriscono che il concetto di "sostenibilità" debba essere declinato per il contesto specifico.

Nel contesto montano, infatti, la disponibilità di legname non si accompagna all'utilizzo dello stesso per fini energetici in modo automatico. Tuttavia, la biomassa di legno è utilizzata per fini energetici specie su piccoli impianti (Prando et al., 2016), e il D.M. 6 luglio 2012 ha dato impulso per la realizzazione di un buon numero di biomasse di piccola taglia per la produzione di energia elettrica nelle provincie di Belluno, Bolzano e Udine, confermando il potenziale individuato da Emer et al. (2011).

Il caso studio scelto riguarda un'azienda del Comelico (nord della provincia di Belluno) che ha avviato la produzione di energia elettrica da gassificazione di biomassa di legno nel 2014. La produzione si configura come un'estensione del raggio di azione di un'azienda pre-esistente: originariamente segheria, si è poi dedicata alla produzione di semilavorati, sia nella sede originale di Comelico Superiore (BL), dove ha sede l'impianto a biomasse, sia ad Ampezzo (UD), dove viene prodotta della biomassa. Attraverso delle interviste in profondità con i principali stakeholders coinvolti (Berg, 2004; Eisenhardt, 1989; Yin, 2006) si sono interpolati i punti chiave individuati nella letteratura sulla sostenibilità di questo settore e nella legislatura vigente con le effettive condizioni operative dell'azienda. È emerso come la legislazione sia ancora vaga sulla classificazione delle biomasse

di origine legnosa, non prevedendo specifici criteri di provenienza.

La tecnologia di gassificazione utilizzata dall'azienda in questione richiede specifiche caratteristiche del combustibile: cippato con alta percentuale di abete, determinata pezzatura, umidità al 10%. Sebbene esistano sul territorio del Comelico alcune aziende che producono biomasse, e sebbene l'azienda stessa produca del cippato nella sua sede di Ampezzo (UD), il combustibile qui utilizzato viene importato da fuori regione, anche per l'impossibilità di allocare in modo economicamente efficiente il calore prodotto in cogenerazione, incrementando così costi ed emissioni legati al trasporto.

Pertanto, un livello maggiore di sostenibilità ambientale potrebbe essere raggiunto integrando la legislazione con appositi strumenti per sostenere le specificità locali, con misure che incentivino un possibile utilizzo del legname ampiamente disponibile sul territorio montano, introducendo così un elemento positivo nello scenario dell'industria del legno in prospettiva di filiera.

Riferimenti bibliografici

Berg, B. L. (2004). *Qualitative research methods (5th ed.)*. California State University, Long Beach, Pearson.

Eisenhardt, K. M. (1989). Building theories from case study research. *Academy of Management Review*, 14 (4), pp. 532–550.

Emer, B., Grigolato, S., Lubello, D., Cavalli, R. (2011). Comparison of biomass feedstock supply and demand in Northeast Italy. *Biomass and Bioenergy*, 35 (8), pp. 3309–3317.

Evans, A., Strezov, V., Evans, T. J. (2010). Sustainability considerations for electricity generation from biomass. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 14 (5), pp. 1419–1427.

Prando, D., Boschiero, M., Campana, D., Gallo, R., Vakalis, S., Baratieri, M., Comiti F., Mazzetto, F., Zerbe, S. (2016). Assessment of different feedstocks in South Tyrol (Northern Italy): Energy potential and suitability for domestic pellet boilers. *Biomass and Bioenergy*, 90, pp. 155–162.

Yin, R. K. (2006). Case Study Research - Design and Methods. *Clinical Research*, 2, pp. 1–53.

Profilo biografico

Maria Martini Barzolari è laureata in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici presso l'Università Ca' Foscari di Venezia con la tesi "Alte Dolomiti: fallimento di governance in un network di destinazione in Comelico". Attualmente è borsista di ricerca al Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari.

Politiche pubbliche di sviluppo delle aree montane interne. La strategia dell'Alta Valtellina

Monica Morazzoni

Libera Università di Lingue e Comunicazioni IULM, Milano

Parole chiave: aree interne, Alpi, Alta Valtellina, sviluppo locale, marginalizzazione

Secondo quanto indicato nell'Accordo di Partenariato 2014-2020 elaborato dall'Agenzia per la Coesione Territoriale, il territorio nazionale è caratterizzato da centri urbani di primo livello – che erogano servizi di istruzione, salute e mobilità – e da una rete di comuni con diversi livelli di perifericità spaziale in base a 4 fasce: aree di cintura, intermedie, periferiche e ultra periferiche. Questo livello di perifericità, definito in funzione della “distanza” rispetto ai servizi essenziali, influenza in qualche modo la qualità della vita dei cittadini e il loro livello di inclusione sociale.

Le aree interne, intese come sommatoria delle aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche, rappresentano il 53% circa dei comuni italiani (4.261) cui fa capo il 23% della popolazione italiana, pari a oltre 13 milioni di abitanti residenti in una porzione di territorio che supera il 60% di quello totale nazionale (Elaborazione UVAL-UVER su dati Istat – Censimento della popolazione, 2011).

La ricerca che qui viene presentata ha come obiettivo l'identificazione di quegli elementi che accomunano le aree alpine interne (unitamente a una mappatura dei comuni che costituiscono le stesse), aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate a seguito di secolari processi di antropizzazione. Più in dettaglio, il focus sull'Alta Valtellina (area-progetto selezionata per gli interventi di sviluppo locale finanziati dai fondi comunitari FESR, FSE, FEASR, FEAMP) avrà come obiettivo di evidenziare le condizioni iniziali e potenziali di sviluppo, gli scenari di governance attuati e la strategia di sviluppo locale in atto. In particolare, si cercherà di valutare se l'Alta Valtellina è stata oggetto di buone politiche e buone pratiche in termini di crescita o diminuzione della popolazione, cooperazione per la produzione di servizi essenziali, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali.

Pur tenendo conto del processo generale di marginalizzazione che ha investito molti comuni montani alpini, si pone oggi il problema di verificare la capacità, o meno, di queste aree di concorrere a processi di crescita e coesione.

Riferimenti bibliografici

Agenzia per la Coesione Territoriale, *Accordo di Partenariato 2014-2020*.

Carbone, L., Ciaschi, A. (2014). *Le aree interne: dalla resilienza alla rinascita*. In C. Capineri, F. Celata, D. de Vincenzo, F. Dini, F. Randelli, P. Romei (a cura di), *Memorie geografiche. Oltre la globalizzazione. Resilienza/Resilience*. Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 267-270.

Ciaschi, A., De Iulio, R. (a cura di) (2014). *Aree Marginali, modelli geografici di sviluppo. Teorie ed esperienze a confronto*. Viterbo, Sette Città.

Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS) (2015). *Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*.

Morazzoni, M. (2010). *Montagna e Turismo. Le Alpi italiane tra geografia, società e cultura*. Bologna, Archetipolibri.

Profilo biografico

Monica Morazzoni è ricercatrice confermata di Geografia, autrice di numerosi saggi e volumi di geografia regionale, urbana e del turismo. Da anni indaga il contesto alpino, attraverso una lettura geografica delle sue dinamiche evolutive in ambito culturale, economico, demografico e turistico. Una lettura non solo in termini di fruibilità del territorio, di indicatori di rischio in relazione a fenomeni di sostenibilità, bensì di opportunità e vincoli. Tra le sue opere dedicate alla montagna: *Borno: rilancio turistico e tradizione* (2009); *Montagna e Turismo. Le Alpi italiane tra geografia, società e cultura* (2010). È coordinatrice del gruppo nazionale AGEI “Geografia dell’informazione e dell’innovazione” e membro del gruppo di ricerca Agei “Montagna” coordinato da Antonio Ciaschi.

Ritorno al futuro. La produzione vitivinicola in alcune aree montane italiane fra tradizione e innovazione per il rilancio del territorio

Andrea Omizzolo, Federica Maino

Eurac Research, Istituto per lo sviluppo regionale

Parole chiave: viticoltura, aree montane, innovazione, sviluppo regionale

Alcune produzioni della montagna sono oggi, così come lo sono state in passato, componenti fondanti dell'economia locale e regionale, tanto da essere identificate quali eccellenze locali e regionali, e riconosciute a livello nazionale e internazionale. Similmente, hanno contribuito alla definizione del paesaggio culturale di determinati territori; in alcuni casi sono state rappresentate negli stemmi comunali e, in altri, hanno dato il nome a intere località.

Una di queste produzioni è quella collegata alla vite. In aree particolarmente vocate di alcune regioni, come ad esempio in Trentino-Alto Adige o in Piemonte, la produzione associata alla vite ha prosperato, crescendo nel tempo sia dal punto di vista della quantità che della qualità, divenendo una componente irrinunciabile dell'economia regionale (MIPAAF, 2012). Altrove, questo tipo di produzione, anche se un tempo molto diffusa e presente anche nelle aree più marginali e fragili, a causa dei cambiamenti socio economici degli ultimi sessant'anni, risulta oggi fortemente ridotta e in alcuni casi quasi scomparsa (Sorbini, 2010). Proprio in alcune di queste aree, sotto la spinta di una crescente richiesta del mercato vitivinicolo globale, si assiste oggi a un ritorno a questa produzione. I motivi e le conseguenze di questo processo sono oggetto della ricerca qui presentata.

Vengono prese in esame le produzioni legate alla vite delle regioni dell'arco alpino italiano; un approfondimento riguarderà la Regione Veneto e in particolare la montagna bellunese di cui sarà analizzato anche il caso del vigneto sperimentale di Seren del Grappa. Dati e analisi saranno volte a comprendere se, e come, un ritorno alla viticoltura possa essere una leva per il rilancio socio economico di alcune aree montane, in particolare di quelle considerate marginali, riducendo lo svantaggio competitivo rispetto ai territori contermini. Secondo gli autori, alcuni aspetti di innovazione introdotti in viticoltura nelle aree montane possono generare effetti positivi non solo sulla produzione in sé, ma anche sull'intero tessuto economico, sociale e culturale di queste aree e delle regioni coinvolte.

Queste dinamiche però sollevano anche nuovi e antichi conflitti sull'uso del territorio, di cui saranno presi in esame i fattori scatenanti e le possibili evoluzioni. Il contributo tratta la scelta di puntare su produzioni non eccessivamente estensive,

ad alto valore aggiunto, utilizzando vitigni resistenti a freddo e malattie (e.g. ibridi resistenti), il tentativo di includere, e in taluni casi superare, i criteri della certificazione biologica (e.g. agricoltura biodinamica), e le opportunità di diversificazione delle attività produttive vitivinicole principali, come ad esempio l'utilizzo dei derivati di produzione (Bortoli, 2015) o l'enoturismo (Senato della Repubblica, 2017).

Riferimenti bibliografici

Bortoli, M. (2015). *Strategie di valorizzazione dei sottoprodotti della filiera vegetale: alcuni casi studio*. Università degli Studi di Padova.

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MIPAAF) (2017). *Programma nazionale di sostegno del vino 2014-2018 (art. 2, par. 1, regolamento (CE) n. 555/2008)*. Roma.

Senato della Repubblica - Servizio Studi (2017). *Dossier del Servizio Studi sull'A.S. n. 2616 "Disciplina dell'attività di enoturismo" n. 426*. Roma.

Sorbini, M., Agosta, M. (2001). La viticoltura eroica in Italia, situazione e mezzi di politica economica. *Viticultura montana*, 14, pp. 23-52.

Sorbini, M. (2010). *Validità economica della viticoltura di montagna*. Aosta. Accademia Italiana della Vite e del Vino.

Profilo biografico

Andrea Omizzolo è ricercatore senior presso l'Istituto per lo sviluppo regionale di Eurac Research, si occupa di strumenti e politiche territoriali per lo sviluppo regionale e locale sostenibile con particolare attenzione al contesto montano, le aree marginali e periferiche.

Federica Maino è ricercatrice presso l'Istituto per lo sviluppo regionale di Eurac Research, si occupa di sviluppo sostenibile delle aree montane, con una particolare attenzione ai conflitti ambientali e territoriali e ai processi decisionali inclusivi.

Gli Appennini tra il Gran Sasso e i Monti della Laga: attori e luoghi di produzione della montagna in situazione di post emergenza

Francesca Palma

Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di Scienze Umane

Parole chiave: sogni, ricerca-azione, decrescita felice, Appennino, Gran Sasso, Monti della Laga

Vivere in contesti montani significa affrontare difficoltà quotidiane. Cosa succede quando in tali contesti si abbattano eventi straordinari come un terremoto o un grave dissesto idrogeologico? Cosa resta allora dei “sogni” delle persone? Nell’ambito del progetto “Il territorio dei miei sogni: percorsi e mappe per la valorizzazione economica e sociale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi dell’Aquila cofinanziato dall’Ente Parco, impiegando la metodologia della ricerca-azione partecipativa (Calandra, Castellani, Palma, 2016) è stata realizzata una ricerca sul campo nei quarantaquattro comuni dell’area protetta, indagando le percezioni degli abitanti e i loro “sogni” dopo il sisma. Alla ricerca, della durata di circa quattro mesi (giugno-settembre 2017), hanno partecipato ricercatori, borsisti, laureati, professionisti e dieci studenti afferenti al Dipartimento. I sogni raccolti sono stati più di mille.

A partire da tale raccolta, è possibile raccontare le storie di chi ha sempre vissuto in montagna, di chi è andato via e poi è tornato, ma anche di chi ha scelto, per la montagna, di abbandonare la città in cerca del silenzio. Storie di persone che scelgono di attingere la linfa vitale dalle profonde radici umane che si trovano vicino alla natura e al paesaggio (Olivetti, 2015). L’emergenza infatti non spegne l’amore per il territorio: il più grande sogno è non smettere mai di sognare (Tamburini, 2013). Crollano gli edifici, franano le strade ma la montagna resta riferimento per bambini e adulti e orienta le azioni quotidiane: “Quando mi sveglio come prima cosa vedo come sta il Gran Sasso”. E quando la gravità degli eventi impone l’allontanamento, la sofferenza è innanzitutto per la montagna abbandonata e la nostalgia è per il paesaggio di cui non si gode più. Emergono così le immagini e le parole di un vivere basato su semplicità, armonia e autenticità (Latouche, 2015), di persone e comunità che, seppur attraversate da più di una emergenza, costituiscono laboriosi presidi di tutela ed educazione ambientale e contribuiscono con il loro lavoro alla cura e alla bellezza dei luoghi: persone che con amore e passione si occupano del proprio territorio producendo il più grande dei beni, il bene comune. Queste comunità educanti indicano il futuro all’umanità intera, ricordandoci che la casa

di ognuno non finisce sull'uscio d'ingresso e guardando l'utopia come possibile obiettivo di salvezza.

Riferimenti bibliografici

Calandra, M. L., Castellani, S., Palma, F. (2016). *Il laboratorio Cartolab nel post sisma aquilano: ricerca e partecipazione all'interfaccia tra politica e società*. In D'Ascenzo A. (a cura di), *Terremoti e altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione*. Roma, Labgeo Caraci.

Latouche, S. (2015). *Breve trattato sulla decrescita serena e Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*. Torino, Bollati Boringhieri.

Olivetti, A. (2015). *Noi sogniamo il silenzio*. Roma e Ivrea, Edizioni di Comunità.

Tamburini, P. (2013). *Verso una educazione alla sostenibilità. Dalla ricerca dei fondamenti epistemologici, scientifici ed etici ai progetti comunicativi, educativi, partecipativi*. Imola, versione eBook autoprodotta.

Profilo biografico

Francesca Palma (1965) è borsista di ricerca presso il laboratorio Cartolab del Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi dell'Aquila. I suoi campi di ricerca riguardano l'educazione geografica e la ricerca-azione partecipativa in contesti di post emergenza. Tra le sue ultime pubblicazioni:

- Calandra, L. M., Palma, F., (2017). *Rappresentare il territorio per educare alla cittadinanza: dal disegno a Google Maps*. In G. Zanolin, T. Gilardi, R. De Lucia (a cura di), *Geo-didattiche per il futuro La geografia alla prova delle competenze*. Milano, Franco Angeli.
- Castellani, S., Palma, F., Calandra, L. M. (2016). La riconfigurazione territoriale dell'Aquila dopo il sisma del 2009 e il cambiamento dei luoghi e dei comportamenti. *Epidemiologia & Prevenzione*, 2, supplemento 1 *L'Aquila: sorveglianza e ricerca dopo il terremoto del 2009, marzo-aprile 2016*.
- Calandra, L. M. (2016). *Le competenze spaziali e i saperi geografici: dalla mappa al territorio*. In L. M. Calandra, T. González Aja, A. Vaccarelli (a cura di), *L'educazione outdoor. Territorio, cittadinanza, identità plurali fuori dalle aule scolastiche*. Lecce, Rovato, Pensa Multimedia.

Etica, sentimenti e “far quadrare i conti”. Culture del lavoro di due allevatrici di montagna della Comunità di Primiero (Trentino Orientale)

Bianca Pastori

Università degli Studi di Verona

Parole chiave: agricoltura, allevamento, donne, etnografia, lavoro, storie di vita

In tempi recenti il settore agricolo e il mercato agroalimentare hanno vissuto importanti trasformazioni che si sono tradotte, anche in Italia, da un lato in una serie di crisi, dall'altro in un ripensamento dei modi di fare agricoltura anche sulla scorta dell'accresciuto interesse per la produzione di cibo di qualità, alla spiccata sensibilità rispetto all'utilizzo del suolo e delle risorse naturali e all'attenzione per la sostenibilità delle pratiche. L'agricoltura di montagna, per via della sua debolezza intrinseca dovuta soprattutto a fattori pedoclimatici, ha dovuto da tempo puntare su produzioni “di nicchia” di cui sono state esaltate le dimensioni valoriale e turistica. In tal senso essa si trova oggi di fronte a un'occasione di riscatto ed è stata percepita come un modello in virtù del suo mai totale allineamento a modelli agroindustriali affermatasi altrove.

Polarizzato dalla categoria dei “nuovi contadini”, il dibattito si è concentrato su forme emergenti di agricoltura che si propongono come alternative a tipologie aziendali “convenzionali” e, più in generale, sul fenomeno del ritorno alla terra. Minor attenzione è stata dedicata alle trasformazioni di lunga durata e alle conseguenze del contesto contemporaneo su quella parte del mondo agricolo composta da aziende a conduzione familiare di medie dimensioni dove la produzione specializzata è orientata al mercato e inserita in sistemi normativi ed economici istituzionali.

La presente proposta considera queste realtà – due allevamenti di bovine da latte associati al Caseificio cooperativo di Primiero – attraverso un approccio soggettivo incentrato sulle storie di vita e di lavoro delle loro co-conduttrici. L'essere parte di una struttura economica e organizzativa come il Caseificio, che si interfaccia con il Consorzio Trentingrana (Consorzio dei caseifici sociali trentini) nel commerciare il proprio prodotto alla grande distribuzione, così come l'utilizzo del latte conferito per la produzione di formaggi di qualità, richiede l'adeguamento a standard sanitari e produttivi che influiscono sulle pratiche quotidiane: il latte deve rispondere a determinati parametri e viene pagato in proporzione alla sua quantità e qualità, l'alimentazione e il trattamento degli animali sono soggetti a un disciplinare di produzione. Questa standardizzazione non riduce la dimensione individuale nelle

modalità di conduzione della stalla, ma è solo una delle componenti della cultura del lavoro delle allevatrici. I vincoli, così come la sostenibilità economica delle aziende, sono quotidianamente negoziati con la volontà di produrre tenendo fede ai propri principi, alle proprie convinzioni etiche e spirituali, generando soddisfazione personale e benessere per le proprie famiglie.

Attraverso questa lettura, dalle pratiche lavorative agricole anche delle realtà orientate al mercato, emergere il tema della cura per le relazioni con altri esseri (umani e non) e il tentativo di non disarticolare i diversi piani dell'agire che danno senso alla vita e al lavoro.

Riferimenti bibliografici

Haraway, D. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*, 14 (3), pp. 575-599.

Padiglione, V. (2015). Il postagricolo e l'antropologia. *Antropologia Museale*, pp. 34-36.

Paini, A. (2008). *Pratica antropologia e passione per la differenza*. In M. Deriu (a cura di), *Sessi e culture: intessere le differenze. Oltre gli stereotipi per una politica dell'incontro*. Parma, Edicta.

Van der Ploeg, J. D. (2009). *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma, Donzelli.

Roncaglia, S. (2014). *Identità al lavoro. Contadini, imprenditori agricoli e nuovi contadini del Parco Agricolo Sud di Milano*. In V. Beccarini, S. Roncaglia (a cura di), *Culture del lavoro e dello svago in Lombardia*. Milano, Mimesis.

Profilo biografico

Bianca Pastori (1983) si è laureata in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi in storia orale; dopo la laurea ha lavorato come ricercatrice indipendente all'interno dell'associazione milanese AVoce|Etnografia e storia del lavoro, dell'impresa e del territorio per alcuni progetti cofinanziati da Regione Lombardia (Archivio di Etnografia e Storia Sociale) sul tema del lavoro agricolo nella zona periurbana di Milano. A partire da un intervento di raccolta di videoritratti di alcune produttrici agricole nella montagna comasca – sostenuto da Donne in Campo Lombardia – ha sviluppato un progetto ritenuto meritevole di borsa di studio presso il corso di dottorato in Studi storici, geografici e antropologici (curriculum scienze storiche e antropologiche) delle Università consorziate di Padova, Venezia Cà Foscari, Verona. Per la tesi di dottorato ha svolto la propria ricerca sul campo tra le produttrici agricole della valle di Primiero (Trentino orientale).

Food culture and sustainability in the Alps: the Alfoodway project research in Piedmont

Giacomo Pettenati

Università degli Studi di Torino; Associazione Dislivelli

Keywords: intangible cultural heritage, food culture, productive landscapes, Alps, Piedmont

Even if with a high degree of local diversity, Alpine regions share significant common traits regarding food production, in terms of raw materials (e.g. milk, some varieties of cereals, grapes, chestnuts, potatoes) and productive landscapes (such as alpine pastures, terracings, etc.). In mountain areas, food heritage is a complex mix of community identity, local products, production techniques, consumption rituals and customs and ways of transmitting knowledge, strictly connected to the need of local populations to live in difficult environments, in terms of climate and availability of resources. Alpine food Intangible Cultural Heritage (ICH), though, is at risk of disappearing or being radically transformed by the evolution of contemporary mountain regions. Depopulation, mass tourism, urban pressure, folklorization of Alpine culture and the decline of mountain agriculture contribute to a loss of important knowledge about a sustainable use of mountain resources, at the base of traditional practices in food production and consumption.

The Interreg Alpine Space project “Alfoodway”, involving 14 partners in six countries (Italy, France, Switzerland, Austria, Germany, Slovenia) aims at investigating food heritage in Alpine regions, considering its safeguard and valorization as a driver for sustainable development in peripheral mountain areas.

The aim of this contribution is to present the research activities carried out in Piedmont by the University of Turin and the Dislivelli association in the framework of the project, trying to verify its hypothesis about the potentialities of a contemporary use of food ICH as a base for sustainable development in marginal areas. The fieldwork, in the valleys of the provinces of Turin and Cuneo, actively involves local communities in understanding how Food ICH is perceived, practiced, transmitted and reinvented in contemporary mountain regions, characterized by a complex and potentially fecund mix of old and new populations. A specific focus of local research is finally put on the connections between the safeguard and valorization of Alpine food ICH and issues like the safeguard and patrimonialisation of productive landscapes, the connection of mountains with the metropolitan food system of Turin and the contemporary possible reinvention of food ICH as a mean for sustainable development in the Alps.

Bibliographical references

Bätzing, W. (2005). *Le Alpi*. Torino, Bollati Boringhieri.

Bonardi, L., Varotto, M. (2016). *Paesaggi terrazzati d'Italia*. Milano, Franco Angeli.

Brulotte, R., Di Giovine M. (2016). *Edible Identities*. Londra, Routledge.

Dansero, E., Fassio, F., Tamborrini, P. (2018, in uscita). *Primo rapporto sullo stato del sistema del cibo di Torino Metropolitana*. Torino, Celid.

Grasseni, C. (2007). *La reinvenzione del cibo. Culture del gusto fra tradizione e globalizzazione ai piedi delle Alpi*. Verona, Quodlibet.

Biographical statement

Giacomo Pettenati holds a PhD in Spatial Planning and Territorial Development at the Polytechnic of Turin. Currently he is a PostDoc researcher in Political and Economic Geography at the Department of Cultures, Politics and Society of the University of Turin, working on a research on Intangible Cultural Heritage and Food Systems in the Alps. He is a member of the board of the Associazione Dislivelli. His main research topics concern mountain development, food systems, productive landscapes, participatory mapping. He is an adjunct professor for the laboratories of Geography at the Department of Philosophy and Education Science of the University of Turin.

L'aumento dei prelievi nelle foreste di montagna: un impegno retorico o una opzione reale?

Daide Pettenella, Laura Secco, Mauro Masiero

Università degli Studi di Padova, Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali

Parole chiave: wood mobilization, forest policy, mountain forest

La Strategia forestale dell'Unione Europea del 2013 afferma chiaramente l'obiettivo dell'aumento dei prelievi nelle foreste europee ("wood mobilization") al fine di "incrementare la competitività, sostenere la diversificazione delle attività economiche, migliorare la qualità della vita nonché per offrire determinati beni pubblici legati all'ambiente" (EC, 2013, p. 7).

Lo stesso principio sottende la nuova Legge forestale nazionale approvata all'inizio del 2018 che, in più parti del testo, parla di "gestione attiva" come strumento di valorizzazione e conservazione del patrimonio forestale, un patrimonio che in Italia è concentrato per più del 95% in territori montani e collinari.

Le Regioni del Nord Italia, in linea con gli obiettivi della Strategia forestale europea hanno approvato nel 2014 una "Intesa interregionale per lo sviluppo della pioppicoltura" e nel 2016 un "Accordo interregionale sul prelievo legnoso in ambito boschivo e sulla filiera legno".

Con tali e tanti impegni formali ci si aspetterebbe un radicale reindirizzo delle politiche dell'offerta interna di legname, con un incremento dei tagli, soprattutto di legname di pregio. La realtà sembra indirizzarsi in direzione opposta, ma si tratta solamente di una percezione in quanto, in assoluto contrasto con le politiche generali di programmazione economica, il sistema di monitoraggio dell'andamento dei prelievi che dovrebbe registrare i nuovi indirizzi è stato nel 2017 e 2018 totalmente smantellato a livello nazionale e in molte regioni.

Il paper dà conto del gap tra la retorica delle indicazioni programmatiche e gli effettivi andamenti dell'economia del legname dei boschi della montagna italiana.

Riferimenti bibliografici

Arnold, T. (2016). *A Bioeconomy for Europe. Using resources from land and sea for a post-petroleum economy*. European Commission, Think Forest Forum.

CEI-Bois (2011). *Tackle Climate Change: Use Wood*. Bruxelles.

Mubareka, S., Jonsson, R., Rinaldi, F., Azevedo, J., de Rigo, D., Sikkema, R. (2016). *Forest bio-based economy in Europe*. In J. San-Miguel-Ayanz, D. de Rigo, G. Caudullo, T. Houston Durrant, A. Mauri (eds.), *European Atlas of Forest Tree*

Species. Luxembourg, Publication Office of the European Commission.

Ronzon, T., Lusse, M., Klinkenberg, M., Landa L., Sanchez Lopez, J., M'Barek, R., Hadjamu, G., Belward, A., Camia, A., Giuntoli, J., Cristobal, J., Parisi, C., Ferrari, E., Marelli, L., Torres de Matos, C., Gomez Barbero, M., Rodriguez Cerezo, E. (eds.) (2016). *Bioeconomy Report*. JRC Scientific and Policy Report.

Wolfslehner, B., Linser, S., Pülzl, H., Bastrup-Birk, A., Camia, A., Marchetti, M. (2016). *Forest Bioeconomy - a New Scope for Sustainability Indicators*. European Forest Institute.

Profilo biografico

Davide Pettenella è professore ordinario di economia e politica forestale presso l'Università degli Studi di Padova e direttore del Corso di dottorato LERH (Land Environment Resources Health).

Saperi ritrovati e soluzioni specifiche: la riqualificazione dell'architettura tradizionale alpina

Daria Petucco

Università Iuav di Venezia

Parole chiave: architettura tradizionale alpina, riqualificazione, specificità, protocollo

L'architettura tradizionale alpina, realizzata prevalentemente in pietra e legno con tecniche costruttive pre-industriali, porta con sé una significativa eredità. Con uno sguardo ampio sugli ambiti alpini, essa ha contribuito a delinearne parte del paesaggio ed è stata testimonianza visibile dell'interazione tra l'uomo e le risorse del territorio. In una visione più ravvicinata, i manufatti ancora oggi presenti possono essere considerati i risultati di ponderate scelte ambientali e di una sedimentazione del saper fare e costruire, frutto di esperienze accumulate nei secoli.

Oggi, in un mutato contesto economico, sociale e culturale per le terre alte, si pone la questione di questo patrimonio, prodotto peculiare degli ambiti montani. Alcuni degli scenari possibili vedono l'abbandono totale, un decorso che già molti edifici stanno realmente affrontando; altri si orientano alla conservazione filologica di alcuni esemplari scelti, come già suggerito dall'architetto Edoardo Gellner.

Una "terza via", quella che considera il paesaggio alpino come un archivio, un deposito di stratificazioni, cerca invece di comprendere come avvenga oggi il processo di riqualificazione cercando di innestare le nuove caratteristiche del vivere negli ambiti alpini e le odierne possibilità tecnologiche e costruttive sulle peculiarità del patrimonio esistente. In quest'ottica, l'intervento sull'esistente può essere l'occasione per sperimentare un nuovo tipo di fruizione del paesaggio montano, in relazione alle possibili funzioni che questi manufatti possono accogliere. Sotto un ulteriore punto di vista la riqualificazione fornisce la possibilità di produrre soluzioni di intervento specifiche per il contesto ambientale ed economico (per esempio sviluppate da aziende e competenze locali), per l'edificio e le sue caratteristiche: le soluzioni riguardano sia le scelte spaziali e architettoniche che quelle costruttive, tecnologiche e dei materiali. La gestione di questo processo complesso necessita di strumenti che da un lato possano essere in grado di indirizzare la riqualificazione, dall'altro siano "appropriati" agli ambiti montani.

In questo scenario, il contributo intende presentare il percorso di ricerca dottorale che, a partire da un confronto diretto con i vari attori del processo di riqualificazione (committenti, progettisti, imprese ed enti), integrato con una ricerca bibliografica e sul campo, ha messo a punto uno strumento (protocollo) a supporto dell'intervento sull'esistente tradizionale alpino. Il protocollo, quale possibile nuovo

componente di una “montagna in grado di produrre soluzioni specifiche”, intende guidare la riqualificazione a partire dall'analisi del contesto esistente e dell'edificio, con un approccio attento alle implicazioni dell'intervento sia alla scala territoriale che a quella del dettaglio.

Riferimenti bibliografici

Dematteis, L. (2011). *Il patrimonio architettonico alpino*. In A. De Rossi, E. Moncalvo (a cura di), *Cultura architettonica e ambiente alpino*. Torino, Celid.

Ferrario, V. (2006). *Il destino dei rustici sparsi nelle Alpi orientali. Verso un “paesaggio ricreativo”*. In C. Callegari, A. De Rossi, S. Pace (a cura di), *Paesaggi in verticale: Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*. Venezia, Marsilio.

Gangemi, V. (1985). *Architettura e tecnologia appropriata*. Milano, Franco Angeli.

Gellner, E. (1986). *Architettura anonima ampezzana. Nel paesaggio storico di Cortina*. Padova, Franco Muzzio & C.

Profilo biografico

Daria Petucco, architetto e dottore di ricerca, è nata a Bassano del Grappa nel 1986. Nel 2011 consegue la Laurea Specialistica in Architettura presso l'Università Iuav di Venezia. Dal 2012 ad oggi è collaboratrice alla didattica nei corsi di Tecnologia dell'architettura e nel 2014 è tra gli ideatori e soci fondatori della rivista OFFICINA* e dell'omonima associazione culturale.

Dopo un'esperienza di tirocinio presso la Regione del Veneto all'interno dei progetti europei Spazio Alpino AlpBC e CABEE, nel 2016 consegue il titolo di dottore di ricerca in Tecnologia dell'architettura presso l'Università Iuav di Venezia con una tesi dal titolo “Riqualificare l'architettura tradizionale alpina. Proposta di un Protocollo a supporto dell'intervento di riqualificazione ambientale ed energetica”. Successivamente collabora con l'associazione Dislivelli alla valutazione esterna del progetto “MoviMenti - Alleanza montagna-città” finanziato dalla Fondazione CRC di Cuneo.

Ha svolto, tra il 2016 e il 2017, il ruolo di assegnista di ricerca F.S.E. all'interno del progetto Smart Pottery Creative Park – Museo diffuso della ceramica di Nove e Bassano del Grappa, occupandosi di innovazione di prodotto e processo nella ceramica in relazione alle possibilità di sviluppo del territorio.

Attualmente collabora con la casa editrice Edicom Edizioni alla curatela di un numero monografico della rivista IlProgettoSostenibile sul costruire e riqualificare in ambito alpino.

The alpine macroregion as an innovative laboratory for territorial cooperation and local development

Luca Pinnavaia

Università luav di Venezia, Department of Design and Planning in Complex Environments; KHÒRA laboratory

Keywords: cooperation, innovation, Alpine region, inner areas

The Alpine macroregional system is extremely rich in its internal diversities, both in natural ecologies and in socio-economic structure. From the use of summer pastures and forests to the innovative farmsteads economies, from the growing tourism demand to the depopulation processes, the Alpine area is an entanglement of different landscapes, although cohesive by the cultural and physical paradigm of the mountains.

The paper intends to frame the context of public policies related to territorial development, inspecting the mutual influence among European's territorial cooperation in the Alpine Region (Interreg Alpine Space, Alpine Convention, EUSALP), and the Italian Strategia Nazionale per le Aree Interne SNAI (Inner Areas National Strategy) action for local development. Through a comparison of the spatial dimension in guidelines, territorial strategies, pillars and priorities among these different programs, the research aims to understand the current capacity and the future possibilities to develop an "Alpine collaborative approach" for the cooperation and coordination of actions within a sustainable development perspective. The role of the mountain areas and the related productive systems, understood here both as material and cultural, will be re-assessed in order to move forward from the traditional spatial planning system to an integrated development process. A shared and multidisciplinary discourse about territorial policies and collaborative development will be fundamental in order to reach common results in the inclusion and empowerment of local communities, the implementation of sustainability production processes and to deal with societal changes and with innovative place-based impact economies.

Finally, the paper will look at the opportunity to lay the foundation of a new cultural role for the Alpine macroregion as an innovative laboratory for the implementation of a wide territorial cooperation, an inclusive multilevel policies and for the reaching of creative solutions for the whole life in the mountainous landscape of the Alpine Region.

Bibliographic references

Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS), (2013). *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Documento tecnico allegato alla bozza di Accordo di Partenariato 2014-2020, Roma, DPS, P8_TA-PROV(2016)0336.

Marot, N., Gantar, D., Černič, M. B. (2015), *Added value from European Territorial Co-operation: the impact of demographic change in the Alps on the young*. In D. Szymańska, J. Biegańska (eds.), *Bulletin of Geography. Socio-economic Series*, 30, pp. 87–107.

Punziano, G., Urso, G. (2016). Local development strategies for inner areas in Italy. A comparative analysis based on plan documents. *IJPP - Italian Journal of Planning Practice*, 6 (1).

Servillo, L. (2010). Territorial Cohesion Discourses: Hegemonic Strategic Concepts in European Spatial Planning. *Planning Theory & Practice*, 11 (3), pp. 397-416.

Biography statement

Luca Pinnavaia (M.A.) is currently a student at the postgraduate course in Urban Regeneration and Social Innovation at Università luav di Venezia. He graduated in Architecture at the University of Ferrara (2015) with a master degree thesis in Urban planning regarding the informal settlement of Keneta in Durrës (AL). In 2016 he has been specialised at the postgraduate course in Journalism and Institutional Communication of Science at the University of Ferrara. He is co-founder and co-owner of the Khôra Laboratory (2013) and of the Balkans Spatial Perspective platform (2017). Author of several urban and territorial plan proposal, he has worked as a private consultant for the Ministry of Urban Development of Albania and the Ministry of Environment and Spatial Planning of Kosovo for the development of the Green Corridor plan in the cross-border region of Kukës-Prizren.

New Alpiners. Nuove comunità per il paesaggio culturale in montagna

Raimund Rodewald

Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio

Karina Liechti

Università di Berna; Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio

Parole chiave: nuove comunità, nuovi arrivati, paesaggio culturale, partecipazione

Nonostante il perdurare dell'emigrazione dalle zone periferiche delle Alpi, ci sono sempre più persone che vedono in queste regioni un potenziale economico e che, trasferendosi almeno per un certo periodo di tempo, si impegnano per la comunità locale e il ripristino dei beni culturali e naturali. Di recente i Parchi naturali svizzeri hanno iniziato a organizzare una rete di cooperazione a lungo termine e dei partenariati con delle imprese a sostegno di attività di volontariato e di lavoro collaborativo. Nelle suddette zone si è inoltre insediato un certo numero di “new highlander”, ossia imprenditori che hanno iniziato a sviluppare il potenziale dismesso nei settori primario, secondario e terziario (Meili & Mayer 2015). In parte si può già parlare di una inversione di tendenza. I nuovi arrivati possono essere classificati secondo diversi “tipi di interesse” e spesso si tratta sia di giovani liberi professionisti, sia di coppie che, dopo aver passato qualche estate lavorando su un alpeggio, decidono di installarsi definitivamente in zona.

In un nuovo progetto di ricerca (2018), condotto dalla Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio insieme ai Parchi naturali nelle zone alpine, denominato “New Alpiners”, vengono studiati i fattori di successo affinché i nuovi arrivati trovino una situazione adatta per le loro attività. Tra questi sono particolarmente importanti gli aspetti sociali dell'integrazione dei nuovi arrivati nelle comunità esistenti. Attualmente in Svizzera è in corso un'importante discussione sul tema dell'inserimento sociale dei residenti di case secondarie (Müller-Jentsch 2017). La partecipazione e l'integrazione dei nuovi arrivati, anche se solo part time, richiedono dalle autorità locali nuove forme di “diritto di voce in capitolo”, almeno per quanto concerne alcuni aspetti di politica locale. Il progetto di ricerca sta inoltre elaborando nuovi idee di comunità – che verranno analizzate empiricamente – basate su modelli concreti che presentano forme miste di interazione tra corporazioni nuove e tradizionali oppure nuove forme di gruppi promotori. Lo studio è sostenuto dalla “Coordinazione della ricerca dei parchi svizzeri”.

Riferimenti bibliografici

Meili, R., Mayer, H. (2015). Zuwanderung und Unternehmensgründungen in peripheren Berggebieten in der Schweiz. *Geogr. Rundschau*, 9, pp. 42-48.

Müller-Jentsch, D. (2017). *Strukturwandel im Schweizer Berggebiet*, Zürich, Avenir Suisse.

Schweizer, R., Rodewald, R., Liechti, K., Knoepfel, P. (2014). *Des systèmes d'irrigation alpins entre gouvernance communautaire et étatique / Alpine Bewässerungssysteme zwischen Genossenschaft und Staat*. Glarus, Rüegger.

Profilo biografico

Raimund Rodewald è direttore della Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio (FP) con sede a Berna. È biologo e dottore *honoris causa* in giurisprudenza. Insegna “Landscape aesthetics” al politecnico di Zurigo.

Produzioni agroalimentari di qualità e costruzione di comunità: il caso dei vigneti eroici e collinari della Città Metropolitana di Torino

Francesca Silvia Rota

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES)

Parole chiave: vino, territorializzazione, capitale territoriale, identità, comunità

Il contributo indaga a quali condizioni un prodotto agroalimentare locale possa diventare il fondamento per rilevanti pratiche di *community building* alla scala locale. Nel fare ciò si assume il caso di studio dei vini DOC e DOCG della Provincia di Torino e dei vigneti che forniscono le uve per questi vini. Le denominazioni di qualità che coinvolgono i territori della Città Metropolitana di Torino sono sette: DOC Pinerolese, DOC Valsusa, DOC Canavese, DOC Carema, DOCG Erbaluce di Caluso, DOC Collina Torinese, DOC Freisa di Chieri. I vigneti, in particolare, sono distinti tra vigneti di montagna o “eroici” e vigneti collinari (Chierese e Chivassese per lo più).

A causa delle diverse condizioni di clima, accessibilità, pendenza e caratteri pedologici, che comportano in genere investimenti consistenti a fronte di una produzione limitata, la viticoltura eroica è mediamente più “difficile”, isolata e economicamente marginale di quella collinare, ma è anche più adatta a realizzare prodotti di alta qualità e genuinità, rispettosi dell’integrità dell’ambiente e del paesaggio.

Una delle ipotesi alla base del contributo è che tanto più il prodotto agroalimentare è “tipico” del territorio di produzione e “difficile” da realizzare, tanto maggiore è la probabilità di costruire attorno ad esso processi durevoli di *community building*. Le specificità della viti-vinicoltura eroica si tradurrebbero così in un sistema peculiare di caratteristiche e valori che non solo permettono di distinguere questo tipo di produzione dal resto della produzione regionale, ma influenzano anche il modo in cui le comunità si strutturano attorno al prodotto vino.

Dal punto di vista teorico lo studio fa proprio l’approccio territoriale all’analisi dei fenomeni socio-economici attingendo in particolare dai concetti di capitale territoriale, territorializzazione e *community building*. Importante ai fini dello studio è anche comprendere il ruolo che i concetti di *tradizione* e *qualità* giocano nella territorializzazione del vino e se vi siano, da questo punto di vista, differenze sostanziali tra vini eroici e collinari. Nel primo caso si tratta di considerare la storia, i Disciplinari e la diffusione nel tempo e nello spazio del prodotto vitivinicolo.

Nel secondo caso si tratta di decostruire l'immagine di qualità a esso associata, anche a prescindere dalla sua tradizione. In altre parole, l'analisi potrebbe anche dimostrare che le comunità del vino più forti non sono quelle con i vini più tipici e "difficili", ma quelle in cui si è realizzato un efficace processo di territorializzazione, ossia di radicamento nel sistema economico sociale e culturale locale, e di costruzione della qualità. Dal punto di vista della metodologia la ricerca ricorre sia agli strumenti dell'analisi documentale, sia a interviste con testimoni qualificati, turisti e residenti inclusi.

Riferimenti bibliografici

Beccaria, F., Rolando, S. (2016). The more you know, the better you drink: the new drinking culture in Italian wine production areas. *Drugs Educ Prev Pol*, 23 (4), pp. 293–301.

Colombino, A., Giaccaria P. (2013). *Il sistema agrogastronomico piemontese tra qualità e radicamento: il caso della carne di razza Piemontese*. In P. Giaccaria, F. S. Rota, C. Salone (a cura di), *Praticare la territorialità Riflessioni sulle politiche per la green economy, l'agroindustria e la cultura in Piemonte*. Roma, Carocci.

Giaccaria, P., Rota F. S., Salone C. (a cura di) (2010). *Praticare la territorialità Riflessioni sulle politiche per la green economy, l'agroindustria e la cultura in Piemonte*. Roma, Carocci.

Rota, F. S. (2012). *Il radicamento territoriale delle multinazionali. Concettualizzazioni e evidenze empiriche*. In F. Dini, F. Randelli (a cura di), *Memorie Geografiche, Oltre la globalizzazione: le proposte della Geografia Economica, n.s. 9*. Firenze, Firenze University Press.

Dossier di candidatura UNESCO dei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte, Langhe-Roero e Monferrato - Additional Information (2012). Torino, SiTI.

Profilo biografico

Francesca Silvia Rota è dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e sviluppo locale. Tra il 2006 e il 2015 è stata assegnista di ricerca per il Politecnico di Torino e docente in Geografia economica per l'Università degli Studi di Torino. Attualmente svolge attività di ricerca territoriale e policy analysis per IRES Piemonte. Fa parte del Comitato Scientifico di T.wai ed è Segretario scientifico dell'Associazione culturale InCreaSe co-direttrice della collana Innovation, Creativity Setting (Franco Angeli), coordinatore scientifico del Premio Giorgio Rota e della testata online Agenda Liberale (Centro Einaudi), membro della redazione delle riviste Eyesreg (AISRe) e Politiche Piemonte (IRES Piemonte). I suoi principali interessi di ricerca includono le teorie dello sviluppo locale, dell'innovazione e dell'attrazione di investimenti esteri.

Il terzo settore nelle aree montane: il caso della Pro loco di Bolbeno

Federico Sartori

Università luav di Venezia

Parole chiave: sviluppo locale, capitale sociale, terzo settore, aree interne, aree montane

Sono ormai numerose in Italia le esperienze nelle quali il terzo settore, inteso come l'insieme di associazioni non-profit, imprese, cooperative sociali e associazioni di volontariato, si è rivelato essere un'efficace risposta ai fallimenti di mercato nella gestione di particolari tipi di servizi. Nel tempo, il terzo settore è andato via via guadagnando spazio, passando dal colmare i vuoti lasciati dallo Stato e dal mercato (principalmente nella gestione di servizi poco redditizi come quelli sociali e quelli alla persona) alla produzione e vendita di beni e servizi nello stesso mercato entro il quale operano le imprese for-profit.

Specificatamente alle aree montane, vi è un dato particolarmente significativo che mette in luce l'importanza del terzo settore in questo tipo di contesti: analizzando i dati del censimento ISTAT sul volontariato e sulle istituzioni no-profit del 2011, si evidenzia come la grande maggioranza dei comuni nei quali più del 20% della popolazione è attiva nel volontariato si trova in aree classificate come montane. È questa la ragione che ha portato a indagare le potenzialità di tali organizzazioni e il ruolo che esse possono rivestire in considerazione dello sviluppo dei contesti in cui operano.

In questo articolo si porta ad esempio un caso in particolare, quello del Comune di Bolbeno, nel Trentino Sud-occidentale, nel quale una Pro loco in costante collaborazione con l'amministrazione comunale e con alcune aziende locali, è stata in grado di fungere da attore cruciale nel processo di sviluppo di un impianto sciistico, creando una rete di attori diversi in grado di operare efficacemente in un settore estremamente competitivo.

Il caso studio, indagato attraverso interviste dirette ai responsabili dell'iniziativa e ad alcuni amministratori comunali, se inserito in un quadro di analisi più ampio riesce a evidenziare alcune dinamiche riscontrabili in altre aree montane. La presenza di comunità coese al tempo stesso capaci di creare legami deboli al di fuori di esse, inserisce realtà molto piccole come una Pro loco entro una rete di rapporti che, nel caso di Bolbeno, si sono concretizzati con amministrazioni locali, amministrazioni sovra-locali e aziende private. Ne risulta, da un lato la produzione di partnership capaci di attrarre investimenti avviando processi di

sviluppo in contesti deboli rivalutando e riattivando risorse locali, dall'altro quella di valore sociale stimolato dalla partecipazione diffusa e dalla cittadinanza attiva che coinvolge amministrazioni, società civile e imprese private in un inedito modello di gestione del territorio nel quale tutti gli attori operano avendo obiettivi comuni.

Riferimenti bibliografici

Bagnasco, A., Piselli, F., Pizzorno, A., Trigilia, C. (2001). *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*. Bologna, Il Mulino.

Bellandi, M., Magnaghi, A. (2017). *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*. Firenze, Firenze University Press.

Bonora, P. (2012). *Visioni e politiche del territorio: per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. Bologna, Storicamente-Laboratorio di storia, Università di Bologna.

Van der Ploeg, J. D., Marsden, T. (2008). *Unfolding web: the dynamics of regional rural development*. Assen, van Gorcum.

Provasi, G. (2004). *Lo sviluppo locale: una nuova frontiera per il nonprofit*. Milano, Franco Angeli.

Profilo biografico

Federico Sartori è laureando in “Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente” all'Università luav di Venezia e sta facendo della ricerca sulla montagna e sul terzo settore il suo principale campo di indagine. Nella sua tesi di laurea magistrale, sotto la supervisione del professor Luciano Vettoreto, si sta occupando di come le organizzazioni no-profit possano rivelarsi agenti di sviluppo nei contesti montani più deboli. Ha collaborato con Iniziative e Sviluppo e con l'Ecomuseo della Valle del Chiese a progetti di valorizzazione e marketing territoriale nel contesto delle Valli Giudicarie. Dal 2010 riveste la carica di consigliere nel comitato dell'Amministrazione Separata agli Usi Civici di Por, nel Comune di Pieve di Bono-Prezzo (TN). Da sempre interessato al terzo settore, ha collaborato con Public Works Group a progetti sociali a Londra, è stato per alcuni anni membro del direttivo del Gruppo Culturale di Por e del Gruppo Giovani In-Vita. Ha preso parte, in qualità di relatore, a convegni internazionali sulla riqualificazione paesaggistica e sul turismo sostenibile.

Ascoltare (e produrre) suoni per rappresentare il territorio: le Alpi, un paesaggio sonoro in evoluzione

Carlotta Sillano

Università degli Studi di Genova

Parole chiave: Alpi, paesaggio sonoro, geografia culturale

Gli studi sul paesaggio sonoro hanno spesso affrontato il tema dei suoni della montagna. Negli anni '70, Murray Schafer, padre fondatore dei *soundscape studies*, nel testo chiave *The tuning of the world* descrive gli ambienti pastorali come esempio di “paesaggio hi-fi”: un ambiente in cui è ancora possibile distinguere i singoli stimoli sonori e riconoscere la loro sorgente.

Senza dubbio, il suono è una componente fondamentale nella relazione tra gli abitanti delle Alpi e l'ambiente peculiare che li circonda; è stato ed è fondamentale nella costruzione identitaria, nella definizione delle mappe di orientamento e nell'esperienza del quotidiano. Laddove infatti il territorio verticale ostacola la vista con la sua morfologia imprevedibile e maestosa, il suono valica le rupi e permette la comunicazione, la conoscenza, la rappresentazione.

Adottando un approccio multidisciplinare, tipico degli studi sul paesaggio sonoro, l'intervento si propone di valutare come i caratteri di questo paesaggio (sonoro) stiano mutando a causa delle nuove e crescenti forme di turismo, del cambiamento climatico, dell'invasività delle tecnologie digitali – che contrariamente a quelle pesanti del secolo scorso, stanno gradualmente penetrando ogni area dell'ambiente alpino alterando in modo significativo l'universo percettivo dei suoi abitanti e dei visitatori.

Se un tempo dunque il rumore della montagna era quello idilliaco dei pascoli, dei ruscelli, del legno, del ferro, oggi è un universo sonoro ambiguo, fortemente influenzato dal modificarsi delle abitudini sociali e delle attività economiche. Il suono è un elemento capace di riflettere i mutamenti in corso, di rappresentarli, di raccontarli, di trasformarli in un dato sensibile.

La prospettiva ecologista degli studi di Murray Schafer aveva come obiettivo quello di preservare gli ambienti sonori ad alta definizione, di conservarne l'aura arcadica. Nel caso delle Alpi, la visione romantica di un paesaggio immacolato e bucolico, si scontra con l'attualità e con le opportunità di crescita del territorio, che vive nel presente e nel presente risuona in modo nuovo.

Riferimenti bibliografici

Glénat Éditions (2016). Paysage sonores. *L'Alpe*, 73.

De Rossi, A. (2014). *La costruzione delle Alpi*. Roma, Donzelli.

Schafer, R.M. (1977). *The tuning of the world*. New York, USA, Knopf.

Profilo biografico

Carlotta Sillano nasce a Vercelli nel 1990. Laureata in Comunicazione e culture dei media presso l'Università degli Studi di Torino, frequenta attualmente il corso di dottorato in Digital Humanities dell'Università degli Studi di Genova. La sua ricerca riguarda il paesaggio sonoro delle Alpi Occidentali e l'uso del *soundscape* nel linguaggio musicale. È inoltre musicista e cantautrice. Con il nome d'arte di *Carlotta*, ha pubblicato tre album di canzoni e si è esibita in più di 400 club e festival in Italia e all'estero (Auditorium Parco della Musica, MiTo Settembre Musica, Premio Tenco, Festival dei Due Mondi, Premio Ciampi, Veneto Jazz, Torino Jazz Festival, Liverpool Sound City, Paratissima Skopje etc.). Sue musiche sono state utilizzate per il cinema (*La luna su Torino* di Davide Ferrario, 2014) e campagne pubblicitarie (Ford 2012). Il suo album *Songs of Mountain Stream* (2014), prodotto da Rob Ellis (PJ Harvey, Marianne Faithfull, Ute Lemper) è ambientato in uno scenario alpino e utilizza come substrato ritmico *sample* registrati nei boschi della Valsesia.

Governance of goods in the Slovenian Alps – an insight into dynamic of relations between actors and goods

Mateja Šmid Hribar, Špela Ledinek Lozej

ZRC SAZU, Ljubljana

Nevenka Bogataj

Slovenian Institute for Adult Education

Keywords: goods, governance, collective actions, mountains, Slovenia

For a long time mountain areas have produced goods in relation to their specific environmental features. These features and historical development of different ownership types affected governance in Alpine mountains. It usually takes a form of collective action, providing rules of access, use and/or distribution of goods at the local level. Socio-economic changes of the last century affected the area in terms of depopulation, deagrarianisation, changed policies, marginalising mountain areas and traditions (e.g. family structure). Additionally, mountain tourism increased. All these changes have influenced production and distribution of goods in mountain areas. New needs evolved. Legal and social status of collective governance entities have changed.

The aim of our paper is to draw attention to these changes with the accent on governance practices related with changes of actors and goods. If in the Slovenian Alps in the second half of the 19th and in the first half of the 20th century the main actors were joint-owners of the land who supplied goods for their living (diary products, firewood, potable water) which is recently entitled “provisioning ecosystem services”, nowadays there are several actors with various demands for recreations, tourism, well-being, personal experience, inspiration, conservation of biodiversity etc. which are called “cultural ecosystem services”. Not surprisingly these needs might be in conflict with owners and users of provisioning ecosystem services mentioned above. These relations and constellations are analyzed on the basis of three cases over the 20th century.

Conceptual frame of ecosystem services is used and its typology of goods after Ostrom and Ostrom 1977. We tried to identify external and internal driving forces in the area as for example: changes in political system, demography, market orientations, vicinity of urban and tourist centers, etc. The research is primarily based on the qualitative approach. Field findings are supplemented by expert knowledge and literature.

Better understanding of different modes of governance of goods and their changes might enable identification of the future challenges and priorities in the

mountain areas, important not only for provisioning ecosystem services but also for other ecosystem services types as they enable goods essential for future human existence.

Bibliographic references

Gatto, P., Bogataj, N. (2015). Disturbances, robustness and adaptation in forest commons: comparative insights from two cases in the Southeastern Alps. *Forest Policy and Economics*, 58, pp. 56–64.

Ledinek Lozej, Š. (2016). Dairying in the mountain pastures in the Julian Alps: heritages, utopias and realities. *Studia ethnologica Croatica*, 28, pp. 91–111.

Ostrom, V., Ostrom E. (1977). *Public Goods and Public Choices*. In E. S. Savas (ed.), *Alternatives for Delivering Public Services: Toward Improved Performance*. Boulder, CO, Westview Press.

Šmid Hribar, M., Bole, D., Urbanc, M. (2015). Public and common goods in the cultural landscape. *Geografski vestnik*, 87 (2), pp. 43–57.

Biography statement

Mateja Šmid Hribar holds a MSc degree in Protection of natural heritage and a PhD in Geography. She is a Research Fellow at Anton Melik Geographical Institute, Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts. Mateja's research interests focus on human-nature interactions and the role of Ecosystem Services in landscape governance and management. Recently she has been strongly involved in research on interactions between Ecosystem Services, Commons and Common-pool resources.

She is currently involved in several national and EU projects among some of them are: Cultural landscapes caught between public good, private interests and politics; European H2020 ESMEALDA project on enhancing Ecosystem services in decision making processes and Mediterranean EU project MEDFEST - MED Culinary heritage experiences: how to create sustainable tourist destinations.

In 2015 she received (with co-authors) first place award for “The Interpretation polygon as a tool for understanding the cultural landscape”, CLIC international contest for landscapes, category C – General public, 2015.

Drivers of recreational demand in mountain areas: an explorative analysis in the Veneto Region

Tiziano Tempesta, Daniel Vecchiato

Università degli Studi di Padova, Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali

Keywords: mountain, landscape, value, tourism, residents

La montagna veneta è frequentata ogni anno da numerosi visitatori che svolgono svariati tipi di attività ludiche e ricreative. Le indagini statistiche sui flussi turistici considerano spesso i flussi registrati per i pernottamenti (arrivi e presenze), omettendo però le gite giornaliere ed andando in tal modo a sottostimare il reale valore ricreativo che la montagna ha per suoi frequentatori abituali. In un'indagine svolta nel 2001 (Ponchia et al., 2006) è stato stimato che complessivamente nelle montagne della regione Veneto nel periodo estivo vi siano circa 11 milioni di escursioni giornaliere per anno. Secondo un'indagine campionaria ISTAT le escursioni stimate nel 2015 sono state 13.821.144, di cui il 97% fatte da residenti nel nord-est Italia. Non bisogna dimenticare che coloro che risiedono nella regione Veneto e fruiscono della montagna a fini ricreativi sono anche coloro che contribuiscono fiscalmente alle varie misure di tutela e sviluppo del patrimonio naturale, paesaggistico e turistico della montagna veneta. In tal senso, lo studio delle preferenze dei frequentatori abituali, che pagano le tasse e sono residenti nella regione, può dare un indirizzo sulle priorità di spesa secondo le indicazioni dei fruitori. Come si può evincere dai numerosi studi fatti in passato sul tema in Italia, i benefici tratti dai visitatori in termini economici sono ingenti: in merito alla montagna veneta, in particolare, Tempesta e Thiene (2004) hanno stimato dei benefici per visitatore/a gita pari a 4,81€, che se moltiplicati per un numero di visitatori pari a 9 milioni stimato nel 2001, ammonterebbero a più di 43 milioni di €.

L'obiettivo dello studio qui presentato è di comprendere l'entità del fenomeno della frequentazione della montagna veneta da parte dei residenti nella regione e di capire quali siano gli elementi di rilievo che influenzano le scelte delle mete montane con finalità ricreativa. A tal fine nel 2016 è stato redatto un questionario distribuito ad un campione di residenti nel Veneto. Si è potuto così constatare che il numero di escursioni giornaliere che hanno interessato la montagna veneta nel 2015 sarebbe di circa 13 milioni, a testimonianza della crescente domanda di aree integre dal punto di vista paesaggistico e ambientale dove svolgere attività ricreative. Dalla ricerca è emerso inoltre che la maggior parte delle persone che frequenta la montagna lo fa per poter fare passeggiate a contatto con la natura (59%) o per il bisogno di relax (47%). Tra i fattori più importanti considerati nella

scelta di un'area dove effettuare un'escursione in montagna vi sono la qualità del paesaggio, l'assenza di confusione, e la presenza di sentieri adeguatamente segnalati. Per favorire lo sviluppo del turismo rurale nelle aree montane, specie per quanto riguarda il periodo estivo, assume pertanto un ruolo strategico la realizzazione di azioni integrate volte, da un lato, a garantire la fruibilità della rete sentieristica e, dall'altro, a garantire un buon livello di conservazione del paesaggio.

Riferimenti bibliografici

European Commission (2014). *Preferences of Europeans towards tourism. Flash Eurobarometer 392*. doi: 10.2769/12757

Kaltenborn, B.P., Andersen, O., Nellemann, C. (2009). Amenity development in the Norwegian mountains. *Landscape and Urban Planning*, 91 (4), pp. 195-201. doi: 10.1016/j.landurbplan.2009.01.001

Marangon F., Rizzi L., Tempesta T., Visintin F. (2003). Il valore ricreativo dei paesaggi forestali. *Rivista di Economia Agraria*, 4.

Ponchia, A., Biasin, R., Tempesta, T., Thiene, M., & Volta, S. D. (2006). Cardiovascular risk during physical activity in the mountains. *Journal of Cardiovascular Medicine*, 7(2), pp. 129-135. doi:10.2459/01.JCM.0000203853.20762.bb

Tempesta T., Thiene M. (2004). *La montagna veneta e la domanda ricreativa della popolazione residente*. In E. Defrancesco (a cura di), *La liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli tra conflitti e accordi. Il ruolo dell'Italia*. Atti del XL Convegno SIDEA. Padova, 18-20 settembre 2003, Milano, Franco Angeli.

Profilo biografico

Tiziano Tempesta insegna Estimo territoriale e ambientale nel Dipartimento TESAF ed Estimo rurale e professionale nel Dipartimento DAFNAE dell'Università degli Studi di Padova. Ha svolto ricerche nel campo della gestione del territorio nelle aree rurali e dei rapporti che si instaurano tra agricoltura, ambiente e paesaggio. Si è occupato, inoltre, della valutazione dei beni ambientali e del paesaggio e della valorizzazione turistico-ricreativa del territorio rurale.

Daniel Vecchiato afferisce al Dipartimento TESAF dell'Università degli Studi di Padova ed insegna "Istituzioni di economia agraria forestale e ambientale" presso il Dipartimento DAFNAE dell'Università degli Studi di Padova. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la valutazione di beni non di mercato, i servizi ecosistemici, le preferenze agroalimentari del consumatore, le risorse rinnovabili e l'economia del paesaggio. Si è occupato, inoltre, della valorizzazione turistico-ricreativa del territorio rurale.

Sidro Vittoria, una nuova produzione del Cadore

Zoella Uliana

Comune di Belluno

Parole chiave: sidro, permacultura, sostenibilità, Cadore

Il contributo, basato su indagini sul campo e interviste ai protagonisti, presenta l'esperienza della produzione del Sidro Vittoria, un progetto di permacultura recentemente avviato in Cadore (Belluno, Dolomiti). Il Cadore sta oggi pagando decenni di monocultura basata sulla produzione dell'occhiale, la cui crisi, alla fine degli anni novanta, ha fatto emergere le forti diseconomie createsi negli altri settori, come il turismo e l'agricoltura. In questo contesto gli imprenditori Andrea Bonalberti e Andrea Concina hanno scelto il Cadore per dare vita alla produzione di sidro con metodo champenoise. Il sidro, poco conosciuto in Italia, è uno dei prodotti che negli ultimi dieci anni ha avuto un tasso di crescita tra i più alti al mondo (Brown and Bradshaw, 2013). In Europa è principalmente presente in Francia, in Spagna e in Inghilterra, paese del sidro per antonomasia. Il sidro prodotto in Cadore, Sidro Vittoria, che quest'anno sarà presente sul mercato con 8.000 bottiglie e con l'obiettivo di arrivare a 70.000 entro i prossimi 5 anni, vuole essere un prodotto di qualità, che ripropone in chiave moderna l'antico sapore del sidro bevuto nel 1600 dai Lords a corte, attraverso l'utilizzo di metodi naturali.

Il sidro è stato probabilmente introdotto in Europa da popolazioni celtiche, ma la sua origine è più lontana: il *Malus sieversii* (dal nome del botanico Johann Sievers), nasce in Kazakistan sulle montagne del Tien Shan (Barbera et al., 2016). Con l'introduzione del *Malus sieversii* in Cadore, il progetto Sidro Vittoria si ispira ai principi della permacultura. Coniugando saperi e discipline come l'ecologia, le scienze naturali e ambientali, lo studio e la progettazione del paesaggio, questa forma di policultura sviluppa un sistema produttivo interattivo, un nuovo modo di coltivare nel pieno rispetto dell'ambiente (Mollison and Slay, 2007).

Il Cadore necessita di progetti affini a quello del Sidro Vittoria, sia per un nuovo sviluppo economico, sia per la cura del territorio e del paesaggio che essi generano.

Riferimenti bibliografici

Barbera, G., Boschiero, P., Latini, L., Peix, C. (2016). *Le Foreste dei Meli Selvatici del Tien Shan. Premio Internazionale Carlo Scarpa*. Treviso, Antiga Edizioni.

Brown, P., Bradshaw, B. (2013). *World's Best Cider: Taste, Tradition and Terroir, from Somerset to Seattle*. London, Jacqui Small LLP.

Mollison, B., Slay, R.M. (2007). *Introduzione alla Permacultura*. Firenze, Terra Nuova Edizioni.

Wohlleben, P. (2016). *La vita segreta degli alberi*. Diegaro di Cesena, Macro Edizioni.

Sitografia

www.ted.com/talks/suzanne_simard_how_trees_talk_to_each_other

www.fbsr.it/paesaggio/premio-carlo-scarpa/i-luoghi-premiati/le-foreste-dei-meli-selvatici-del-tien-shan/

Profilo biografico

Zoella Uliana (San Donà di Piave, 1974) è pianificatrice territoriale. Nel 2017 consegue l'abilitazione alla libera professione; nel 2014 si laurea presso l'Università luav di Venezia con una tesi dal titolo "Il modello del distretto industriale dell'occhiale in un contesto globale: l'esperienza del Cadore"; nel 2009 sviluppa un lavoro dal titolo "L'azione locale partecipata per il Lago del Centro Cadore" eseguito per un corso post laurea sulle tecniche e i metodi della partecipazione locale; nel 2009 vince il premio speciale Turismo Sostenibile "Ecologia Laura Conti" per la tesi triennale dal titolo "Una filosofia Slow – Mobilità ed accoglienza nel Parco del Delta del Po". Dal 2007 lavora all'ufficio urbanistica del Comune di Belluno. È stata inoltre responsabile unico del procedimento per il progetto "Reti Ecologiche lungo l'asta del fiume Piave" e oggi, a seguito del bando periferie emesso nel 2016 dal Consiglio dei Ministri, si occupa dell'iter amministrativo del "Progetto Belluno" composto da più interventi che daranno luogo alla rigenerazione urbana in Comune di Belluno. Vive dal 2006 a Pieve di Cadore, interessandosi delle tematiche che in passato hanno caratterizzato e che oggi coinvolgono la vallata cadorina.

Mountain landscapes as a source of variety

Mimi Urbanc

ZRC SAZU, Ljubljana

Landscape is one of the most common concepts in science and a very important element of living environment. Landscapes are a result of human activities, which were and still are carried out in the context of social, economic, technological and political realms. They are at the same time legacy of the past and an ongoing process. Besides mountain peaks, cultivated land and rural settlements create distinguished image of mountain landscapes in the Alps. They are due to the unique combination of natural and sociocultural features a source of many different things. They are source for surviving, living and have cultural-emotional significance as they support identity.

Well-maintained cultural landscapes are very important assets in tourism industry. The challenge is how to find balance between heritage and living, tradition and modernity, protection and development, agriculture and tourism industry, local inhabitants and tourists, right of ownership and public expectations, and between aesthetics and usability. Given the complex structure, multi-layered role and multi-functionality landscape is very difficult to manage and very likely to be a conflict sphere.

Bibliographic references

Palang, H., Printsman, A., Konkoly Gyuró, É., Urbanc, M., Skowronek, E., Woloszyn, W. (2006). The forgotten rural landscapes of Central and Eastern Europe. *Landscape Ecology*, 21 (3).

Urbanc, M. (2002). *Kulturne pokrajine v Sloveniji* [Cultural landscapes in Slovenia]. Ljubljana, Založba ZRC.

Urbanc, M. (2011). *Pokrajinske predstave o slovenski Istri* [Landscape Representations of Slovenian Istria]. Ljubljana, Založba ZRC.

Urbanc, M. (2011). Perception of land among Slovenians in the context of landscape changes in Slovenian Istria (Istra). *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 153.

Urbanc, M. (2012). The rhetoric of the cultural landscape of Slovenian Istria. *Annales, Series historia et sociologia*, 22 (1).

Urbanc, M. (2013). Pokrajina v luči retoričnih figur v besedilih o slovenski Istri. *Primerjalna književnost*, 36 (2).

Urbanc, M., Juvan, M. (2012). At the juncture of literature and geography: literature as a subject of geographic inquiry in the case of Slovene Istria. *Slavistična revija*, 60 (3).

Urbanc, M., Ferk, M., Fridl, J., Gašperič, P., Ilc Klun, M., Pipan, P., Resnik Planinc, T., Šmid Hribar, M. (2016). *Oblikovanje geografskih predstav o slovenskih pokrajinah v procesu izobraževanja* [Shaping the Geographical Imagination of Slovenian landscapes in the process of education]. Ljubljana, Založba ZRC.

Biography statement

Mimi Urbanc is Senior Research Fellow and deputy director at the ZRC SAZU, Ljubljana. Her research activities have been focused on cultural landscapes, namely on landscape perception, perception of landscape changes, identity, attachment to and alienation from the landscape, and lately landscape representations in literature and photography. She is the chief editor of the book series *Thought, society, culture: Exploring Cultural Spaces of Europe* published by Peter Lang Verlag and editorial board member of book series *Geography of Slovenia* and journal *Acta Geographica Slovenica*, both published by Založba ZRC. She is a member of PECSRL - Permanent European Conference for the Study of Rural Landscape and of ISCAR - International Scientific Committee on Research in the Alps.

Il ruolo degli attori locali nelle politiche pubbliche: il percorso di mappatura partecipata nel comune di Castelnovo ne' Monti

Giulia Vincenti

Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma

Parole chiave: cartografia, community mapping, politiche pubbliche, Castelnovo ne' Monti (RE)

L'interesse politico per la dimensione territoriale dello sviluppo riguardante le aree interne e per le politiche di coesione territoriale rende sempre più cruciale la questione della rappresentazione e della comunicazione dei dati relativi al territorio. La declinazione dei fatti ambientali nelle accezioni di efficienza, qualità e identità territoriale fa emergere la necessità di esaminare lo sviluppo della rappresentazione cartografica in termini d'innovazione tecnologica, dimensione partecipativa e interdisciplinarietà come messaggi chiave legati alle dinamiche produttive interne ai territori e alla coesione con le aree circostanti. Il presente lavoro intende porre l'accento sulle buone pratiche avviate in tal senso nell'ambito dei territori montani.

Gli strumenti del linguaggio cartografico, volti alla presentazione di fatti territoriali e sociali, di dati e orientamenti politici in forma di mappe e altre illustrazioni cartografiche, rappresentano, infatti, degli strumenti in grado di far emergere le risorse materiali e immateriali dei territori e al contempo risultano essere dei prodotti culturali di notevole interesse a livello di politiche pubbliche e azioni di sviluppo.

La riflessione sul ruolo della rappresentazione dello spazio si è arricchita delle considerazioni legate alla forte interdipendenza tra individuo e ambiente e alla natura intenzionalmente progettuale dello strumento cartografico. Sono inoltre oggi diffuse pratiche di community mapping, tecniche di rappresentazione cartografica orientate alla rilevazione della percezione del territorio da parte dei fruitori e alla progettualità comunitaria che integri il lavoro dei progettisti. L'utilizzo di tali tecniche mette i fruitori in grado di gestire le complessità e le criticità territoriali e sociali attraverso l'auto-rappresentazione dell'ambiente di vita.

Per questo si è scelto di analizzare in particolare il recente esempio del percorso di mappatura partecipata avviato nel corso del 2016 dal Comune di Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia), che rappresenta un esempio di messa in opera di un coordinamento tra i diversi attori attivi sul territorio per la produzione di dati progetti e strategie volti alla pianificazione di azioni future, a breve, medio e lungo termine.

Riferimenti bibliografici

Bonomi, A., Borghi, E. (2002). *La montagna disincantata*. Torino, Cda & Vivalda.

Dematteis, G. (2013). Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee. *Territorio*, 66, pp. 7-15.

Farinelli, F. (1992). *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Scandicci, La Nuova Italia.

Madau, C. (2015). *Le mappe di comunità: esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale*. In *Atti della 19ª Conferenza ASITA*. Lecco, 29-30 settembre - 1 ottobre 2015, pp. 541-548.

Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R. (a cura di) (2018). *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli, Rubettino.

Profilo biografico

Giulia Vincenti è laureata in Filologia Moderna presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo con tesi di laurea in Storia dell'Europa di centro. Attualmente è dottoranda borsista in Geopolitica e Geoeconomia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma e collabora in qualità di cultore della materia con la cattedra di Geografia presso l'Università LUMSA di Roma. Le tematiche della sua ricerca sono geografia del viaggio, geografia e dinamiche urbane, geopolitica. Per quanto riguarda la produzione scientifica si segnalano: (2018, essay scheduled for publication) *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico*. In *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Conference Proceedings*, Roma; (2018, essay scheduled for publication) *Gli spazi del viaggio e la rappresentazione del mondo: Costantinopoli dagli occhi di Cornelio Magni. Memorie Geografiche, XVI*.

Il progetto “Rete della qualità agroalimentare nel Patrimonio Mondiale Dolomiti UNESCO”.

Una sperimentazione per coniugare tutela e sviluppo del territorio dolomitico

Irma Visalli

Fondazione Dolomiti UNESCO

Parole chiave: qualità, agroalimentare, biodiversità coltivata, economia sostenibile

Il contributo discute il progetto “Rete della qualità agroalimentare nel Patrimonio Mondiale Dolomiti UNESCO”, curato dalla scrivente su incarico della Fondazione Dolomiti UNESCO, che lo gestisce e coordina, e promosso congiuntamente da due delle reti funzionali di cui si compone il modello di governance del bene Dolomiti UNESCO: la Rete del Patrimonio Paesaggistico e delle Aree Protette e la Rete della Promozione del Turismo Sostenibile.

Il progetto è volto ad attuare uno degli obiettivi della Strategia Complessiva di Gestione (SCG) del bene Dolomiti UNESCO, ovvero la promozione di economie sostenibili attraverso la valorizzazione delle produzioni locali nell’ambito di riferimento dolomitico. Il progetto agisce inoltre su altri obiettivi e azioni della Strategia Complessiva di Gestione, in particolare: la promozione congiunta del patrimonio mondiale e dei suoi valori; la sinergia di rete tra attori protagonisti della governance del bene, la cultura dell’ospitalità e del turismo “esperienziale “ e di “comunità”; la valorizzazione di buone pratiche volte alla biodiversità coltivata e alla conservazione attiva; lo sviluppo della consapevolezza da parte dei produttori del mondo agricolo di essere i primi “costruttori” e “conservatori attivi” del paesaggio dolomitico nonché, attraverso le attività agrosilvopastorali, fautori della difesa idrogeologica. Nello specifico il progetto interessa le aziende e i produttori che hanno già acquisito riconoscimenti e certificazioni da parte dei Parchi esistenti nel sito Dolomiti UNESCO poiché la loro attività risulta essere coerente con le finalità di conservazione, valorizzazione e promozione del territorio dolomitico e dunque con i valori universalmente riconosciuti dall’UNESCO.

L’attività progettuale segue il metodo generale messo a punto per le attività in rete dalla Rete del Patrimonio Paesaggistico e delle Aree Protette, che prevede:

- la mappatura dell’esistente, ossia di tutte le aziende e i produttori dotati di certificazioni o riconoscimenti di qualità situati nei comuni dei Parchi e del patrimonio mondiale.
- la sistematizzazione dei dati in funzione degli elementi comuni. Le aziende

sono state aggregate e georeferenziate in funzione all'appartenenza ai singoli Parchi e ai sistemi del bene UNESCO, ai criteri di qualità attinenti ai valori e agli obiettivi di gestione del bene e secondo la tipizzazione della produzione per favorire la costruzione in futuro di specifiche "strade dei sapori del Patrimonio Mondiale".

- l'ascolto degli attori. Sono state effettuate una serie di interviste a seguito delle quali si stanno attivando incontri e workshop.
- la costruzione dell'agenda strategica che include azioni specifiche finalizzate a sostanziare i suddetti obiettivi.

Il progetto si propone di sperimentare un modello in cui il riconoscimento UNESCO possa configurarsi come un'opportunità e uno strumento di governance tra tutela e valorizzazione territoriale.

Riferimenti bibliografici

Fondazione Dolomiti Dolomiten Dolomites Dolomitis UNESCO FD4U (2015). *Strategia complessiva di gestione*.

Moreschini, L., Ramello, G. B., Santagata, W. (a cura di) (2016). *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*. Soveria Mannelli, Rubbettino.

Visalli, I. (2016). *Il caso Dolomiti UNESCO: governare la complessità della rete dei parchi e delle aree protette*. In G. Golinelli (a cura di), *Patrimonio culturale e creazione di valore. La componente naturalistica*. Padova, CEDAM.

www.dolomitiunesco.info/le-reti-funzionali/

Profilo biografico

Irma Visalli è architetto e dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e urbana. Si occupa di riqualificazione urbana, territoriale e paesaggistica, partecipazione pubblica nei processi di pianificazione e di progettazione degli spazi collettivi. Come assessore provinciale di Belluno, ha coordinato la candidatura delle Dolomiti come patrimonio dell'Umanità e guidato i principali processi di pianificazione provinciale (PTCP, Piano Strategico, Piano Strategico della Piave). Consulente di enti pubblici impegnati in processi di governance territoriale e nelle candidature e gestione dei siti Unesco. Oggi è consulente per la Regione Friuli Venezia Giulia per le attività interne alla rete delle aree protette e paesaggio ed è incaricata dalla Fondazione Dolomiti UNESCO per il progetto "Rete di qualità dei prodotti agroalimentari nel Patrimonio Mondiale Dolomiti UNESCO". È stata docente universitario a contratto fino al 2012 insegnando, presso gli atenei di Roma La Sapienza e Roma Tre, materie attinenti al governo del territorio e al paesaggio.

Visualization of historical land use in mountains through Airborne Laser Scanning

Willem Vletter

University of Vienna, Vienna Institute of Archaeological Science

Keywords: historical land use

Knowledge of historical activities may contribute to making mountains productive (again). Historical written sources provide information about land use in mountains in the past. However, they give often not a full picture and other sources are needed. Archaeological research is such a source. Remote sensing techniques are more and more used in this discipline. Especially, Airborne Laser Scanning (ALS) is suited for large scale and detailed studies of micro relief in vegetated areas, like many forested mountains. Indeed, a lot of man-made historical traces which are not visible with the naked eye in the field are visualized with ALS.

Certain visualization techniques augment the visibility. The high detailed information of relief and location make ALS a very valuable source for past activities. The knowledge and development of these activities can provide us input for development programs for mountainous areas to make them productive.

In this case the results for the Leitha Hills (between Lower Austria and Burgenland), which form a connection between the Alps and the Carpathians, are presented.

Bibliographic references

Doneus, M., Briese C. (2011). *Airborne Laser Scanning in Forested Areas - Potential and Limitations of an Archaeological Prospection Technique*. In D. Cowley (eds.), *Remote Sensing for Archaeological Heritage Management*. Budapest, Archaeolingua.

Krzsánits, B., Horvath, M. (2012). *Das Leithagebirge: Grenze und Verbindung*. Weitra, Bibliothek der Provinz.

Vletter, W. F. (2014). *(Semi) automatic extraction from Airborne Laser Scan data of roads and paths in forested areas*. In D. G. Hadjimitsis, K. Themistocleous, S. Michaelides, G. Papadavid (Eds), *Second International Conference on Remote Sensing and Geoinformation of the Environment*. Proceedings Volume.

Biography statement

Willem Vletter is a PhD Student at the University of Vienna and has developed a methodology to carry out historical road research in vegetated areas based on Airborne Laser Scanning.

Talenti e competenze nello sviluppo e nell'innovazione sociale in aree montane, tra globalizzazione e specificità locali

Chiara Zanetti

Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Parole chiave: innovazione sociale, sostenibilità, agricoltura, nuovi abitanti

La recente letteratura evidenzia come la montagna italiana ed europea sia protagonista di cambiamenti sociali che ne modificano la percezione, mettendone in luce la centralità in termini di risorse ambientali, naturali e paesaggistiche: si tratta di aspetti che potenzialmente possono giocare un ruolo centrale nello sviluppo di territori percepiti di primo acchito come marginali. Recenti studi hanno evidenziato come i cambiamenti demografici siano spesso portatori di nuovi modi di intendere la montagna, connessi con la rivalutazione dei valori e delle risorse endogene locali (ambientali, culturali, agro-forestali, energetiche ecc.), con la proposta di stili di vita non consumistici e con il miglioramento dell'accessibilità, l'implementazione di politiche legate alla mobilità sostenibile, la presenza di soluzioni tecnologiche legate all'ICT e la creazione di attività imprenditoriali "verdi". Accanto quindi a una visione della montagna quale area marginale e svantaggiata emerge anche una narrazione innovativa e proattiva. È tuttavia evidente come nell'arco alpino permangano situazioni tra loro estremamente diversificate, con vallate in cui lo spopolamento prosegue in modo ineluttabile.

In questo quadro, l'obiettivo del presente contributo è quello di indagare la presenza di modalità innovative di attivazione del contesto sociale locale in relazione alle risorse ambientali, culturali e valoriali presenti sul territorio montano, a partire dalla presenza di nuovi abitanti o di nuovi attori sociali locali: nello specifico, l'obiettivo è quello di analizzare come questi ultimi approcciano le produzioni locali – in particolare, ma non esclusivamente, agricole – anche attraverso fenomeni di *rescaling* territoriale, di fattori legati alla globalizzazione e in genere alla trasformazione socio-economica e ambientale in corso. Lo studio proposto ha quindi un carattere esplorativo e, attraverso la comparazione di alcuni casi, tra cui a titolo esemplificativo si citano la frazione di Dordolla a Moggio Udinese (UD), Valmorel a Limana (BL) e Tramonti di Sotto (PN), si prefigge di mettere in evidenza progettualità e realizzazioni innovative che nel contesto montano permettono la valorizzazione e rivitalizzazione dello stesso, evidenziandone le condizioni favorevoli ma anche le difficoltà e le criticità nel breve e lungo periodo.

L'analisi dei casi partirà dall'assunto di base che in un contesto socio-

economico, caratterizzato da piccole comunità e che richiama spesso la necessità di introdurre processi di innovazione sociale, un ruolo fondamentale è ricoperto dal singolo individuo in quanto innovatore che, attraverso filiere lunghe, traghetta il proprio territorio in collettività più ampie. Il processo innovativo quindi viene avviato e sviluppato sia grazie a processi orizzontali, sia verticali (comunità di apprendimento informali, reti socio-tecniche, luoghi di co-working, filiere integrate), che secondo un approccio di *empowerment* hanno alla base l'incremento delle *capabilities* dei singoli.

Riferimenti bibliografici

Bagnasco, A. (1999). *Tracce di comunità*. Bologna, Il Mulino.

Carrosio, G. (2013). Reti sociali e nuovi abitanti nelle aree rurali marginali. *Scienze del territorio*, 1, pp. 201-210.

CIPRA (2007). *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro. 3° rapporto sullo stato delle Alpi*. Torino, CDA&Vivalda.

Corrado, F., Dematteis, G., Di Gioia, A. (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano, Franco Angeli.

Löffler, R., Beismann, M., Walder, J., Steinicke, E. (2014). New Highlanders in Traditional Out-migration Areas in the Alps. The Example of the Friulian Alps. *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, 102 (3).

Profilo biografico

Chiara Zanetti è laureata in Sociologia con lode e dottore di ricerca in Transborder Policies for Daily Life presso l'Università degli Studi di Trieste con una tesi sull'impatto delle politiche di formazione per l'imprenditorialità. Ha collaborato come freelance con alcune istituzioni locali (Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale, Fondazione Giovanni Angelini) e come assegnista di ricerca e cultrice della materia in Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Trieste. Si è occupata nello specifico di giovani, nuovi abitanti e montagna e immigrazione, con particolare riferimento all'analisi del fenomeno nel contesto del monfalconese. È socia fondatrice dell'Associazione ISOIPSE di Belluno, finalizzata a promuovere lo sviluppo del territorio montato attraverso la cultura. Da anni collabora alla realizzazione del convegno Aree Fragili (www.areefragili.it). Tra le pubblicazioni attinenti al tema proposto si citano: Zanetti, C. (2016). *Giovani in montagna: quali prospettive per il lavoro? Culture della sostenibilità*, 17 (2014); Zanetti, C. (2014). *Altre economie e Buen vivir*, in Baldin, S., Zago, M. (a cura di). *Le sfide della sostenibilità. Il Buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto.

Quale la chiave per innescare e supportare nuove forme di sviluppo nelle aree montane? Una questione di scala

Emanuela Zilio

Università degli Studi di Milano

Alessandro Gretter

Fondazione Edmund Mach; University of Innsbruck

Parole chiave: giovani imprenditori, innovatori, montagna, tecnologie, network

Ad oggi non esiste una mappatura esaustiva delle imprese a conduzione giovanile attive nelle aree montane, né una definizione di queste rispetto a un modo contemporaneo di pensare la montagna e le sue potenzialità di crescita economica. Una maggiore conoscenza degli elementi facilitanti e degli ostacoli incontrati dai giovani imprenditori permetterebbe di fornire indicazioni utili per i policy makers e per i nuovi imprenditori.

La ricerca condotta da un lato da Unimont - Università degli Studi di Milano e dall'altro dalla Fondazione E. Mach nelle regioni alpine italiane sta producendo oggi una collezione di dati comparabili, attraverso questionari online, interviste con gli imprenditori, focus group e analisi di dati economici disponibili presso amministrazioni locali, associazioni di categoria e camere di commercio, oltre che in letteratura (Baldi, Marcantoni 2016; Fondazione Montagna Italia, 2017; Cattaneo, Zoboli, 2016). L'obiettivo è quello di fotografare lo stato dell'arte delle imprese a conduzione giovanile in montagna e di individuare possibili modelli di business e strategie innovazione (OECD, 2005) messi in opera da giovani imprenditori in montagna.

La ricerca sembra confermare come la costituzione di network collaborativi a livello locale, nazionale e internazionale sia la via necessaria per essere competitivi a livello globale e di come questa necessiti dell'armonizzazione delle politiche attuali e di una visione di medio-lungo periodo. In questa direzione si muove EUSALP – Strategia Macroregionale Alpina – che include montagne e pianure insieme, con l'obiettivo di favorire un dialogo non ancora bidirezionale e paritario tra queste due dimensioni. AlpJobs e Next Generation 2030, progetti che hanno come focus i giovani imprenditori di montagna, stanno dando vita a network, promuovendo la collaborazione invece della competizione e una modalità di comunicare orizzontale. È un cambio di approccio che mira a superare la difficoltà di dialogo tra soggetti diversi, e sempre di più – attraverso la creazione di reti radicate nelle comunità ma con diramazioni su scala ampia – permette di valorizzare al meglio prodotti e servizi dei territori montani in tutti i settori, incluso quello delle professioni “creative”.

É dunque fondamentale indagare quali possano essere le migliori strategie per creare network collaborativi, capaci di durare e potenziarsi nel tempo. La ricerca consentirà di produrre indicazioni per i policy makers delle diverse regioni alpine e di progettare servizi utili per i giovani imprenditori di montagna a partire da un quadro più chiaro delle loro esigenze.

Riferimenti bibliografici

Ariis, T. (2016). *La montagna degli altri. Diventare montanari e inventarsi un lavoro*. Cramars Editore.

Baldi, M., Marcantoni, M. (a cura di) (2016). *La quota dello sviluppo*. Milano, Franco Angeli.

Caloffi, A., Rossi, F., Russo, M. (2017). *A tale of persistent network additionality, with evidence from a regional policy*. Working Papers 38, Birkbeck Centre for Innovation Management Research.

Cattaneo, M. C., Zoboli, R. (2016). *Going green: Italian innovative start-ups and their business models*, *VP Vita e Pensiero*. Milano, CRANEC - Università Cattolica del Sacro Cuore.

Fondazione Montagna Italia (2017). *Rapporto Montagne Italia 2017*. Soveria Mannelli, Rubbettino.

OECD (2005). *Oslo Manual. Guidelines for collecting and interpreting innovation data*. Paris, OECD.

Profilo biografico

Emanuela Zilio è laureata in Lettere Moderne con specializzazione in Storia presso l'Università degli Studi di Padova. Ha conseguito un master in European Politics, Policies and Society (EUROMASTERS) presso University of Bath e il titolo di Dottorato in Scienze dei Linguaggi presso l'Università degli Studi di Siena con una tesi sui linguaggi visivi dei nuovi media. Nel 2006-2007 è stata ricercatrice esterna per Princeton University (USA). Docente di Informatica Applicata per le facoltà di Lettere Moderne e Scienze della Comunicazione di Siena e di Storia dei Partiti Politici e dei Media Italiani in programmi post-laurea della facoltà di Scienze Politiche (2003-2008). Il suo primo manuale, "Protagonisti dell'Era Digitale", è stato pubblicato da Bruno Mondadori nel 2009. Dal 2014 è assegnista di ricerca presso il Centro d'eccellenza Unimont (Università degli studi di Milano), occupandosi del progetto europeo (CEF-TELECOM) Re-Search Alps e del progetto di ricerca "Giovani imprenditori e imprese innovative nelle aree montane" nell'ambito della collaborazione di Unimont con Regione Lombardia e del progetto Italian Mountain Lab in partnership con il MIUR e le Università della Toscana e del Piemonte Orientale.

Quali saperi per quali ambienti? Agricoltura (r)esistente e nuovi saperi sulle Alpi occidentali

Lia Zola

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere

Parole chiave: ambiente, antropologia alpina, resilienza, nuovi abitanti, culture

L'incontro tra l'antropologia culturale e gli studi sull'ambiente ha prodotto numerose concettualizzazioni teoriche che si focalizzano su come gli esseri umani si relazionano con ciò che li circonda (Orlove, 1980; Ingold, 2000). Una parte importante che vede impegnata l'antropologia dell'ambiente è relativa ai saperi: se da un lato le piogge, il cambiamento delle temperature e altri fattori climatici non possono essere direttamente controllati dagli esseri umani, dall'altro questi ultimi spesso riescono a prevedere ciò che può accadere attraverso un sistema di conoscenze tramandate nel tempo. Questi saperi costruiti nel tempo, talora socialmente condivisi, talvolta frammentati, si espandono fino a costituire delle vere e proprie ecologie native, filosofie dell'oggettivazione del mondo (umano e non-umano), dove le persone non sono solo impegnate a "classificare" ma anche a relazionarsi con l'ambiente intorno ad esse (cfr. Descola, 2015).

Il mio contributo intende illustrare il processo di riconversione di terre abbandonate in aree adibite a canapicoltura sulle Alpi occidentali. Le stesse terre, considerate senza valore da chi vuole sottoporle alla cementificazione (ci troviamo nelle zone interessate dalla costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità TAV), assumono una risemantizzazione agli occhi di chi le vive e vuole farle prosperare, sperando di generare posti di lavoro. L'impegno e l'entusiasmo di chi si fa promotore di nuove pratiche del coltivare, come associazioni e aziende agricole, spesso non è sufficiente alla buona riuscita delle coltivazioni: in questo senso l'insieme di saperi relativi alla canapa, tramandati oralmente secondo una modalità definita "verticale" (Viazzo, 2012) dagli abitanti più anziani alle nuove generazioni, non sempre si rivela efficace. Non solo si devono fare i conti con l'avanzata del bosco e con i cambiamenti del paesaggio, ma anche con l'aridità, le piogge che cadono nel momento sbagliato, la neve tardiva: tutti questi fattori, di natura prettamente climatica, influenzano il modo di coltivare e di porsi nei confronti dei saperi sulle coltivazioni, stabilendo un nuovo modello "orizzontale", che si tramanda, nell'arco di una stessa generazione, da coltivatore a coltivatore, generando nuove pratiche.

Riferimenti bibliografici

Descola, P. (2015). *Oltre natura e cultura*. Bologna, Seid.

Ingold, T. (2000). *The perception of the Environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*. London, Routledge.

Orlove, B. S. (1980). Ecological Anthropology. *Annual Review of Anthropology*, 9, pp. 235-273.

Viazzo, P. P. (2012). *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*. In M. Varotto, Castiglioni B. (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*. Padova, Padova University Press, pp. 182-192.

Zola, L. (2017). *Canapicoltura, marginalità e agricoltura (r)esistente. Un caso di studio in Valle Susa*. In L. Bonato (a cura di), *Aree Marginali. Sostenibilità e saper fare sulle Alpi*. Milano, Franco Angeli, pp. 54-67.

Profilo biografico

Lia Zola è ricercatore presso l'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne. Ha svolto ricerca prevalentemente nella Siberia orientale, occupandosi del revival dello sciamanesimo contemporaneo, e sull'arco alpino occidentale, dove ha indagato questioni legate alla rivitalizzazione del patrimonio immateriale e, più di recente, il legame tra saperi e ambiente. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Ritual continuity and "Failed Rituals" in a Winter Masquerade in the Italian Alps*, (2011), *Paesaggi, spazi e luoghi sacri nello sciamanesimo siberiano*, *Torino Meti* (2015); *The making and unmaking of sacred places. The case of the Sakha Republic* (2017).

Finito di stampare nel mese di giugno 2018
da PressUP srl, via E. Q. Visconti n. 90 - 00193 Roma



9 788899 243517